sabato 18 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 137
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Ai lettori, ai compagni un discorso molto serio

Nonostante la situazione politica sia in piena ebolizione (accordo Dc-Pci, affossamento riforma di Ps, vertenze grandi gruppi aperte, congressi sindacali) e dunque l'impegno dei compagni di Dp assai intenso-almeno così dovrebbe essere-, sembra proprio che sia cominciato il periodo più classico delle ferie. Lo avvertiamo soprattutto nel calo pauroso della sottoscrizione. Oggi sono arrivate soltanto 370 mila. lire. Una cifra troppo bassa per poter ancora ricordare, come abbiamo fatto nei giorni scorsi. i risultati positivi di alcune settimane fa. Se andiamo avanti così per altri due giorni la situazione torna ad essere drammatica, proprio come quella di maggio.

A noi del QdL pesa sicuramente più che ai lettori e ai compagni dover ripetere spesso queste cose; non creda nessuno che ci divertiamo, e tantomeno che drammatizzano apposta la situazione. Peggio di così non potrebbe andare, e non c'è nessun bisogno di esagerare.

Le cose stanno così. Vogliamo sperare che, prima di andare in ferie, i compagni recepiscano quanto scrivevamo ieri, e cioè la necessità di operare un ultimo sforzo, almeno fino a metà luglio.

In mancanza di questo sappiamo tutti come va a finire. Ricordiamo allora il numero di conto corrente per effettuare gli invii di soldi attraverso la posta: c/c 3/. 14287, intestato al QdL (via Bonghi 4, Milano). Ricordiamo anche che - ma è meno sicuro- possono essere usate le buste (espresso) per piccole cifre e assegni sbarrati.

I poliziotti democratici, abbandonati da settori del sindacato e della sinistra possono riprendere la loro iniziativa con la lotta

Ed ora tocca ai poliziotti democratici. Chiunque si fosse cullato nella speranzosa illusione che ormai il sindacato di polizia era bell'è fatto, vedrà svanire i suoi sogni come neve al sole. Chiunque avesse pensato che prima o poi la Dc avrebbe mantenuto gli impegni presi davanti a migliaia di poliziotti: in lunghi mesi di incontri, discussioni, dibattiti pubblici batterà oggi una facciata contro il muro. Che il muro sia formalmente definito dal «rinvio delle trattative» ha poca importanza. Ciò che conta sono le volontà che stanno dietro le prese di posizione, le dichiarazioni, i pronunciamenti ufficiali e queste volontà non lasciano presagire nulla di buono.

Perchè la Dc ha paura del sindacato di polizia? Due sono le cose che spiegano: questa paura: intanto l'organicità con cui il governo si è mosso sul piano dell'ordine pubblico. Non è pensabile che mentrsi prepara il terreno per rilanciare il fermo, se non addirittura l'arresto di polizia, mentre si propone unuso sempre più largo delle intercettazioni telefoniche, mentre si riforniscono i celerini di armi da fuoco sempre più efficenti, contemporaneamente si acconsenta alla sindacalizzazione degliagenti, alla loro crescita democratica e politica, perchè il restringimento degli spazi democratici ha come contraltare una polizia più che mai militare e legata al ministero dell'interno. Non per niente il primo obiettivo su cui erano cominciate a circlare le voci di svendita era la smilitarizzazione del corpo. D'altra parte la Dc ha ben presente che cosa significa un'organizzazione, sindacale dentro i corpi separati dello stato che sia strettamente legata alla federazione unitria, gli spazi per la democratizzazione nella pubblica sicurezza sono stati aperti con le lotte di questi anni,con lelotte della lcasse operaia che sono andate a aggredire anche i nodi di fondo della democrazia nelle istituzioni. Proprio perchè il sindacato di polizia è il portato di queste lotte, l'attacco viene condotto frontalmente: non esistono oggi in Italia gli spazi per mediare su questo terreno, nonostante gli sforzi fatti dal Partito Comunita e dagli stessi socialisti. Il nodo nel sindacato di polizia, che si pone ora come nodo centrale per impedire che il piano di restrizione delle libertà democratiche vada in porto, la Dc lo affronta ora con un rifiuto più scoperto ma i preparativi sono stati fatti nel passato. Il «rinvio» ufficiale è il seguito di un attacc che era stato costruito nei mesi scorsi. una lnga serie di fatti che già davano il polso delle volontà democristiane. Gli improvvisi aumenti di stipendio ai poliziotti ilprogetto di legge prepaato da Cossiga contro cui sono insorti tutti i coordinamenti provinciali per la sindcalizzazione, lo slittamento metodico della discussione s questo tema. La trasformazione di tutti i reparti mobili a sede provinciale in reparti «celere», che sonò invece più facilmente trasportabili da una regione all'altra, sono i vari aspetti di una scelta precisa nei piani del governo. Mentre Cossiga fingeva di ascoltare le richieste della sua base, De Carolis provvedeva a far nascere dentro la polizia un sindacato autonomo giallo che lavorasse come spina nel fianco; alla federazione unitaria. Dal canto suo il sindacato quì più che mai ha dimostrato la sua subalternità al quadro politico generale all'astensionismo del Pci. I poliziotti chechiedevano migliori condizioni di vita e dilavor sono stati usati come contropartita per le velleità governative del Pci; non altrimenti si spiega l'azione continua di spinta e freno condotta dai vertici sindacali, senza che venisse mai concesso ai poliziotti stessi di gestire la lotta in prima persona. In questi mesi i poliziotti hanno girato come trottole da un consiglio comunale all'altro, ricevendo saluti e solidarietà hanno partecipati ai congressi sindacali in volgimento, ma si ritrovano senza alcuna formulazione precisa di una piattaforma su cui costituire il sindacato; senza la possibilità di prendere iniziative di lotta all'interno non solo ma di fronte la proposta partita dalla Cgil di creare operatori sindacali esterni, non provenienti dalla polizia, che è un altro passo sulla strada di espropriazione operata dai partiti e dalle confederazioni. Invece ora l'unica risposta che possa ammovere le intenzioni della Dc e la ripresa di iniziative di lotta, che non siano solo i dibattiti sfilata tradizionali in questi mesi e cresciuta la capacità politica e di autogestione dei poliziotti; così come dimostra l'85% di adesioni alla federazione unitaria, si tratta quindi di usare queste capacità per rilanciarne con forza la battaglia sulla smilitarizzazione e sindacalizzazione delle Ps. Se è vero che le stellettepossonoancora rappresentare motivo di timore pr alcuni, è però anche vero che le inchieste, le interviste fatte in questi giorni, dicono esplicitamente quanto i poliziotti siano decisi a conquistarsi il sindacato che vogliono. Il problema e allentare l'isolamento in cui sono vissuti, in cui il lascia vivere ancora oggi il compromesso che passa sulle loro teste. Questo è il nostro compito che peraltro con alcuni, anche se sporadici tentativi abbiamo cercato di svolgere: avere la capacità di costruire intorno al sindacato di polizia uno schieramento di alleanze che vada dal movimento operaio ai nuovi movimenti, proponendo incontri con i consigli di fabbrica nei quartieri in cui far emergere obiettivi concreti e unitari di di lotta.

La redazione di Torino

Morto carbonizzato un operaio alla Bracco

Milano,17
Una tremenda esplsione oggi nell'industria chimica Bracco di via Folli a Milano. Secondo i primi accertamenti è scoppiato il forno di una caldaia nel laboratorio dove viene prodotto un tipo speciale di medicinale. Un operaio Ettore Cereda di 38 anni di Cornate d'Adda che si trovava apochimetri di distnza è morto carbonizzato.
Altre persone sarebbero rimaste ferite ma le notizie non sono ancora complete.L'incendio ha completamente distrutto l laboratorio.

Blocco dei fitti prorogato: equo canone arrivederci

Le decisioni del consiglio dei ministri - Neppure gli stracci di riforma che il parlamento doveva approvare riescono ad andare avanti - Intanto continua il valzer dell'accordo programmatico

Roma, 17
L'equo canone è stato rinviato alle calende greche ed il blocco dei fitti prorogato al 31 ottobre: questa la decisione piu importamte del consiglio dei ministri di questa mattina.
Si tratta di una decisione largamente previstta,se ne parlava già da giorno ed è stata confermata dal governo.
Un'altra riforma rinviata, mentre al Senato continua il balletto della legge, in attesa che i partiti si mettano d'accordo su come presentarla all'assemblea dei senatori e ,poi,alla Camera.
Il governo dunque continua a decidere e a rinviare mentre i partiti continuano a dicutere.
Ora spuntano fuori contrasti tra Andreotti e Zaccagnini in parte già noti, dai tempi dell'intervista a *le Monde* in cui il presidente del consiglio asi schierava in gavore di un rimpasto con l'introduzione di una serie di tecnici graditi a tutti i partiti dell'arco dell'attuale «non sfiduciac. Ma adesso ci sono nuove realtà: innanzitutto l'incontro fra Andreotti e il segretario democristiano r'on è stato così pacifico come si voleva far credere e Zaccagnini ha ripetuto ancora che mai e poi mai la Dc accetterà una modifica del quadro istituzionale.
Lo ha detto Galloni lo ha ripetuto Chiaromonte, questa mattina dichiarando che ora è importante raggiungre l'accordo mentre il problema delle garanzie politiche dovrà essere visto al termine della fase preparatoria. Di fatto si sta andando verso un vblocco della situazione fino all'autunno cioè ad un periodo di riflessione durante le ferie estive, durante le quali il governo, chegià appare cone una struttura autonoma dello stato potrà metteren pratica quantoi partiti hanno deciso. Ma per fare questo Andreotti vorrebbe non solo dover accettare, ma anche fare un passo in avnti, che blochhi nella sostanza ulteriori richieste per un periodo pittosto lungo. In questo modo la sua inamovibilità dal posto di preesidente del consiglio vorrebbe prolungata e la stabilità garantita.
Bloccata però dalla Dc questa richiesta le cose continueranno come previsto con l'incontro collegiale politico che la Dc continua a rinviare fino a quando non sarà ben sicura di calmare le qacque al proprio interno senza over convocare il Consiglio Nazionale per rattificare l'accordo progammatico: in effetti dopo i risultati deludenti ottenuti dalla Dc spagnola molti arnesi della destra democristiana si sono risvegliati attribuendo l'insuccesso alla linea di cauta apertura a sinistra e valutando che l'unità dimostrata dalle masse cattoliche moderate intorno al centro democratico di Suarez erappresenta un segno anche per i partiti italiani: De Carolis è stato il primo ad aprire bocca ma subito si è visto che questa posizione raccoglie consistenti gruppi e si evidenzierà probabilmente proprio dopo l'incontro colleggiale;anche la data si questo è incerta comunque attorno alla prossima settimana.
Manca per il Psi ha ripetuto che spetta alla Dc preparare la base di programma interno aintorno salla quale discutere in sedè di incontro colleggiale e che un'intesaaprogrammatica non può essere disgiunta da un'innovazione politica. Questa affermazione però continua arestare tale, perl'opposizione democristiana e la disponibilità comunista a seppellirla, ma soprattutto per la scarsa convinzione degli stessi socialisti.
Intanto con l'ultima seduta di questa settimana il Parlamento ha ancora ha ancora davanti una seriedi leggi e si preende una settimana di ferie. In effetti le commissioni lavoreranno per *preparare almeno qualche legge* per la prossima settimana ma finchè i partiti non sigleranno l'accordo programmatico, la cioccolatta resterà l'argomento piu serio in discussione.
Del resto finiti gli incontri ogni partito dovrà confrontarsc con se stesso e si riuniranno direzioni comitati centrali ecc.

Fiat: ieri ancora blocco delle merci Sciopero il 22

Ieri ancora una forte giornata di lotta negli stabilimenti Fiat dopo si è attuata la lotta dello sciopero articolato con blocco delemerci. La situazione più compatta e combattiva è apparsa la Spa Stura dove il blocco è totale da tre giorni. La vertenza Fiat stà diventando decisamente calda mentre l'azienda tenta la carta delle divisioni tra i lavoratori e gioca al rinvio dei problemi scottanti. In particolare sudue temi, quarta settimana di ferie e mezz'ora, la holding tende a concedere in alcuni settori produttivi, ed a chiudersi su altri. (Il servizio della redazione torinese è a pag. 4).

La settimana di lotta si chiude mentre la prossima si annuncia con un fitto programma di scioperi (il programma dettagliato è a pag. 5).

Delle scadenze die prossimi giorni due in particolare assumono particolare rilievo sia per la quantità di lavoratori che vi saranno coinvolti sia per i contenuti politici.

Mercoledì prossimo, 22 sarà attuato uno sciopero semi generale *che vedrà mobilitate le principali categorie di lavoratori: metalmeccanici edili: tessili. L'esrensione della lotta coinvolgerà quasi due* milioni di lavoratori. Per il 1 luglio invece è già stato programmato lo sciopero generale dei metalmeccanici. Obiettivo fondamentale di entrambe le mobilitazioni è lo sblocco delle vertenze aziendali, sia quelle dei grandi gruppi che delle centinaia di aziende attualmente in otta che si trovano a scontrarsi con posizionidi netta chiusura, in particolare sugli obiettivi relativi alcontrollo degli investimenti. Martedì 21, infine sciopero a Gela dove si sono aggiunti altri 128 licenziamenti portando lacifra totale a oltre 1800.

Forti resistenze nel congresso Cisl al condizionamento Dc

La Dc in moto apertamente per condizionare pesantemente l'organizzazione sindacale - Un tentativo di penetrazione che ha visto molte e consistenti opposizioni - In difficoltà i tentativi di mediazione

L'elemento che con maggior chiarezza emerge da questo ottavo congresso della Cisl è quello del ruolo svolto dalla Dc, o meglio dei tentativi di penetrazione della Dc nel movimento sindacale.

La prima questione da chiarire è il fatto che la Dc non è estranea al movimento sindacale nel suo complesso. Non lo è certamente stata negli anni della scissione, come non è stata negli anni «duri». Ma è altrettanto vero che l'influenza democristiana nel sindacato si è enormemente attenuata dal '68 in poi in particolare, fino ad arrivare oggi, ad una Cisl che nelle sue punte più avanzate (metalmeccanici, chimici, alimentaristi, edili, tessili) vede non solo la Dc enormemente ridimensionata, anche sul piano della mera presenza organizzativa, ma esprimere le spinte complessivamente più avanzate dell'intero movimento sindacale. Ed è in risposta a questa realtà, per riconquistare una egemonia da tempo perduta, che la Dc si è ripresentata in questo congresso nel tentativo di giocare una carta determinante per la definizione futura delle linee del sindacato. Il tentativo di Marini, di tutta la minoranza, con alle spalle la Dc al completo, a cominciare dal quotidiano *Il Popolo*, è stato quello nei mesi scorsi di conquistare la maggioranza. Fallita questa troppo ambiziosa velleità lo scontro si è spostato su un terreno collaterale, ma non per questo meno pericoloso: quello di costringere la maggioranza, o meglio quanti nella maggioranza sono a loro volta legati alla Dc, ad accettare un «pateracchio», una mediazione, che in ogni caso se anche non avrebbe spostato con la desiderata nettezza l'asse politico della confederazione, ne avrebbe condizionato a destra le scelte e gli orientamenti. E Macario, per questo, ha fatto una relazione che molti, giustamente, hanno definito «morotea». Questo gioco è saltato, è stata scongiurata la possibilità di riportare in sia pur minima misura la Cisl sul terreno quarantottesco, anticomunista.

È in questa occasione ciò assume rilevanza determinante per due ordini di motivi. In primo luogo perchè la linea politica di Marini è nè più nè meno che quella di Carli e di Baffi, nonchè evidentemente della Dc. Ovvero la posta in gioco è quella della determinazione della linea di un sindacato, peggio che subalterno, diremmo di fatto «giallo», a fronte dei compiti e delle responsabilità che a questo stesso sindacato competono in questa fase. In definitiva dunque, l'aver sconfitto questo neo-collateralismo (non solo ideologico, si badi, ma di sostanza), rappresenta un necessario ed enormemente utile passo in avanti verso una definitiva determinazione della natura stessa del sindacato.

In secondo luogo, elemento di grande rilevanza è il fatto che a rompere le tentazioni unanimistiche della Dc, e dello stesso Macario, è stato proprio Carniti, e parte degli stessi democristiani delle categorie dell'industria. Ciò significa che è saltata la manovra della Dc che mirava a costruire all'interno del sindacato un elemento di aggregazione, che riuscisse a condizionare, frantumandola e stravolgendola l'iniziativa futura del sindacato. Questo elemento è poi ancor più rilevante, se si considera che in questo congresso si sono realizzati momenti di aggregazione, ma all'insegna della reale autonomia, quella che nasce dalla pratica operaia, dalle lotte condotte sulla base delle reali esigenze delle masse. E a questo fenomeno di aggregazione partecipano anche molti che si richiamano alla Dc. Il risultato, rilevante, è dunque quello che di fatto almeno all'interno del sindacato, si è rotta la Democrazia Cristiana, la si è resa impotente ed incapace di frantumare questa rilevante parte del blocco sociale anticapitalistico.

Stefano Bevacqua

Glisenti, si dimette dalla Rai

Il presidente della Rai Tv, Grassi, ha comunicato che il direttore generale della Rai stessa, Glisenti, ha rassegnato le dimissioni.
La notizia non è di poco conto, se si pensa che la nomina di Glisenti [uno dei più importanti grand commis democristiani] risale a pochi mesi fa, dopo essere stato direttore generale della Rinascente, dell'Iri e presidente dell'Intersind. Motivazione delle dimissioni: «Le difficoltà interne e esterne all'azienda.. sono tali da essere incompatibili con le condizioni necessarie per guidare un'azienda». Si preannuncia, in altre parole, la riapertura di una dura fase di scontro per il controllo del monopolio televisivo.

Gli ultimi dati in Spagna: sono più forti le sinistre

Le percentuali di oggi

Centro Democratico	34,6	31,1	168 mg
Partito Socialista	26,2	28,6	116
Alleanza Popolare	8,1	8,5	17
Partito Comunista	7,5	9,4	19
Partito Socialista Popolare	3,8	3,6	6

La prima colonna dà i risultati di ieri; la seconda quelli di oggi; la terza dà il numero dei seggi al Congresso

All'89% dei voti sorutinati, molte e importanti le vaiazioni rispetto alle percentuali note ieri,al 70% dei voti. La distanza fra socialisti e centro si va riducendo progressivamente ed è ora a meno del 3%. Non si conoscono, per di più, i risultati delle ragioni basca, catalana, valenziana: dove la sinistra è più forte del Centro. Ladistanza, dunque, potrebbe ridursi ulteriormente. I dati, videntemente, preoccupano il governo: da ieri è sospsa la diffusione dei dati e delle percentuali e si conoscono solo i dati relativi alla distribuzione dei seggi. La stampa spagnola parla oggi di «fallimento dell'operazione informazione»: e qualcosa di meno pulito?

La scolarizzazione di massa è un tema di scontro politico che interessa tutto il partito

Riforma della scuola o misure d'ordine pubblico?

Alla situazione della scuola i quotidiani borghesi sono molto interessati in questi tempi, naturalmente per dire che le bocciature stanno bene, che c'è il caos, che bisogna mettere ordine, magari con una «riforma» che sanzioni il numero chiuso, o più delicatamente il «numero programmato».

Dai reazionari dobbiamo indubbiamente ancora imparare tanto. Riescono a fare del problema della «riforma» un problema di ordine pubblico, di un vertice sull'occupazione giovanile un vertice per la criminalizzazione del movimento giovanile.

La *Stampa* di Torino si è messa in prima linea con un editoriale di domenica scorsa, tutto un inno alla selezione, cantato da Arrigo Levi. All'editoriale risponde il 15 giugno Giuliano Ferrara, responsabile culturale della Federazione torinese del Pci.

Una discussione tutta in famiglia e provinciale, in apparenza, ma che tocca nodi ben generali, nel clima del compromesso storico. Nella risposta di Ferrara convivono due anime. La prima, democratica e illuminista, gli fa dire che il problema è di «riforma», non di «regole e autorità» (era ciò che diceva Scalfari, allora ministro della Pubblica istruzione, nel '72, mentre proponeva senza mezzi termini il «numero chiuso»). La seconda, quella del partito di governo, obietta fra l'altro: «Le lacune, i difetti della scuola italiana sono numerosissimi; ma che se ne faccia un pretesto per distruggere la scuola è intollerabile. Si portino avanti le riforme presto e bene, questo è indispensabile; ma si abbia il coraggio di dire che nessuna riforma avrà effetto in una scuola in preda all'anarchia, al fanatismo, alla paura, dove si sviluppa un preciso disegno eversivo e antidemocratico che va combattuto e sconfitto».

Giustamente Levi ribatte: «Caro Ferrara, la riforma è indispensabile e l'hanno già detto prima di me Bobbio e Spadolini, ma non basta, bisogna anche reprimere l'anarchia».

E allora vien da porsi un po' di domande. Ma dell'anarchia non è responsabile la Dc, che ha governato la scuola non governandola? Non è questa una forma di anarchia? E non sono responsabili i forti partiti di sinistra, che debolmente hanno cercato di dare sbocco politico istituzionale alle proposte del movimento, quello stesso che oggi ripudiamo, ma che in fondo ha determinato l'enorme spostamento a sinistra delle masse giovanili, che per l'appunto hanno rafforzato i partiti della sinistra?

Disegno politico e criminoso di chi? Degli autonomi? Abbiamo già espresso chiaramente il nostro giudizio. Forse non si tratta di quella massa di giovani che ha avuto il torto di ostacolare la logica e il progetto di associazione del Pci e della Fgci.

Ma torniamo al nocciolo della questione: qui si sta montando una grossa campagna politica, paragonabile forse a quella recente sul costo del lavoro. In una prima fase si distingue ancora fra riforma e ordine, ma già se ne fa intravedere la coincidenza, anzi presto si dirà o si vorrà far credere che si tratta solo di un problema di ordine. Lo scontro è tutto politico e verte su una questione politica: bisogna dare un taglio alla scolarizzazione di massa, bisogna ricomporre l'istituzione, evitando che possa continuare ad essere un momento di contraddizione e soprattutto di socializzazione politica a sinistra per i giovani. Si rimpiangono i tempi in cui gli studenti si muovevano per «Trieste libera». E non si venga a dire che adesso c'è il Pci. L'aborto ha rivelato a tutti la realtà nuda e cruda di un Pci che media non sui contenuti di uno Zaccagnini, ma di una destra democristiana.

La scolarizzazione di massa sarà il terreno di scontro principale. Con la famosa circolare, Malfatti ha attaccato uniformemente gli studenti universitari e cosa che nessuno, compresi noi, prevedeva, una categoria che si pretendeva disgregata e individualizzata ha risposto in maniera collettiva.

Oggi si sceglie un'altra tattica: si colpisce in maniera individuale quando lo studente è solo con l'istituzione. Le recenti cifre di bocciati parlano chiaro, dall'obbligo alla media superiore, e presto anche alla maturità (già è iniziata la campagna).

A questo punto non è proprio il caso di tornarsene a casa: non per restare a difendere chissà quali principi e fare chissà quali testimonianze. Ci sono i fatti: la scolarizzazione di massa, dall'obbligo all'Università, è stata una spinta dal basso, autonoma, ratificata di volta in volta a livello istituzionale e mai diretta dalle stesse forze della sinistra; non è vero (questo è un discorso economicistico) che in periodo di crisi la scolarizzazione diminuisce. Certo c'è un aumento dei costi, e quindi della selettività economica, c'è un calo delle iscrizioni, c'è una compressione verso il basso delle iscrizioni; la rilevanza di massa, politica e non solo economica, permane. Sta di fatto che nella coscienza della gente resta un dato acquisito, anche se intaccabile e condizionabile, a dare la forza per condurre un'opposizione politica vincente.

Noi dobbiamo continuare a garantire questo enorme fatto politico: i giovani sono a sinistra nella grande maggioranza. Forse tanti storcono il naso perchè si tratta di un discorso limitativo; però forse ci dimentichiamo che abbiamo, che le masse popolari hanno, un tesoro immenso. Non abituiamoci, non consideriamolo un fatto ormai naturale, non consumiamolo. Torno a ripetere che si può fare una battaglia senza minoritarismi e velleitarismi.

La scuola di massa continuerà ad essere la sede di aggregazione dei giovani, anche dei giovani non scolarizzati. I circoli giovanili sono assolutamente insufficienti, la legge di preavviamento al lavoro metterà in moto, malgrado le mire della borghesia, dei meccanismi di aggregazione, ma non così rilevanti. Dobbiamo difendere la scuola per difendere e sviluppare un vasto movimento dei giovani scolarizzati.

Estremizzo e lascio volutamente al centro questo unico discorso, non per teorizzare la scuola come un immenso ghetto emarginato dal sistema produttivo. Certo bisognerà parlare presto e a fondo degli insegnanti, presto e soprattutto dell'occupazione giovanile, delle tendenze all'individualismo e al moderatismo, al ritorno allo studio (dà non confondere con l'elogio dell'ignoranza) della precarietà della condizione giovanile e di tutto il resto. Ma questo, cioè condurre una dura battaglia per difendere la scuola di massa, resta il punto di partenza, non sarà forse la contraddizione principale (che sono la disoccupazione e il lavoro), ma la grande contraddizione motore.

Mario Ronco

Manifestazioni di Dp sulla situazione politica e sui problemi delle lotte operaie:
a Trento domenica alle 9,30 al cinema Roma [corso 3 novembre] manifestazione cittadina con Vittorio Foa;
ad Arezzo sabato alle 18,30 comizio con Miniati e Corvisieri in piazza S.Jacopo.

DALL'INTERNO

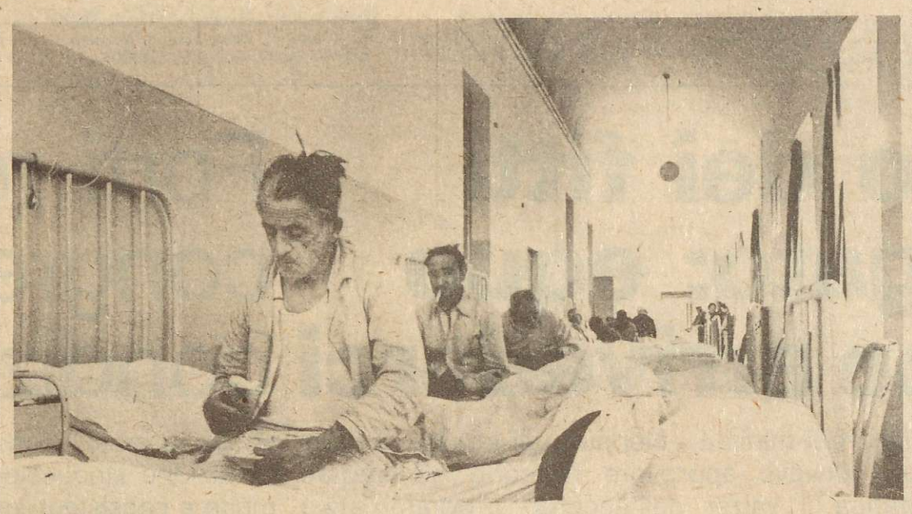
Alimentazione e salute

La riforma sanitaria della Dc: vantaggi per le multinazionali sulla pelle di tutti i lavoratori

Oltre a ciò non vien toccato il problema della prevenzione - Il ruolo e l'inefficienza istituzionale dell'Enpi per la prevenzione e tutela dei lavoratori - Gli infortuni sul lavoro: un contributo giornaliero che i lavoratori pagano: una piccola guerra che ha arrecato vittime come una guerra vera e propria - Le nostre proposte

È nota la violenza quotidianamente esercitata dal sistema sociale ed economico sulla salute fisica e psichica dei lavoratori. Seveso, Priolo, Porto Marghera, le «fabbriche di tumori» i quattromila morti all'anno per incidenti sul lavoro ne costituiscono gli aspetti più evidenti e impressionanti. In altri mille modi, d'altra parte, agisce la violenza del sistema sanitario sui lavoratori, sulle donne, sugli emarginati e gli sfruttati: nei corridoi degli ospedali, dove sono ammucchiati degenti che pure pagano 50 mila lire al giorno; negli ambulatori mutualistici, dove si aspettano ore per una visita spesso superficiale e distratta; negli ospizi e nei gerontocomi, dove gli anziani attendono la morte, ghettizzati e abbandonati; negli ospedali psichiatrici, gran parte dei quali sono ancora luogo di sofferenze inumane. Nell'ultimo anno, la produzione industriale è aumentata e gli occupati sono diminuiti. Si sono accresciuti, dunque, lo sfruttamento pro-capite, il lavoro nero, il precariato, tutte cause produttrici di malattie fisiche e psichiche. In queste condizioni, sebbene ancora in modo politicamente non chiaro, milioni di lavoratori prendono coscienza di quella che è forse una delle contraddizioni più insanabili del capitalismo, la sua congenita incapacità di garantire la salute dei cittadini. E in queste condizioni, il Parlamento ha cominciato a discutere sulla riforma sanitaria, quella riforma che dovrebbe garantire la realizzazione dell'art. 32 della Costituzione:«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto del cittadino». L'inizio della discussione non è certo esaltante: all'accettazione di principi generali anche validi e avanzati si accompagna una pratica politica di compromesso e di cedimento, da parte del Pci in particolare e della sinistra storica in genere, che trova una gravissima conferma in quanto è accaduto alla Camera, a proposito del decreto governativo sul prezzo dei farmaci approvato giovedì. Il ministro dell'industria, infatti, ha presentato un provvedimento che apparentemente propone una diminuzione del prezzo di una serie di specialità farmaceutiche, che si aggira attorno al 7% ma, alla quale si accompagna l'abolizione dello sconto del 25% sul prezzo delle medicine finora obbligatorio per l'industria farmaceutica sulle prescrizioni mutualistiche. Questo significa, di fatto, un aumento reale del 18% del prezzo di tutti i farmaci, per un totale di circa 360 miliardi all'anno , regalati all'industria farmaceutica. Non solo, mentre l'abolizione dello sconto è immediata, la diminuzione del prezzo sarà scaglionata in 18 mesi. E ancora: secondo il nuovo metodo di determinazione del prezzo delle medicine, in questo viene incorporato un 20% corrispondente alle spese che le industrie affronterebbero per la propaganda. È rivendicazione comune delle forze di sinistra, Pci compreso, l'abolizione della propaganda dei medicinali, considerata un elemento fortemente incentivante l'abuso dei farmaci. Chiedere ufficialmente, come fa il Pci con il suo progetto di riforma sanitaria della propaganda farmaceutica e poi stipulare un compromesso con la Dc, accettando [con il solito meccanismo delle astensioni] nei prezzi dei medicinali sia considerato 20% proprio per sopperire alle spese di tale propaganda, è una delle non poche e non piccole contraddizioni di questo partito in tema di sanità. In queste condizioni, è lecito temere che anche gli altri nodi politici della riforma sanitaria non saranno risolti. Quali sono questi nodi? Innanzi tutto il modo di concepire la prevenzione. Secondo il progetto governativo, l'attuale ENPI, l'ente destinato istituzionalmente alla tutela dei lavoratori e la cui totale inefficienza è ormai comunemente ammessa, verrebbe sciolto per essere immediatamente ricostituito sotto altro nome, ma con le stesse caratteristiche. Nella concezione della Dc, la prevenzione degli infortuni sul lavoro e la tutela dell'ambiente di lavoro restano un fatto puramente tecnico, totalmente avulso dalla possibilità di controllo da parte dei lavoratori. Questa concezione della prevenzione è in totale opposizione rispetto alle richieste dei lavoratori che hanno posto con forza il problema della riappropriazione dei metodi di lotta con le malattie e gli infortuni. Tutto il movimento operaio, d'altra parte, attraverso le organizzazioni sindacali e i partiti della sinistra, ha manifestato esplicitamente l'opinione che il compito della prevenzione delle malattie e degli infortuni non può essere affidato a un ente separato dal contesto sociale e burocratico, ma deve essere competenza delle Unità locali socio-sanitarie, caratterizzate da un continuo controllo dal basso da parte dei lavoratori. In questo campo, la posizione espressa nei progetti di legge di riforma sanitaria del Pci e del Psi è molto diversa da quella governativa; ma la sinistra storica- è lecito chiedersi' sosterrà fino in fondo le sue posizioni contro la Dc? Nella riforma sanitaria, d'altra parte, sono insiti altri nodi politici di estrema importanza, quali quello della profonda unià tra l'assistenza sanitaria e l'assistenza sociale, che il progetto governativo non sfiora nemmeno. Se non si risolvono questi problemi, se si accetta su di essi una mediazione , non verranno rimosse le cause profonde che sono all'origine dell'accrescimento perverso della spesa sanitaria in questi anni, non si porrà fine al consumismo e alla mercificazione della medicina, che, per converso, sono anche all'origine della pessima qualità dei servizi sanitari ai cittadini. Anche la riforma sanitaria è un momento della lotta i classe che si svo.lge nel Paese. O si è capaci di colpire profitti privilegi e parassitismo, o si peggiora il livello assistenziale, anzichè migliorarlo, facendo gravare al tempo stesso sui lavoratori ancor più che nel passato la spesa dei servizi. Il progetto governativo di riforma sanitaria infatti, prevede un tetto di spesa al di là del quale è vietato per legge andare. A parte l'entità irrisoria di questo tetto, occorre notare che se non si mettono in attò meccanismi concreti, capaci di incidere sulle quote di profitto e sul privilegio riducendo le spese, l'unica possibilità che resta è quella di far pagare direttamente ai lavoratori l'eccedenza, come appunto chiede esplicitamente il progetto governativo. Secondo il governo, infatti, ogni volta che le Regioni prenderenno atto del superamento del tetto, dovranno provvedere a far pagare agli assistiti non solo parte delle spese per i farmaci, ma anche parte delle spese per i medici e gli ospedali. In tal modo, il primo segno concreto per milioni di cittadini dell'avvenuta riforma sanitaria sarebbe il pagamento di servizi che finora hanno ricevuto gratuitamente, o per meglio dire hanno pagato solo indirettamente, mediante le trattenute sui salari, e le tasse, e che ora pagherebbero due volte. Ancora una volta, quindi , la mancanza di una seria linea di classe, il cosiddetto realismo delle garndi intese da parte del Pci , porterebbe concretamente all'avventurismo, suscitando nella gente sfiducia nella trasformazione delle strutture sanitarie e nostalgia per il sistema mutualistico. È anche su questi nodi politici che si costruisce il nuovo Partito che auspichiamo: lavorando pazientemente per la costruzione del blocco sociale alternativo, capace di far trionfare quella autogestione della salute che è stata al centro delle lotte operaie ed è ora una delle rivendicazioni del movimento delle donne, e incidendo di conseguenza anche sulle istituzioni.

Felice Piersanti


Il disservizio raggiunge limiti del genere in tutti gli ospedali italiani.

Cioccolata a colazione in attesa dell'accordo

Certo che la discussione difficile travagliata, densa di ostacoli sulla... ciccolata, deve aver stancato veramente tanto i parlamentari se ora, per riprendersi, hanno bisogno di un lungo periodo di ferie.
Ormai un grande problema è stato risolto ed i risolutori hanno diritto al meritato riposo; il mal di pancia per indigestione i bambini non l'avranno più. Abbiamo scoperto un'altra cosa quando i democristiani difendono gli industriali che vanno in Svizzero, li difendono non perchè portano i capitali all'estero, ma perchè - poverini! - hanno la voglia di cioccolata, e dallo stomaco non si comanda. Noi credevamo che la cioccolata in Svizzera costasse poco, ma con l'inflazione che c'è è giustificato il trasporto di miliardi per farne scorta. Il Parlamento si riposa: sembra di esser sul tram: un tram di parlamentari, beninteso, che per non disturbare il conducente, alias Andreotti, non si muovono, stanno zitti, e nello stesso tempo si riposano. Infatti l'unico che continua a lavorare, a «condurre» è lui Andreotti e la sua banda [no, nel senso di Vallanzasca, per carità, nel senso musicale - per evitare la denuncia beninteso!]; gli incontri ebici-quadri-tenta-plus-pluriterali continuano; l'intreccio si fa sempre più fitto e ad ogni «giro di boa» si parla di imminente accordo, di avanzata di tutti i partiti verso le convergenze [forse parallele, forse no).
Noi che siamo un po' cinici ed anche un po' diffidenti [ma si sa, gli estremisti son così!] pensiamo che di passi avanti li faccia solo la Dc; tutti gli altri arrancano, non appresso ad Andreotti che sulla vita della reazione, non lo batte neanche Moser, ma per spiegare alle masse quali [ma quali?] passi avanti si stanno facendo. Il Paese Sera *e l'*Unità *sono all'avanguardia nell'arrancamento: un solo esempio di significativo; esultate, esultate, il fermo di polizia non c'è: al suo posto «l'arresto provvisorio»; sì, ma con tutti i «possibili» elementi di difesa previsti dalla legge Reale. E poi, per fermare «provvisoriamente» una persona non bastano sospetti, ma «seri indizi». Ci sarebbe da ridere fino a piangere, ma poi pensiamo ai compagni morti, e quelli in galera per i diritti della difesa previsti dalla legge reale ed allora, beh, ci resta solo un grande senso di rabbia. Oltretutto, questa storia dei seri indizi, conferma ancora di più se ce ne fosse bisogno che il ministro degli Interni, la serietà l'ha lasciata da qualche parte e non l'ha più ritrovata, basti pensare al balletto sulle squadre speciali!*
La stretta finale tutti dicono che ci sarà l'accordo che si potrà andare avanti; ma avanti dove fino a quando così? Cari compagni del Pci, del Psi, fatevela questa domanda e ricordatevi il mese di sospensione della costituzione a Roma; i diritti democratici non si possono scambiare con la cioccolata!

C.G.

in breve notizie
ve notizie in brev
breve notizie in

MESSINA Indagine su 6 medici dell'Inps

Messina, 17
Sei medici, di cui uno noto esponente dc, un funzionario dell'Inps e 18 presunti falsi invalidi, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria daparte del pretore Elio Risicato, il quale sta conducendo un'indagine sulle pensioni per invalidità. Su 30 invalidi la commissione medica incaricata dal pretore degli accertamenti, ha concluso che i 18 non hanno nessuna malattia. L'inchiesta si è quindi ivolta verso chi aveva rilasciato i certificati: due medici e un funzionario dell'Inps, due radiologi privati, un crdiologo della casa di cura San Camillo e il direttore dell'istituto di fisiologia dell'università Gino Babbolini. Quest'ultimo è noto per essere stato candidato alla Camera nelle liste della Dc nelle ultime elezioni politiche. Tutti dovranno rispondere di falso in certificazione. Le comunicazioni giudiziaie rappresentano solo il primo atto della inchiesta del pretore Risicato; adesso ci si chiede se l'Inps ha erogato altre pensioni facili, e se esiste un-organizzazione di medici che provvede alla certificazione falsa.

Il potere le masse dibattito con Ingrao

Gran folla, ieri a Milano, e grande interesse al dibattito sul libro di Ingrao «Masse e Potere». La serie dei tre interventi principali (del sindaco Aniasi, di Bassetti, e le conclusioni di Ingrao) seguita con attenzione compresa da parte di attenti spettatori (al punto che la «espulsione» di un indiano metropolitano disturbatore è stata accompagnata da clamorosi «fuori, fuori!»); il dibattito fra i tre (rappresentanti dei tre partiti storici della nazione) singolarmente affabile, unitario, sofferto: un dibattito di ricerca, non di polemica. Nell'atmosfera ovattata, tranquilla, del piccolo teatro la lotta politica era miracolosamente trasfigurata in contesa ideale. Le divergenze non erano i segni e i riflessi di quella lotta aspra, e reale, che da dieci anni traversa l'Italia: ma diversi punti di vista, onestamente confrontati e discussi.
Ha introdotto il dibattito il sindaco di Milano, domandandosi, e domandando ad Ingrao, se il rapporto fra masse e stato quale è esposto nel libro non sia singolare sintesi di due filoni presenti nel Partito Socialista: quello programmatorio-statalista di Lombardi e Giolitti, e quello del controllo operaio e della «Organizzazione della spontaneità» di Panzieri e dei Quaderni Rossi in generale; e ponendo infine il problema se l'opera di mediazione e organizzazione fra le masse e lo Stato possa essere opera dei soli partiti, o non sia invece augurabile che nel complesso meccanismo vengano ad 'aggiungersi anche forme di organizzazione intermedia politica ma non di partito.
Ha proseguito Bassetti, ringraziando Ingrao per gli stimoli offerti dal libro, ma rivendicando la tematica delle autonomie, vuoi alle decisive e prefiguranti intuizioni sturziane, vuoi alla ormai secolare esperienza delle autonomie comunali dell'Italia dei Comuni e del Carroccio.
È seguito un dibattito serrato, e un po' eterogeneo: chi invocava la presenza delle masse nel Piccolo Teatro di Strehler, che auspicava un rapporto più stretto fra masse, partiti, istituzioni, dirigenti, organismi, iniziative, e intellettuali. Chi, infine (un arguto regista della televisione) che si è dichiarato pronto ad offrire alla Nazione tutte e dieci le sue dita, oltre al cervello, a differenza di tanti suoi pigri colleghi che «non muoverebbero, invece, neanche un dito».
Conclusioni, infine, di Ingrao, seguite col fiato sospeso.
«La rottura del '48, caro Bassetti, vi ha impoveriti, costringendovi alla chiusura nel potere, e tagliandovi fuori da una feconda dialettica di confronto. Così come, purtroppo, impoveri le sinistre, spingendole ad arretrare sulla trincea difensiva e limitata del frontismo e della bandiera rossa. Una proposta che ci lasciò chiusi in noi stessi, incapaci, allora, di una visione nazionale.
Fu scelta infelice, da entrambe le parti. Ci furono pressioni internazionali? Di certo: ma anche l'America di allora non fu compresa, e in primo luogo non fu compresa da De Gasperi, che non si avvide delle aperture al dialogo che in essa si aprivano.
Ma la storia d'Italia ci induce all'Ottimismo. Le masse, a partire dal 25 luglio 1943, fanno irruzione nello Stato: un processo lineare, con parentesi oscure ma un avvenire di assoluta certezza».
Una serata tranquillizzante: «Tutto nella storia, si può ricucire» è stato il suo messaggio. Si può ricucire anche il '48, anche gli anni di Scelba, anche l'anticomunismo passato e presente degli Stati Uniti: purchè, attorno al tavolo del Piccolo Teatro, si sia disposti a riconoscere che «fu un errore di tutti». Maligna potenza delle parole.

A.R.

MESSINA
Martedì 21 alle ore 18 nel salone della Borsa della camera di Commercio manifestazioni regionale (Siciali orientale) su ordine pubblico e situazione politica con Luigi Ferrajoli.

Ancora su intellettuali e Pci: galeotto chi pensò...

... quel progetto di nuova società...

Proseguiamo il viaggio all'interno della discussione su intellettuali e Pci. Lo spunto oggi ci è offerto da un lungo articolo di Alberto Asor Rosa comparso in terza pagina dell'*Unità* di ieri. La nota positiva è segnata da un fatto in apparenza secondario. Geymonat, intervistato dall'*Espresso* si era spinto fino al punto di fuga verso un approdo remoto: quello del fondamento filosofico (materialistico) del marxismo. Asor Rosa, pur riconoscendo la validità della sfida, non la coglie preferendo riportare il dibattito sul terreno reale della crisi sociale.
Scrive, infatti: «reintrodurre in sostanza la questione dell'uso della crisi da parte nostra, e quindi la più precisa definizione delle potenzialità positive che la crisi ci consegna, del lato buono della crisi, quello che richiede imperiosamente la presenza delle forze operaie e popolari».
Ciò significa fare politica «in termini di grandi masse». In questo modo tocca con efficacia il tema sottostante, sul quale oggi *Rinascita* dà la parola a Nicola Badaloni. Il suo intervento , si potrebbe dire, è tutto centrato sul problema degli intellettuali nella crisi. Una prima stoccata, e con indubbia efficacia, Badaloni la tira ad Amendola; questi, a detta di Badaloni, non comprenderebbe che proprio la gravità della crisi in atto origina quei comportamenti, quei dubbi, dà corpo a quelle domande sul senso dell'adesione ad un partito, e ad una linea politica. Conferma, cioè, la profondità della crisi, e il suo segno. Non solo; Badaloni si spinge anche più in là, fino a «rivalutare» quello che Amendola, con espressione letteraria chiama nicodemismo, per ridargli una fisionomia coerente con l'analisi testè fatta: lo spazio della riflessione parziale e personale sugli aspetti della crisi (e della strategia politica) esige una rivalutazione del «personale» inteso come ambito individuale di scontro delle contraddizioni sociali, e quindi, fase essenziale per il coinvolgimento delle energie intellettuali. Queste, non possono essere obbligate a seguire direttive di alcun genere; la convinzione deve maturare nella riflessione, perciò Badaloni esprime, alla fine, un giudizio positivo sulla discussione in corso.
Un frammento, se così si può dire, del suo discorso merita di essere richiamato: laddove dice, che il riferimento del programma di nuova società per essere efficace deve diventare «un dato» alla strategia dei luoghi comuni; punto di riferimento obbligato, ma non semplicistico, dei discorsi sul suparamento della crisi. A questo punto due scappatoie sono possibili: quella di passare direttamente al progetto di nuova società e quello di ritornare sulle «provocazioni» di Amendola. Caso vuole (guidato evidentemente dalla direzione di *Rinascita*) che l'odierno fascicolo contenga come inserto le relazioni di Albinea sul programma per una nuova società. Quella introduttiva di Achille Occhetto, contiene alcuni spunti che si rifanno direttamente al dibattito in corso. In particolare essa mette al centro del suo schema «la lotta per l'uguaglianza» e per la rivalutazione della dialettica tra unità e diversità, tentando una ricucitura del rapporto tra sovrastruttura e struttura mediante un allargamento del concetto di rapporto di produzione. Il perno del discorso è la progettazione affidata ai tecnici politicizzati. Chi sono? Sono «obbedienti» (perciò il progetto è puramente il frutto di un centro studi interno) oppure la sua fabbricazione deve essere allargata (nell'ambito del pluralismo) a tutte le energie reali presenti? In questo caso contraddizioni e dibattito vanno sviluppati ed affrontati con sicurezza portando la chiarezza necessaria.
È a questo nodo, in fin dei conti, che si riallacciava la relazione di Occhetto a Albinea e il superamento del concetto ristretto di rapporto di produzione, in quanto limitato tradizionalmente alla sola fabbrica, per allargarlo invece anche all'ambito statale; farne, in parole povere, un momento, un'articolazione dell'attività statale.
Allo stato vengono attribuite funzioni di mediazione che vanno oltre il consueto ramo della redistribuzione del reddito, per addentrarsi, invece, nella determinazione degli investimenti (entità e settori) e superando, quindi, anche la consueta funzione anticiclica fino a diventare (attraverso la sua struttura apparati e livelli di intervento) il vero centro decisionale collettivo. Ecco allora, che le sue attribuzioni esigono, per renderle effettive, una riorganizzazione complessiva che comporta l'immissione di energie nuove, aperte al progresso, egemonizzate da una ideologia che dovrebbe diventare un po' il collante ed il tramite per la composizione delle divergenze.
La questione, però, rimane, quella dell'ideologia e dei suoi inventori; si inserisce, quindi, a un livello più complesso, il dibattito sul consenso. Amendola, alla fine, si trova spiazzato per la sua stessa (troppa) omogeneità col progetto, che diventa intransigenza eccessiva, frattura; presenza moderata, per dirla con Asor Rosa, all'interno del Pci che viene a trovarsi, paradossalmente, contro corrente. Ben triste fine per una personalità coerente come quella di Giorgio Amendola.

Corrado Bevilacqua

Presentata alla Camera la nuova legge truffa Dc sui referendum popolari

Un articolo unico per far passare da mezzo ad un milione le firme necessarie ad indire un qualsiasi referendum - La proposta democristiana ha preceduto di un soffio l'on. Preti del Psdi

Roma, 17
Camera dei deputati, n. 1510, proposta di legge costituzionale, art. unico: nelprimo comma dell'articolo 75 e nel secondo comma dell'art. 138 della Costituzione, le parole «500.000 elettori» sono sostituite con le parole «un milione di elettori». Con l'entrata in vigore della presente legge costituzionale si intende modificare la cifra per le richieste di referendum popolari, ogni volta che sia riportata nelle leggi ordinarie e negli altri atti aventi valore di legge».
Così dice la proposta di legge-truffa presentata dai democristiani Bianco il 2 giugno, precedendo sul filo di lana Preti e la sua corrente socialdemocratica.
Eppure Bianco e la Dc non resero noto di aver presentato la legge, lasciando ai socialdemocratici il compito di spianare la strada e raccogliere insulti e approvazioni. Infatti due giorni dopo Preti rese nota la sua proposta, mentre solo l'altro ieri è giunta notizia dell'iniziativa scudo crociato, di cui, del resto, si poteva essere più che sicuri da giorni.
La presente iniziativa non vuole essere una risposta diretta ad immediata alla campagna per i cosiddetti (chissà poi perchè cosiddetti) otto referendum, cerca di difendersi Bianco, ma è un fatto che, approvata la legge, non solo gli 8 referendum per cui stanno raccogliendo oggi le leggi verrebbero bloccati, ma addirittura quello sull'aborto. Infatti, secondo la prassi giuridica che i Dc vorrebbero utilizzare, il milione di firme sarebbero necessarie per «indire» un referendum: l'indizione, avviene quando viene fissata la data, cosa che non è stata fatta ancora nemmeno per il referendum sull'aborto.
I democristiani non hanno mai guardato con occhio molto favorevole ai referendum, salvo utilizzarli quando più gli faceva comodo per cercare lo scontro (vedi divorzio) e la proposta odierna è certamente «politica», non certo «tecnica», come vorebbe farla apparire la Dc. Secondo il ragionamento di Bianco, quando venne approvata la legge (nel 1947) la cifra venne fissata in un quarantesimo del corpo elettorale. Oggi con l'aumento della cittadinanza ed il voto a diciotto anni questo si è ampliato, e quindi serve una revisione. Ma il suo discorso non si ferma qui: i sacrosanti diritti delle minoranze deve sempre corrispondere la certezza del diritto e solidità delle istituzioni rappresentative democratiche. Basti pensare che oggi l'Italia ha un elettorato di oltre 40 milioni, mentre i limiti numerici delle operazioni elettorali, per la utilizzazione dei voti residui, per le iniziative legislative popolari e per tanti altri istituti giuridici sono ancora quelli di venti o trenta anni fa».
Si tratta di affermazioni gravissime: secondo Bianco le minoranze dovrebbero scomparire, essere destinate a non contare niente. Il discorso sui resti nelle elezioni non è casuale: durante le ultime votazioni Dp e Pr hanno usufruito per la maggior parte dei voti residui; cioè, ottenuto il quorum in una circoscrizione elettorale si sono avvalsi dei voti avuti nelle altre per l'elezione nel collegio unico nazionale. Ora l'ineffabile difensore delle minoranze democristiano vorrebbe aumentare il quorum e riformare il sistema elettorale per farle sparire. Come noto il sistema elettorale italiano è già abbastanza pericoloso per i partiti più piccoli.
Quello che oggi preoccupa di più, però, è l'atteggiamento dei partiti della sinistra, in particolare del Pci, nei confronti della proposta di legge democristiana. Mentre il Psi si è dichiarato pronto a difendere quelli per cui le firme già sono state raccolte ma a modificare la legge, il Pci tace e l'*Unità* ancor non fa riportare la notizia.
Noi, d'altro canto, siamo contrari all'uso indiscriminato del referendum, usato da tutti contro tutto, ma siamo convinti che questo istituto vada difeso fino in fondo, e, soprattutto, che le minoranze politiche possano effettivamente indirlo.

Carlo Catelani

ATTIVO NAZIONALE SALUTE

Oggi e domani, a partire da oggi alle ore 15 in via Caour 185, riunione nazionale problemi salute. [Salute e ambiente di lavoro; emarginazione; iniziative a sostegno del progetto di riforma; di Dp; manifestazione nazionale a Seveso; nostra partecipazione a Md]. Sono tenuti a partecipare i compagni del gruppo di lavoro nazionalle sulla salute; rappresentanti delle federazioni Pdup, Ao e Lega; rapprsentnti dei cdf. I compagni sono pregati di comunicare tempestivamente la loro presenza telefonando al Pdup nazionale [4755837] nel caso si debba provvedere all'alloggio.

Attività coordinamento Ao-Pdup-Lega

Le prossime scadenze di lavoro
Con domenica 19 si completa il calendario delle iniziative decise nel corso della riunione congiunta dei Comitati centrali del Partito di unità proletaria per il comunismo, Avanguardia operaia e della Lega dei comunisti.
Nei giorni scorsi si sono avute la riunione nazionale della scuola, quella del coordinamento meridionale e numerose assemblee regionali. Sabato e domenica si riunirà a Milano la Commissione operaia nazionale e a Roa il gruppo di lavoro nazionale sulla salute, mentre venerdì si riunirà il collettivo della rivista Unità proletaria. **Sempre sabato si svolgerà a Firenze una riuniene nazionale dei compagni impegnati nelle lotte sul territorio alla quale dovrebbero partecipare anche i compagni delle strutture territoriali per discutere in particolare i problemi della casa, dell'equo canone e del fisco. Si tratta di una riunione che dovrà servire anche per avanzare proposte su come gestire la nostra iniziativa a livello sociale. Sempre nei prossimi giorni si completerà il calendario delle assemblee regionali.**
Il completamento di questa prima fase di lavoro permetterà di organizzare per la fine della prossima settimana una riunione del coordinamento nazionale assieme alle compagne, ai responsabili delle commissioni e ai rappresentanti delle regioni, per valutare i risultati delle riunioni e le proposte di lavoro che da esse sono uscite. Già oggi si pone il problema di una prima valutazione dello stato della iniziativa e di come coordinare le iniziative dei vari settori in un programma generale di azione.
La riunione del coordinamento allargato dovrà servire anche per fare il punto sullo stato dell'unificazione e per preparare la convocazione dei comitati centrali congiunti.

Il coordinamento nazionale

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 17 giugno 77

Silvio Conte di Chiavasso	4.000
Collettivo di Dp Vii Itc di Torino	26.000
Andrea Barsoni di Firenze	30.000
Germano Paini di Torino	10.000
Ornella e Gian di Torino	5.000
Domenico Benzoni di Torino	2.000
Fanti Serafino di Ivrea	45.000
Luigi Danzi di Cuneo	50.000
DStudenti del Liceo di Castelnuovo Garfagnana	6.500
Grassi Carlo di Castelnuovo Garfagnana	3.000
Ferraris Loren di Torino	10.000
Circolo di unità Proletaria di Legnano	20.000
Matteo Zanella di Bergamo	2.000
D.P di Cairate	17.000
Blolla Luisella di Torino	2.500
Loira Serafino di Torino	2.500
Cellula Ao-Pdup studenti medi Bovisa	47.000
Mimmo e Roberto di Trezzano sul Naviglio	15.000
Sezione di Novara	11.050
Vico di Vignate	20.000
Danilo Sulsov di Milano	1.000
Enrico Porcellini Comm. Edilizia e Urbana di Carugate	10.000
Giancarlo Pedroni redattore di Carugate	5.000
Luigi Verderio Cons. Dp di Carugate	5.000
Dino Verderio Cons. Dp Consigli o Sanitario di Carugate	5.000
Impegni Mensili	
Oggioni Vittorio	10.000
Cancelmo M.	10.000
Totale del Giorno	375.050
Totale complessivo	63.079.605

Lettere

Milano, 9
Siamo una cellula di lavoratori studenti, abbiamo raccolto per la campagna di sottoscrizione 204.500 lire nel seguente modo:
- diffondendo il *Quotidiano* nelle scuole e nel quartiere;
- vendendo materiale di propaganda dell'organizzazione recuperato nel solaio di via Vetere (c'è nè ancora un mucchio che aspetta, per cui i compagni di Milano ne tengono conto);
- allestendo come cellula un banchetto con materiale vario, alla festa dei Navigli, naturalmente diffondendo anche il Quotidiano. Riteniamo però necessario fare alcune proposte sul proseguimento della sottoscrizione. Questo non per limitarsi a impegnarsi solo quando sulle pagine del *Quotidiano* appaiono drammatici appelli, che, però, datoil loro carattere ormai ciclico, non riscuotono ormai più la giusta attenzione e il giusto impegno da parte dei compagni; se una cellula piccola come la nostra in 10 goirni ha raggiunto questo risultato, ciò sarebbe di gran lunga superabile se ad impegnarsi fosse ogni lettore del Quotidiano. Quindi:
-rafforzare la vendita militante del giornale, questo oltre al dato economico, capirne i nuovi problemi ed insieme contribuire al rafforzamento del progetto di Democrazia Proletaria.
- promuovere inquest'ottica, le realizzazioni delle feste popolari per la sottoscrizione, allestendo mostre fotografiche, dibattiti coi lavoratori del Quotidiano, riuscendo in questo modo a portare l'esperienza del Quotidiano sempre di più tra i lavoratori, i giovani, le donne...Contiamo di mandare al più presto un contributo della nostra cellula sulla questione tabloid.

Cellula studenti Ticinese [Mi]

SPECIALE TERRE INCOLTE

Una settimana fa circa il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sull'utilizzo delle terre incolte.

Da mesi una commissione parlamentare ristretta stava studiando la questione e tutto si è giocato a livello di tecnici, di «esperti» e di «politici» senza consultare i soggetti sociali interessati, coloro che sulla terra vivono e si spezzano la schiena. Se qualcuno si illudeva che da tutto questo lungo armeggiare sarebbe uscita una legge che incominciasse a rendere concreto l'ormai abusato concetto di «centralità dell'agricoltura» in questa fase, una legge che promuovesse realmente l'utilizzo di tutte le risorse e l'allargamento della base produttiva nelle campagne, unica strada per risalire il deficit della nostra bilancia alimentare che a tanti ricatti internazionali ci ha esposto e ci espone, è stato amaramente deluso.

Questo disegno di legge si presenta sostanzialmente come una mossa più che altro demagogica, riduttivo nei confronti della legge Gullo Segni del '44 per la concessione delle terre incolte e malcotivate.

Innanzitutto le terre incoltivate non vengono nemmeno prese in considerazione: si parla solo di incolto che nel nostro paese raggiunge l'estensione di 2 milioni e mezzo di ettari, lasciando fuori i tre milioni e mezzo di malcoltivato. Perchè si sono lasciate fuori le terre malcotivate? Perchè includerle voleva dire incominciare a mettere in discussione tutte le scelte di politica generale agricola da 30 anni a questa parte. Non è vero che l'agricoltura in Italia non si è sviluppata: si è sviluppata in senso capitalistico, il che significa che tutte le zone fetili sono state incamerate dagli agrari per fare non le coltivazioni rispondenti alla domanda interna di beni alimentari, ma quelle suscettibili di arrecare maggior profitto, perchè più meccanizzabili e sostenute dalla politica dei prezzi praticata dalla Cee. Malcoltivato è quindi un termine solo apparentemente tecnico ma sostanzialmente politico, perchè malcoltivato significa non rispondente ai bisogni sociali in ultima analisi, così come incolte sono rimaste proprio quelle terre che non si prestano alle colture care agli agrari. È facile capire come la questione posta in questi termini sia ricca di una carica esplosiva. Per questo la Democrazia Cristiana e i partiti dell'astensione hanno cercato con questa legge di troncare brutalmente il discorso sul malcoltivato che si sta facendo strada tra i braccianti e l'agricoltura contadina, quella che è oggi in crisi.

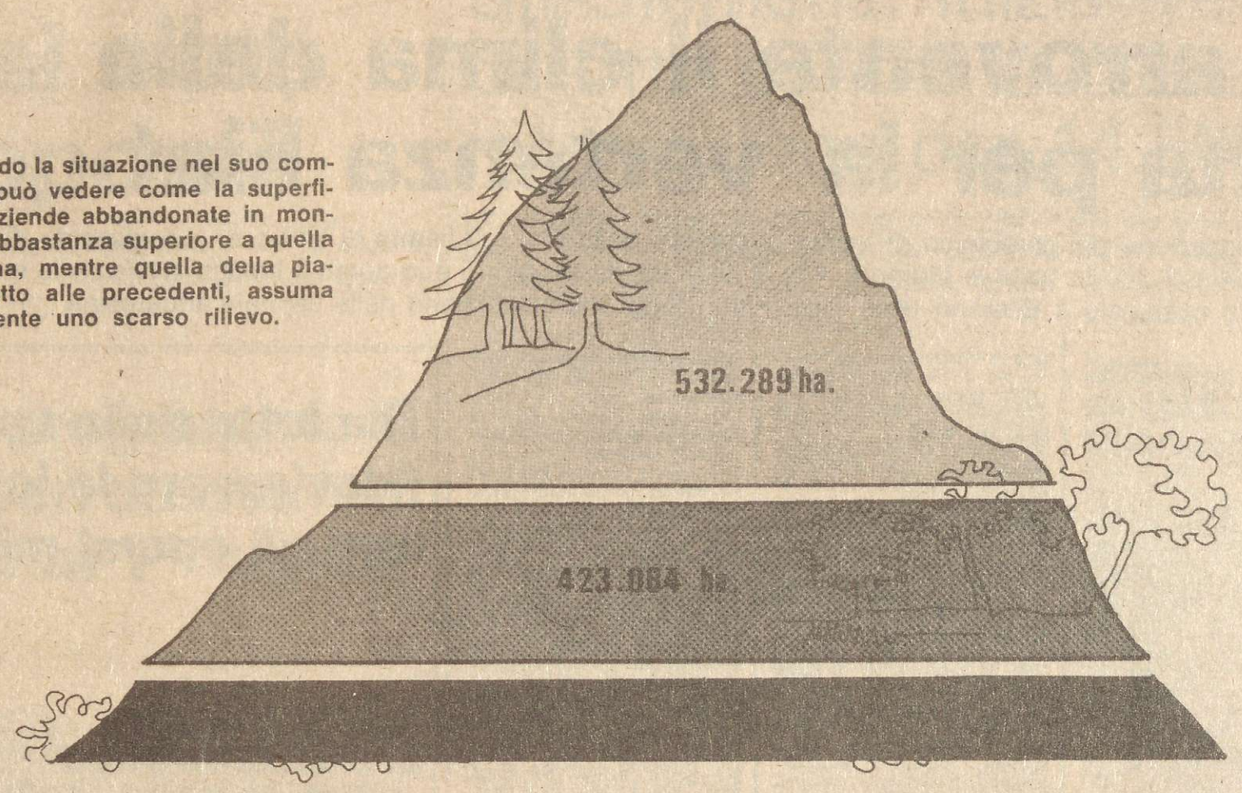
Solo di terre incolte si parla quindi, e queste possono essere richieste in concessione da imprese familiari e plurufamiliari, cooperative e altre forme associative, quando si trovino in quello stato da almeno due anni. La concessione vale quindici anni. Questo limite di tempo dà a tutta la legge un sapore di presa in giro. Dopo che hai lavorato duramente per quindici anni su una terra che era abbandonata e l'hai resa fertile e produttiva, puoi trovarti nella condizione di dover fare fagotto e lasciare tutto nelle mani del proprietario che a quel punto sarà l'unico a trarre vantaggi e benefici da tutta l'operazione.

Non solo, il disegno di legge prevede che qualora i proprietari si impegnino a porre a coltura i loro terreni incolti, potranno mantenere la piena disponibilità delle loro terre. La legge per la concessione delle terre del '44, diceva invece che valeva lo stato delle terre al momento della richiesta in concessione. Con la nuova formulazione si privilegia in modo inaudito la posizione del proprietario, favorendo tutti i possibili trucchi e giochetti dell'ultima ora. Inoltre è previsto che i proprietari possano proporre opposizione provando che le terre sono state utilizzate nel biennio precedente. Dato che la legge resta in un ambito di definizione meramente tecnica del concetto di incolto, è chiaro che a questo punto si apre la strada a una serie infinita di perizie, controperizie, ricorsi e controricorsi, lungaggini burocratiche e labirinti di incartamenti, tutti tesi a scoraggiare sul nascere il movimento per l'assegnazione delle terre.

Considerando poi che gli enti pubblici sono sempre molto avari nel fornire la documentazione sullo stato delle proprietà, quando addirittura non la rifiutano trincerandosi dietro il segreto d'ufficio, come spesso è già avvenuto, si può capire in quante difficoltà si troverà chi vorrà avvalersi di questa legge. Solo le situazioni in cui è già nato o nascerà un consistente movimento potranno piegare il braccio di ferro con i propeitari a favore dei richiedenti.

In conclusione: già affrontare la questione delle terre incolte senza affrontare l'insieme della politica agricola è una operazione deviante che rivela l'assoluta mancanza di una volontà realmente innovatrice, in particolare questo disegno di legge approvato è quanto di più inadeguato si poteva mettere insieme rispetto a quello che oggi il movimento richiede e cioè un nuovo tipo di agricoltura che utilizza le risorse produttive.

Erica Rodari



Considerando la situazione nel suo complesso, si può vedere come la superficie delle aziende abbandonate in montagna sia abbastanza superiore a quella della collina, mentre quella della pianura, rispetto alle precedenti, assuma statisticamente uno scarso rilievo.

TOTALE 1.037.075

Tra il '47 e il '50 scoppiano violentissime le lotte per la terra condotte da braccianti e mezzadri. Tutta l'Italia è coinvolta: dalla Lombardia alla Puglia, dall'Emilia alla Sicilia e alla Sardegna. La resistenza degli agrari è ostinata e feroce mentre il governo, rappresentato dal ministro dell'agricoltura Segni e del lavoro Fanfani, alterna tecniche dilatorie ad azioni di durissima repressione poliziesca.

Terre incolte e malcoltivate i dati di uno spreco

Tra le risorse maggiormente sprecate e sottoutilizzate nel nostro paese, un posto di grande rilevanza hanno la terra e l'acqua. Il pieno uso di queste risorse è uno degli obiettivi centrali per l'avvio di una politica economica che vada verso il superamento della crisi e per l'affermazione delle priorità di un diverso modello di sviluppo: occupazione, consumi sociali, agricoltura e Mezzogiorno, riconversione industriale finalizzata a questi obiettivi.

Su un totale di 22 milioni e mezzo di ettari di superficie agraria e forestale, *esistono in Italia dai 5 ai 6 milioni di ettari incolti e malcoltivati.* Sono considerate incolte le seguenti superfici: 1.255.000 ettari «a riposo» cioè totalmente inutilizzati, mentre una diversa pratica agraria consentirebbe nel corso di una sola annata che la rotazione di ben tre colture seminative; gran parte dei 5.470.000 ettari a prati permanenti e pascoli in stato di abbandono; gran parte dei 5.285.000 ettari e boschi che sono in stato di avanzata degradazione con gravi riflessi sull'assetto idrogeologico del paese. Possono essere considerate malcoltivate gran parte delle superifici a coltivazioni foraggere avvicendate che ricoprono 2.405.000 ettari, vaste aree a seminativi (cereali e ortaggi) e a coltivazione legnosa, là dove la cattiva esecuzione e la incompletezza delle operazioni colturali, la scarsa applicazione della chimica, l'assenza di opere irrigue, abbasano le rese produttive, danneggiano precocemente gli impianti fruttiferi, espongono le colture a calamità atmosferiche che la mano dell'uomo potrebbe oggi sventare.

Il problema delle terre incolte e malcoltivate è la risultante da una parte di una politica di emarginazione dell'agricoltura, dall'altra di uno sviluppo capitalistico che ha concentrato la quasi totalità delle risorse nelle zone fertili di pianura dominate dai grossi agrari e dall'assenza di un controllo sugli investimenti che pure sono stati dati all'agricoltura.

Il costo di questo spreco per la collettività è enorme.

Secondo stime recenti, ai milioni di ettari attualmente incolti o malcoltivati corrisponde una perdita di produzione agricola di molto superiore ai mille miliardi annui, e si tratta di una cifra nettamente approssimata per difetto.

A queste stime sulla perdita di produzione agricola, c'è da aggiungere che il pieno utilizzo delle superfici agrarie consentirebbe un allargamento della produzione industriale collegata all'agricoltura. La messa a coltura di terre abbandonate e la trasformazione di quelle malcoltivate solleciterebbe infatti un incremento della domanda di beni industriali come fertilizzanti, antiparassitari, attrezzature ittigue e macchine.

È proprio su questo piano, oltre a quello della lotta al carovita, cioè nel rapporto tra industria chimica e meccanica con l'agricoltura, che si può saldare l'iniziativa degli operai dell'industria con quella dei braccianti e dei contadini nell'iniziativa concreta per il recupero di tutte le risorse produttive contro gli sprechi del capitalismo.

Un libro di lotta che riapre l'intera questione delle terre incolte

Aggredire l'insieme dei rapporti di produzione nelle campagne per spezzare il monopolio sulla terra

La «riscoperta» del grande ciclo di lotte per la terra che, a partire dal 1943 per un decennio sconvolse l'intera Italia meridionale, si accompagna a una ripresa di dibattito sulla questione delle «terre incolte». È stata una nuova generazione di storici militanti che negli anni settanta, quando il silenzio e la leggenda sembravano ormai circoscrivere l'argomento, ha allargato l'indagine e la ricostruzione storica in direzione duplice: in primo luogo sfatare quell'interpretazione del «nord avanzato e sud arretrato» che prevale fra le spiegazioni del perché al nord del paese ci fu una lotta armata antifascista al sud no; in secondo luogo analizzare criticamente i limiti politici e strategici di una lotta che, pur nella sua grandiosità, sfociò in una sostanziale crisi e sconfitta del movimento contadino. Si è così arrivati a intendere la sostanziale unitarietà politico-strutturale del ciclo di lotte che si apre con gli scioperi operai del '43 e con le prime occupazioni di terre in Calabria: unitarietà non vuol dire che il movimento di lotta avesse un suo grado omogeneo di contenuti e di forme di mobilitazione, ma con essa si tende a definire sia il dato comune di lotte che nascono sul terreno della disgregazione delle basi di consenso del regime fascista sia il livello di radicalità e l'intreccio di spinte rivendicative e spinte di potere che accomuna la lotta operaia e quella per la terra. È semmai la politica e la strategia delle forze di sinistra che non solo non riesce a comprendere questo tipo di unitarietà politico-strutturale ma perfino ne limita e ne vincola gli sbocchi ai rapporti di alleanza interni al quadro politico. In parole semplici: non è la lotta di classe nel mezzogiorno ad essere «arretrata» rispetto alla lotta partigiana e operaia ma sono le forze di sinistra, Pci in testa, ad essere arretrate nell'analisi e nella comprensione della qualità e della portata della lotta contadina.

Una conferma insieme esaltante e polemica di questa tesi ci viene dal libro che il compagno Paolo Cinanni ha appena pubblicato presso le edizioni Feltrinelli. Paolo Cinanni, dirigente comunista di origine contadina, ha vissuto e organizzato in prima persona in Calabria il movimento di lotta per la terra. Passato a dirigere la Federazione dei lavoratori emigrati (FILEF) ha pubblicato numerose opere sui problemi dell'emigrazione e su questioni agrarie. Il suo libro contiene tali precisazioni e documentazioni sulle lotte in Calabria da rappresentare un materiale assai prezioso. Ma il libro di Cinanni, fin dalle pagine introduttive, si rivela anche un libro di lotta e di testimonianza rispetto al suo partito: senza reticenza ma in modo insieme leale e sofferto Cinanni denunzia la posizione emersa allora nel Pci, rivendica contro ogni tentativo di emarginazione una coerenza «di sinistra» nelle sue posizioni, ripropone esplicitamente alle giovani generazioni un messaggio di continuità e un invito a riaprire radicalmente l'intera questione delle «terre incolte».

L'importanza del libro, come si vede, è dunque molteplice: investe sia il terreno direttamente storiografico che quello della lotta politica all'interno dello stesso Pci.

Conviene andare con ordine. Cinanni sottolinea fin dalle prime pagine il carattere insieme nuovo e «antico» delle lotte per la terra che si aprono col 1943. Il contenuto antico è quello di una lotta che ha radici e tradizioni lontanissime, la lotta cioè per la restituzione della maggior parte dei terreni demaniali dei feudi, restituzione rivendicativa fin dai tempi della rivoluzione partenopea. Ma il dato nuovo è che attorno a questa rivendicazione cresce e si consolida l'obiettivo di una generale riforma fondiaria ed agraria.

«*Secondo me* scrive infatti Cinanni - *il contenuto più autenticamente rivoluzionario del movimento contadino meridionale, che si esprime con l'occupazione delle terre, è la contestazione ch'esso esprime contro i presunti diritti di proprietà da parte degli attuali possessori, è la rivendicazione, quindi, dei loro legittimi diritti sulle terre medesime. Di solito, tale obiettivo viene nascosto sotto il pretesto dell'incoltura delle terre e la denominazione generica di «latifondo», adoperata nel significato più vario ed equivoco: infatti quando si dice che «i contadini danno l'assalto al latifondo», volendo intendere con ciò che essi si pongono soltanto l'obiettivo di mettere in coltura le vaste distese di «terra incolte», si dice il falso, e giustamente Gramsci contesta l'utilità della propaganda per le «terre incolte o mal coltivate» fatta in questa accezione: ma quando nell'«assalto al latifondo» si adombra la contestazione contadina contro gli usurpatori delle vaste distese delle «terre comuni», ciò rientra nel normale scontro di classe fra sfruttatori e sfruttati nelle campagne, o per dirla con Engels, negli «interminabili conflitti contro la nobiltà terriera».*

Quando partono le prime occupazioni di terre nel '43 esse non fanno che ereditare spontaneamente quel livello di rivendicazione.

Il «decreto Gullo» pose di fatto fine, nella coscienza delle popolazioni occupanti, al richiamo agli antichi diritti di uso civico, ma allargò nel contempo la qualità dello scontro: le cooperative create divennero gli strumenti organizzativi del movimento per la conquista della terra. Se è vero che le lotte contadine del «periodo della spontaneità» (1943-'45) si inquadrano nella tradizione dell'annosa contesa contro gli usurpatori delle «terre comuni», sta di fatto che il Pci mostrò come minimo un limite di comprensione del problema stesso e del suo essere un punto di partenza per obiettivi di classe più avanzati. Se, scrive Cinanni, è fantasioso ricorrere all'interpretazione di «*una politica generale del Partito comunista che deliberatamente rinunciava a porsi degli obiettivi rivoluzionari più avanzati*» è tuttavia un fatto incontestabile che un simile movimento spontaneo venne ben poco compreso e appoggiato. «*Se nel 1946 noi avessimo avuto piena coscienza dei concreti diritti che le popolazioni d'intere zone conservano tuttora sulle terre, noi avremmo potuto utilizzare meglio quelle spinte spontanee... per vedere in modo diverso e più radicale il movimento per la riconquista delle terre*».

Il limite e il ritardo culturale nella comprensione del problema si congiunge però a sua volta, e anche su questo Cinanni si esprime in modo abbastanza esplicito, con l'emergere di uno scontro di linea che vede sulla questione della terra prima e sulla questione delle lotte «per la Rinascita» poi emergere posizioni distinte.

Cinanni, che si ricollega apertamente alle posizioni di Ruggero Grieco, cita un articolo di Gramsci de «L'ordine nuovo» in cui si critica il fatto di limitare la propaganda alla parola d'ordine delle «terre incolte» e si dichiara che *il motto «la terra ai contadini» deve essere inteso nel senso che le aziende agricole e le fattorie moderne devono essere controllate dagli operai agricoli organizzati*». In altre parole l'agitazione sulle terre incolte può essere solo il punto di partenza di una lotta che deve mirare a investire *l'insieme* dei rapporti di produzione e di proprietà nelle campagne. In tal senso Cinanni intende la linea del suo partito e organizza le lotte contadine allargandole di continuo al tema generale della riforma fondiaria. Ma, come scrive egli stesso, «*Seppi soltanto molto tempo dopo nel 1966, che tale orientamento non era affatto quello dei compagni dirigenti della nostra Commissione meridionale, e ancora adesso non riesco a convincermi della cosa. Questa la circostanza di tale rivelazione.*

In occasione dei «vent'anni della Repubblica», il compagno Luigi Longo, allora segretario del Partito, aveva aperto un dibattito su «Rinascita» per un riesame della nostra condotta in quel periodo, in modo da poter rilevare anche nostri eventuali errori e deficienze. In seguito si tenne in merito anche una «tavola rotonda» pubblicata da «Rinascita». Partendo dalla giusta considerazione di Longo sulla possibile «sottovalutazione della forza e della originalità dei processi di base» io mi rifacevo all'esperienza che avevo fatto in Calabria; e alla domanda postami - nella tavola rotonda - dal compagno Giancarlo Pajetta se «potevamo pensare di porre con successo il problema della riforma 'agraria quando nel Sud c'era una prevalenza di forze conservatrici, e la plebe di Napoli dava l'assalto alla federazione comunista napoletana», io rispondevo convinto, come lo sono tuttora, che «una interpretazione della questione meridionale con l'ottica esclusiva della città di Napoli, ove prevaleva appunto la reazione monarchica, ci aveva fatto senz'altro sottovalutare la spinta rinnovatrice, a volte con i caratteri della rivolta, che in quegli anni era venuta invece dalle campagne»... In quella tavola rotonda del 1966, il compagno Giorgio Amendola aveva concluso giudicando il mio intervento come «il tipico discorso delle occasioni perdute»; mentre il compagno Giancarlo Pajetta mi faceva osservare che «nel governo c'era anche Benedetto Croce e se avessimo proposto una vera e propria riforma agraria non avremmo avuto neanche le leggi Gullo».

È evidente che affermazioni come quelle di Pajetta si commentano da sole e tuttavia esse vanno viste a conferma di quella subordinazione-vincolo al quadro politico di governo che finisce col riproporre alla lotta di classe la classica politica dei due tempi.

Sulla questione della lotta per la terra le due posizioni fanno capo dunque a Sereni da un lato e a Grieco dall'altro. Su Sereni è lo stesso Cinanni a ricordare l'attacco (comitato centrale per l'8° Congresso del Pci) a una «*concezione nostalgica di lotte per la terra, in forme che sono oggi irripetibili, salvo nelle residue zone di economia latifondistica*» da lui formulato contro la questione delle terre demaniali e di suo civico.

Il commento di Cinanni è molto aspro. «*Venne così disperdendosi un patrimonio di conoscenze che le prime organizzazioni operaie tenevano in gran conto. Si teorizzò sul «nuovo» che c'era ormai nelle campagne meridionali [in verità, localizzato in zone molto ristrette], e si corse dietro alla tematica, a volte pseudo tecnica e pseudo scientifica, posta in discussione dall'avversario, contrapponendoci sempre sul terreno da lui scelto, e rinunciando a portare avanti una nostra autonoma ed organica elaborazione, che tenesse naturalmente conto delle «cose nuove» che le nostre stesse lotte avevano apportato, partendo però dal rapporto fondamentale di produzione, dal monopolio della terra, dalla ragione proprietaria e dalla rendita parassitaria che impediscono lo stesso sviluppo economico e sociale nelle nostre campagne e dividono, oggettivamente, i contadini in proprietari percettori di rendita parassitaria, e fornitori di forza-lavoro mal retribuiti, costretti per vivere ad abbandonare i campi stessi, pregiudicando proprio quel «progresso della nostra agricoltura» che sembra diventato l'obiettivo sociale di tutti, noi compresi*».

Di questo giudizio va colto il dato centrale, sgomberando il terreno dall'equivoco: Cinanni non contesta infatti il «nuovo», cioè gli elementi di reale trasformazione e modernizzazione capitalistica venuti dopo gli anni cinquanta. Egli nega, credo assai giustamente, che l'elemento «nuovo» vada colto in senso tecnico e interclassista, trascurando cioè di cogliere la natura di classe e il rapporto proprietario fino a teorizzare la parola d'ordine generica del «progresso dell'agricoltura» dimenticando che questo stesso progresso è reso impossibile dal rapporto di classe, dal «*rapporto fondamentale di produzione*».

Il senso di questo interclassismo riaffaccia infatti a proposito della trasformazione dei «comitati per la terra» in «Comitati della Rinascita», in cui Cinanni torna a citare Gieco e la sua lotta per una «riforma agraria effettiva» e a polemizzare con Alicata, che in nome di più vaste alleanze, considerava settaria e primitiva l'organizzazione dei comitati per la terra, organizzazione invece più esplicitamente classista perché poggiante sul soggetto sociale di massa, i contadini poveri. Le due linee hanno di fatto implicazioni diverse e non è un caso se il generico interclassismo populistico dei comitati per la Rinascita finisce per dare spazio a quei «galantuomini» (notabili, piccolo-borghesi, intellettuali trasformisti etc.) nei cui confronti la polemica di Cinanni si fa spietata e ruggente. Le pagine che egli scrive sull'infiltrazione di ex-fascisti, di intellettuali trasformisti e di proprietari nello stesso Pci calabrese sono assai corrosive. La polemica contro i «traditori» è spietata, e Cinanni denunzia per nome e cognome i casi.

«*Con la costituzione dei 'Comitati di Liberazione', provinciali e comunali, che nel Mezzogiorno non erano il risultato di una lotta, ma un semplice riflesso delle forze di governo nazionali, e, se volete, la prefigurazione del possibile potere di domani, molte famiglie borghesi distribuirono i loro figli nei vari partiti rappresentati nei Comitati locali, in modo che qualunque partito avesse avuto la prevalenza alle elezioni, la famiglia potesse avere in esso il proprio punto di appoggio. Purtroppo, neppure il Partito comunista seppe guardarsi abbastanza da questa pratica trasformistica*». Nel rievocare episodi come quelli della federazione comunista di Catanzaro viene indirettamente onorata e rivalutata la memoria del comunista dissidente Maruca, (finito in quegli anni con gli internazionalisti bordighiani), espulso da una federazione in mano a notabili e «galantuomini» con cui dovrà fare i conti lo stesso Cinanni negli anni seguenti. Cinanni infine conclude, dopo avervi dedicato la parte centrale del libro, con la proposta di riaprire la lotta sulle terre incolte e sulle «terre pubbliche», che rappresentano circa un terzo della superficie agraria e forestale del paese. «*Possiamo ritenere approssimate per difetto le previsioni fatte dagli esperti, che ritengono che le terre pubbliche ancora in possesso degli usurpatori superino di gran lunga i 3 milioni di ettari*».

È una proposta vecchia e arretrata? Il riemergere del problema e delle stesse nuove vertenze sulle «terre incolte» rende attuale ridiscutere tutto il problema e di ciò va in ogni caso dato atto a Cinanni e alla sua cocciuta perseveranza. L'importanza del suo libro è dunque, come si osserva all'inizio, notevole per le possibilità di approfondimento che apre sia sul piano della precisazione storiografica che su quello della ricostruzione del contrasto di linea all'interno del Pci. Se ai lettori «rivoluzionari» di oggi può apparire non sempre convincente la difesa che lo stesso Cinanni fa della politica del suo partito va riconosciuto che l'insieme delle considerazioni e delle critiche che egli sviluppa sono valide e vanno accolte proprio per una riqualificazione più ampia di un'analisi di classe delle lotte di allora e della stessa linea del Pci. È difficile che un libro come questo passi sotto silenzio, ma se presso qualche notabile e «galantuomo» esisteva l'ambizione e la velleità di minimizzarne la portata e gli spunti che esso offre in ogni caso, non resta che augurarsi che il nostro intervento possa servire a scongiurare pericoli di tal genere e ad aprire un'ampia discussione nel movimento di classe.

Attilio Mangano

[1] *Paolo Cinanni, Lotte per la terra e comunisti in Calabria, 1943†'53, Edizioni Feltrinelli, Lire 5.500.*

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

LOTTE PROLETARIE

Anche ieri scioperi articolati a Mirafiori, Rivalta, Volvera

Si arroventa il clima della lotta per la vertenza Fiat

Una provocazione dei carabinieri di fronte ai cancelli della Fiat - Ricambi di Volvera - La giornata di lotta è riuscita al 100 per 100 in tutte le sezioni - Alla Spa-Stura da tre giorni è in corso il blocco totale delle merci - Coordinamento nazionale a Bolzano delle filiali Fiat - Oggi manifestazione nella capitale altoatesina

Torino, 17

Gli operai del gruppo Fiat non mollano: oggi è continuata l'articolazione della lotta per la vertenza aziendale con scioperi diversificati dalle due ore (meccaniche presse fonderie di Mirafiori) alle tre, come alle carrozzerie di Mirafiori e alla Fiat Rivalta, alle otto come alla Fiat Ricambi di Volver. Qui, nel corso dei picchetti e del blocco stradale, sono arrivati i carabinieri in seguito a una chiamata della direzione Fiat per «blocco stradale su proprietà privata»: violentissimi e con la bava alla bocca i tutori dell'ordine hanno urlato, i mitra puntati sui picchettanti, compresi le donne, che li avrebbero ammazzati tutti se non si toglievano dai piedi. Ma i lavoratori hanno fornito spiegazioni della loro presenza, e alla fine la provocazione è rientrata. Nonostante quest'episodio di intolleranza, la giornata di lotta è riuscita in pieno in tutte le sezioni Fiat, i dati dello sciopero confermano la volontà degli operai di conquistare questa vertenza: 100% di adesione a Rivalta, con unn corteo di circa tremila operai uscito dalla fabbrica, 80-90% a Mirafiori nel complesso, con delegazioni che andavano a bloccare l'uscita delle merci. Un'attenzione particolare merita la Spa Stura, non solo perchè sono tre giorni che continua il blocco totale delle merci con un clima di entusiasmo e combattività molto alti, ma perchè sulla Spa, cioè sui veicoli industriali la Fiat sta giocando le sue carte peggiori al tavolo delle trattative. Infatti, mentre già lo scoglio più duro in sede di trattativa sono l'orario e le ferie, la direzione tende a dividere i vari settori con dichiarazioni ufficiali. Non si vuole cioè concedere la quarta settimana di ferie ai veicoli industriali neanche per il '78, anno in cui dovrebbe entrare in funzione per altre produzioni. La reazione da parte dei lavoratori su questo punto è stata esplicita: la quarta settimana deve essere data a tutti. L'altro ostacolo da sormontare è l'orario, o meglio l'annoso tasto della diminuzione di mezz'ora dell'orario di lavoro: anche qui la posizione Fiat tende a dividere i lavoratori con la proposta di concedere la mezz'ora solo ad alcuni settori di produzione, negandola per il complesso della verniciatura ad esmpio alla Spa. Ora, la manovra di divisione della direzione è evidente, il problema sta negli orientamenti del sindacato che sembra tenderà ad accettare questa impostazione. Intanto, i lavoratori puntano a conservare il massimo di unità, come dimostra la decisione, su cui è necessaria una precisazione per l'incompletezza delle notizie comparse sul Quotidiano di ieri, della Materferro di costituire un collegio di difesa unitario per tutti i lavoratori colpiti da denuncia oltre che per i licenziati, di cui fa parte anche la Fiom-Cgil. La Fiat per parte sua continua le provocazioni: ieri al cancello 5 di Mirafiori sono stati notati alcuni guardiani in borghese che tenevano bene in vista le pistole infilate nei calzoni.

Oggi si sono anche riunite a Bolzano, per il coordinamento nazionale, i rappresentanti delle filiali Fiat, per esaminare la situazione creatasi alla filiale di Bolzano in relazione alla vertenza nazionale del gruppo.

Dal primo giugno scorso la direzione ha ceduto il centro di assistenza di Bolzano al vicino stabilimento «Lancia veicoli speciali» del gruppo Iveco, con il contemporaneo passaggio dalla Fiat alla Lancia di 104 dipendenti.

Le organizzazioni sindacali aziendali e la Flm hanno contestato il provvedimento e così, dal 1° giugno, il centro di assistenza è occupato dai lavoratori, mentre nella filiale è in atto uno sciopero a tempo indeterminato.

La chiusura del centro assistenza di Bolzano, economicamente in attivo, rientra in un piano della Fiat tendente alla ristrutturazione di 20 delle 28 filiali esistenti in Italia, a favore di concessionari. La chiusura del centro danneggia inoltre gli utenti Fiat, soprattutto i camionisti, numerosi in Alto Adige, costretti per le riparazioni a recarsi a Verona o a Brescia. Proprio per questa ragione, nei giorni scorsi alcune decine di autotrasportatori avevano manifestato contro la decisione Fiat, attraversando con i lorp automezzi le strade di Bolzano.

Il passaggio poi di 104 lavoratori, su un totale di 160, dalla Fiat alla Lancia è un licenziamento con riassunzione e non un semplice trasferimento, con pesanti conseguenze sui livelli di professionalità.

Secondo un comunicato Flm «la decisione di chiudere il centro di Bolzano è stata presa anche perchè la Lancia veicoli speciali ha bisogno di nuovo spazio per altre produzioni. Però le nuove produzioni potrebbero essere trasferite a Bolzano dallo stabilimento Om, sempre del gruppo Iveco, di Suzzara.

Per domani è in programma una manifestazione alla quale prenderanno parte i dipendenti Fiat, delegati delle filiali di tutt'Italia, rappresentanti delle industrie altoatesine.

La lotta della Labem dev'essere la lotta di tutti gli operai milanesi

Milano, 17

L'ufficiale giudiziario, accompagnato da due uomini della questura, si è presentato qualche giorno fa alla Labem occupata, in via Polidoro da Caravaggio. Ha comunicato ufficialmente la sentenza che ordina lo sgombero dello stabile.

La situazione delle 70 operaie si è fatta quindi, da già difficile che era, ancora più drammatica. È indispensabile che la solidarietà e l'appoggio di tutti i lavoratori (la zona Sempione ha già organizzato parecchie iniziative) si allarghi e si faccia più salda.

La Labem è una ditta che ha sempre lavorato in appalto, ricevendo ordini da grandi industrie, soprattutto multinazionali: Siemens, Face Standard, ecc.

Lavoro nero legalizzato, insomma. Alla Labem la manodopera costa meno, si lavora con i minimi contrattuali. In più, fino a pochi anni fa non esisteva nemmeno il sindacato. Il padrone, La Placca, gestiva l'azienda in modo paternalistico, cercando di tenere le sue ragazze il più lontano possibile «dalla sporca politica». Quando le cose sono cambiate ha pensato bene di chiudere, probabilmente per riaprire da qualche altra parte, con delle lavoratrici più malleabili. Le minacce e i ricatti non sono mancati in quest'ultima fase della lotta, tanto che il Cdf non ha promosso l'occupazione e ha accettato le condizioni-capestro della controparte. Ma questo non basta. Le lavoratrici sono decise a difendere un altro loro fondamentale diritto: quello a non essere ricacciate tra le quattro mura domestiche. «Le donne - hanno ripetuto spesso nei loro interventi - tradizionalmente devono essere solo mogli e madri. Se non trovano un'occupazione o la perdono c'è sempre qualcuno che le mantiene».

Ma a questa logica che ci si intende ribellare. In un volantino diffuso dal Comitato di Lotta Labem e della Fim di zona si legge: «ancora una volta il potere giudiziario non si preoccupa tanto di vedere la fondatezza delle nostre documentate accuse di comportamento illegale e antisindacale del padrone, ma interviene a impedire la lotta per difendere il posto.

Il Cdf Italsider dopo le elezioni è rinnovato per il 50% dei suoi membri

Importante affermazione della sinistra rivoluzionaria, che ha raddoppiato la sua presenza nel Cdf - Per sabato 25 Dp ha indetto a Bagnoli un convegno su ristrutturazione e organizzazione del lavoro nella siderurgia

Napoli, 17

La metà del consiglio all'Italsider (52 su 106) è stata rinnovata: è questo il dato più significativo dell'elezione svoltasi una settimana fa nello stabilimento di Bagnoli.

«C'è stata continuità tra l'incazzatura operaia, il corteo interno di due mesi fa contro l'accordo che salassava il premio di produzione, le dimissioni dell'esecutivo e il voto di questi giorni» dice Tonino, ex disoccupato organizzato, neo-eletto.

Una continuità nè prevista, nè voluta dalla segreteria provinciale della Flm che ha spinto perchè le dimissioni coinvolgessero anche il consiglio, nella speranza di trovarselo più normalizzato».

Questa scelta, che ha lasciato la fabbrica senza direzione in piena vertenza, non ha senz'altro portato ai risultati sperati da parte del «partito dell'intesa».

Il Pci ha subito un rilevante smacco politico, non tanto per il numero dei suoi tesserati eletti - che sfiora la metà del consiglio - ma per la sconfitta e la scomparsa dalla scena dei suoi due elementi più rappresentativi: Bersciò, il responsabile dell'esecutivo, e Sastro hanno raccolto una quindicina di voti in un'area di più di mille lavoratori. Disobbedienza insomma nella base del Pci verso gli elementi più implicati nei compromessi con la direzione aziendale e nello scavalcamento della democrazia operaia.

Anche la Dc è arretrata anche se la sua capacità clientelare mantiene tuttora il primato e ha permesso ai suoi portavoce di piazzarsi nella loro area tra i primi eletti.

Diversa è stata la campagna per i socialisti e per la nuova sinistra. I compagni del Psi per lo più raggruppati nell'Uilm hanno ricevuto un consenso che ha premiato la politica quasi obbligata per non farsi schiacciare dai compromessi tra direzione-Dc-Pci: una politica che rispetta, perlomeno in fabbrica, la democrazia di base e che appoggia la lotta contro la smobilitazione.

Ben sedici, infine, i compagni della sinistra rivoluzionaria, una presenza quasi raddoppiata, per lo più di Dp e dell'Autonomia che hanno sei delegati ciascuno. Anche questo è un dato significativo dell'opposizione operaia dell'Italsider, che, sebbene storicamente sia più restia a scoppi tipo Alfasud, si va rafforzando. Il successo non deve però far dimenticare le difficoltà incontrate ad essere riconfermati soprattutto daj compagni più impegnati nell'esecutivo: è un campanello d'allarme che richiede una verifica più attenta sul nostro modo di stare in quegli organismi, dove rischiano di diventare preponderanti il distacco dalla base e le imposizioni dei partiti.

Ai compagni della sinistra, innanzitutto spetta oggi un compito impegnativo come quello di ricostruire nella lotta per la vertenza quella fiducia e quell'organizzazione operaia che oggi mancano come lo dimostra drammaticamente la scarsa adesione all'ultimo sciopero del 3 giugno dei grandi gruppi: un Cdf così rinnovato garantisce ampi spazi per una battaglia chiara e decisa contro la politica della collaborazione.

La questione più intricata e complessa rimane però quella della delocalizzazione dello stabilimento: l'arco di forze politiche che lo appoggia è ampio e potente. Dietro questo obiettivo c'è il progetto di terziarizzare la città, c'è la volontà anti operaia della Dc; per raggiungerlo si sono scomodati ecologi, geologi, e molti altri asserviti alle volontà padronali. Nonostante ciò non sono stati ancora raggiunti quei rapporti di forza politici e soprattutto sociali che permettono di portarlo avanti con determinazione: allora la scelta è ancora quella dell'immobilismo, si lascia andare la fabbrica alla deriva non si fa nulla per rinnovarla tecnologicamente, per ampliarla, del nuovo alto-forno non se ne parla più.

Ma la lotta continua: tra quindici giorni è stata indetta la conferenza di produzione da un arco di forze vasto che va dalla Dc al Manifesto, accumunate per volontà politica o per conclusione logica, dalla scelta di vedere la classe operaia e il suo numero come principale variabile della ristrutturazione capitalistica.

In quella sede, anche se tanto più mediata quanto più significativa sarà la presenza operaia, si confronteranno progetti di pura e semplice smobilitazione con altri su ipotetiche riconversioni a misura d'uomo.

Da parte di tutte le forze politiche rimangono però grosse preoccupazione di scontro con la propria base: già all'atto delle spoglio elettorale alcuni esponenti del Pci lamentano di dover pagare il prezzo di una politica difficile, poco compresa dagli operaia.

È proprio da questa «ostinata» non comprensione degli interessi padronali che occorre partire. Democrazia Proletaria è su questo discorso che non aderisce alla conferenza di «smobilitazione dell'Italsider» e che indice per sabato 25 a Bagnoli un convegno su «ristrutturazione e organizzazione del lavoro nella siderurgia» con delegazioni di Taranto, Gioia Tauro e Genova, che coinvolga gli operai, i sindacalisti, le forze sociali in lotta contro la ristrutturazione, le l'occupazione, per portare avanti proposte autonome.

Guido Piccoli

Ai compagni e ai lettori

Come si imposta una pagina del Quotidiano? Forse spesso e compagni e i lettori hanno l'impressione che la scelta sia affidata al caso, e forse questo troppe volte è stato vero. Ci sono invece dei criteri che bisogna definire e poi cercare di rispettare.

Pensiamo sia giusto comunicare le nostre intenzioni per dar modo a tutti di intervenire, dirci se abbiamo sbagliato, che cosa si può ancora migliorare o cambiare.

Per la pagina 4. Partiamo da alcuni presupposti:

-le notizie che ci arrivano dalle fabbriche, dalle campagne, dalle situazioni in cui si sviluppano lotte, sono sempre di più. D'altra parte spesso i compagni di lamentano: «leggere i resoconti delle varie lotte e lotticine non interessa a nessuno, tranne a chi ha di quei fatti è protagonista.»

Vanno molto aumentate le inchieste e i servizi «nostri». Anche una piccola mobilitazione può essere interessante, generalizzabile, ricca di spunti. Di molti avvenimenti ci sfugge la richezza, la creatività, la vivezza, perchè non abbiamo parlato con la gente, con i proletari e ci siamo limitati a 'cucinare' delle agenzie.

-Devono trovare più spazio anche argomenti non strettamente di fabbrica, o di lotta nel sociale. Ad esempio, l'atteggiamento dei giovani rispetto al lavoro, le situazione delle casalinghe, le condizioni di vita dei pensionati.

-*I commenti*, i cosidetti 'colonnini' servono, e sono probabilimente gli articoli che più possono interessare anche i «non addetti ai lavori». Bisogna però evitare il rischio di un'inflazione di commenti e quindi fatalmente di una genericità e sostanzile inutilità.

Allora, dette queste premesse lo schema di pagina che abbiamo in mente e vorremmo sottoporre al giudizio e all'attenzione dei compagni, consiste in:

-un apertura e una spalla (cioè i due articoli che stanno in alto nella pagina) dedicate ai fatti e alle notizie più importanti della giornata;

-un articolo in posizione centrale nella pagina dedicato sempre a un'inchiesta;

-un articolo che occupa la parte bassa della pagina che sia di riflessione e serva ad aprire un dibattito su alcuni problemi (lo abbiamo fatto sull'intervento nei Cral e nei patronati di fabbrica, lo stiamo facendo sull'esperienza delle 150 ore;

-uno spazio ampio ma delimitato, per le notizie in breve. In modo da pubblicare tutto quello che ci arriva dalle fabbriche, dai compagni sparsi in tutt'Italia che ci telefonano, ma telegraficamente, cogliendo l'essenziale;

-la creazione di rubriche fisse (come la settimana sindacale) e di soluzioni grafiche che facilitano per i lettori l'individuazione degli argomenti (le inchieste, le brevi, i servizi).

Per la pagina 5. In questa pagina finora abbiamo teso a dare in modo ampio le notizie che eravamo in grado di commentare (vedi i grandi gruppi, la politica economica e finanziaria di Fiat e Montedison ecc.). D'ora in poi avremmo intenzione di dare più notizie, di carattere economico e finanziario, sia di politica sindacale, anche senza la pretesa di dover su ogni cosa espreimere un giudizio.

Quindi anche qui un apposito spazio per le brevi. E quindi anche una necessaria cernita (e taglio) di molti contributi che ci arrivano e che spesso hanno la caratteristica si essere molto, troppo lunghi.

Un rubruca fissa settimanale sulla politica economica e industriale e una maggior caratterizzazione degli argomenti e dei dibattiti (come è stato per i servizi sulle centrali nucleari).

Queste dunque sono le nostre intenzioni. Ma, dato che non pensiamo di essere infallibili e soprattutto abbiamo bisogno di un'opinione da parte di chi il giornale legge e usa nel suo lavoro di massa, aspettiamo delle risposte.

I compagni del Servizio Sindacale

A Luciano Lama, con ironia

«In coincidenza con il IX° congresso nazionale della Cgil, abbiamo celebrato l'avvenimento con lo scoprimento e l'inaugurazione di un monumento bronzo-marmoreo intitolato «al lavoratore ignoto». Vi mandiamo la foto dell'avvenuta cerimonia». Questo il messaggio fattoci pervenire dai compagni di San Giovanni Valdarno (Arezzo). Evidentemente malgrado la crisi, le difficoltà, i sacrifici, ai lavoratori è rimasta ancora la voglia di ridere. E anche una sana ironia, si sa, può essere un'arma.

1 breve notizie in
notizie in breve
ave notizie in bre

MILANO
Continua il clima di stato d'assedio

Milano, 17

Nonostante oggi non ci sia nessun processo contro le brigate rosse continua intorno al Palazzo di Giustizia di Milano lo stato d'assedio. L'unico allentamento rispetto alle misure prese nei giorni scorsi è la mancanza della polizia femmnile. Continua anche la scorta armata a tutti i membri della corte d'Assise che deve giudicare Curcio. Il dibattimento riprenderà lunedì e dovrebbe durare tre giorni. Intanto gli avvocati della difesa hanno cercato di incontrarsi con gli imputati, ma come era prevedibile questi hanno rifiutato di riceverli.

MILANO
Un assessore in più o in meno

Milano, 17

Alcuni mesi fa il rappresentante di Dp lla Provincia di Milano aveva dichiarato che la provincia è un ente inutile senza potere. Non c'è voluto molto ad avere conferma delle affermazioni fatte: da sei mesi l'assessore Nuccio Abbondanza è assente dai lavori del Consiglio e della Giunta e a quanto pare l'assessorato continua a funzionare lo stesso. I casi evidentemente sono due o alla Provincia è vero che non si fa niente oppure è vero che gli uffici possono andare avanti lo stesso anche senza direzione politica. Siccome non riteniamo che gli altri assessori coprano il buco dobbiamo pensare che forse nessuno si è ancora accorto dell'assenza.

ZUCCHERO
Aumento dal 1° luglio

Roma, 17

Il prezzo delo zucchero aumenterà a partire dal 1° luglio. Ancora non si conosce esattamente di quanto, ma si ritiene probabile un aumento di almeno 20/30 lire al Kg. La decisione comunque spetta al Comitato interministeriale prezzi -Cip-.

Attualemnte lo zucchero costa 525 lire al Kg. se sfuso e 545 in confezione. Questo aumento è una ripercussione della svalutazione della lira verde, cioè quella usata per le contrattazioni dei prodotti agricoli tra l'Italia e gli altri paesi della Cee. Questa misura, vantata a suo tempo dal governo come una conquista per noi, sta rivelando tutto il suo effetto inflazionistico che pesa sui consumattori, mentre d'altra parte i suoi effetti positivi per i produttori sono del tutto marginali.

Apriamo un dibattito sulle 150 ore: a che punto siamo

Costruire una gestione collettiva

La mancanza di una direzione nazionale (per esempio non si hanno notizie della vertenza nazionale sulle 150 ore che è in ballo da tempo) e a livello di zona è quindi quanto mai pericolosa in questa fase perchè abbiamo visto che Malfatti, senza troppo farsi notare, sta facendo tutta una serie di manovre per far compiere un salto di qualità allo scontro col sindacato sulle 150 ore. Un'iniziativa importante è stata presa dal sindacato regionale lombardo che ha aperto una vertenza colla Regione sulla formazione permanente (che analizzeremo nell'articolo sull'alfabetizzazione) che, se allargata altrove, potrebbe segnare un'inversione di tendenza proprio perchè va ad incidere in tutti quegli spazi in cui il ministro della Pi si trova scoperto.

Se il tentativo di Malfatti è quello di ghettizzare le 150 ore e di lasciar vivere tranquillamente l'altro canale di istruzione per gli adulti in mano alla Dc, i corsi Cracis, bisogna nelle singole zone incominciare da subito a lavorare per mettere in pratica quanto è contenuto nella piattaforma per il rilancio delle 150 ore, e cioè occorre che si proceda verso la l'abolizione o una drastica riduzione dei corsi Cracis con tutto ciò che essi rappresentano in termini di spreco, clientelismo ed insufficienza culturale. Così nella zona di Cusano (Milano), c'erano un corso di scuola serale comunale e uno di scuola serale statale, si è chiarito coi rispettivi responsabili che bisogna cercare di unificare l'intervento verso i lavoratori e si è ottenuto di far chiudere queste scuole e di fare il modulo 150 ore. I lavoratori che andavano a quelle scuole lo facevano per problemi d'orario, quindi le 150 ore sono diventate serali per cui non si utilizza il monte ore ma passa il principio che i lavoratori hanno diritto a una scuola che abbia una impostazione analoga.

Rispetto alla gestione delle 150 ore nelle zone, qui a Milano è molto diffusa la constatazione del non funzionamento delle commissioni che riuniscono delegati dei corsi, delegati sindacali, insegnanti e operatori sindacali e che dovrebbero essere l'organo dirigente delle 150 ore in una zona. Così finisce che a livello provinciale tutte le decisioni vengono prese da pochi dirigenti della Federazione e infatti quest'anno i delegati delle zone sono stati riuniti solo due volte in assemblee con mero carattere consultivo. Per lo sviluppo delle 150 ore è invece fondamentale che le commissioni di zona si stabilizzino e siano realmente un organismo intercategoriale per non far pesare tutto sulle spalle degli insegnanti più impegnati e di qualche volonteroso delegato. Questa è anche la condizione perchè a livello provinciale la direzione delle 150 ore sia ripresa in mano dai delegati con riunioni delle commissioni di zona con potere deliberativo su tutte le questioni Per questo occorre formare dei quadri operai per le 150 ore. In questo senso si sta facendo un'esperienza importante nella zona di Cusano cioè un corso di formazione per delegati, di corso o sindacali, sulle 150 ore dove si analizzano tutti i problemi e si individuano soluzioni concrete per le 150 ore di una zona, dal problema delle ore perse dagli operai che fanno i turni ai problemi della didattica, del senso delle storie personali a come fare una ricerca su campo. I delegati che hanno fatto questo lavoro saranno poi in grado di gestire alla pari cogli insegnanti le 150 ore. Bisogna saper sfruttare il fatto che molti delegati hanno fatto l'esperienza delle 150 ore e magari dopo sono stati eletti nel Cdf. Le 150 ore sono l'ultima conquista del sindacato dei consigli anche se il modo in cui è avvenuta è stato abbastanza verticistico cioè i delegati e i lavoratori si sono trovati questa cosa meravigliosa da gestire senza esserne preparati. È sono anche uno spazio aperto nell'istituzione scuola con garanzie che non ci sono da nessun altra parte dai programmi che non sono imposti dal ministro ma decisi nei corsi e nelle zone alla possibilità di gestione diretta del sindacato. Il rischio è che diventi uno spazio vuoto se non rafforziamo le 150 ore in questo periodo riaprendo il dibattito dovunque è possibile, ritornando ad una gestione collettiva. Ma compagni molto bravi dicono: «le 150 ore? Ma cosa vuoi che me ne freghi». Cioè le 150 ore anche per i compagni più impegnati sono viste come un impegno secondario e ci sono valutazioni serie che giustificano questo atteggiamento il destino delle 150 ore è legato a quello del sindacto dei consigli ma la battaglia per questo si gioca appunto altrove: il movimento degli studenti e quello degli insegnanti che avrebbero dovuto essere i due alleati della classe operaia nella scuola per impedire il suo isolamento e ghettizzazione sono in crisi; i delegati diventano sempre di più gli organizzatori del consenso alla linea dei vertici sindacali schiacciati fra il farsi interpreti della linea di questi e il mantenere un'identificazione coi lavoratori da cui provengono, e quindi non si trova più nessuno che lavori sulla condizione in cui vive la gente. Certo noi possiamo dire che per le 150 ore proprio perchè sono uno spazio aperto all'interno delle istituzioni bisogna far resistenza come la si fa per l'organizzazione del lavoro o la nocività.

A. Martinotti

[2 - *Continua*]

La vertenza Mira-Lanza

Venezia, 17

La Mira Lanza, con stabilimenti a Mira, Meda e Genova, è un'azienda con fatturato di oltre 120 miliardi nel '76, con aumento, rispetto all'anno precedente, di 19,6%, ed un utile netto di 1834 milioni. Una situazione certamente positiva per i padroni (gruppo finanziario Bonomi), ma non certo per i lavoratori, che da due anni sono continuamente sottoposti a riduzione di orario di lavoro e al ricorso alla cassa integrazione.

In questa situazione la Mira Lanza ha cercato la sua espansione nella esportazione di prodotti e tecnologie, in Iugoslavia, Brasile, Algeria, Urssecc. Mentre in Italia, in particolare nello stabilimento di Mira (1220 lavoratori) si continua con la cassa integrazione: oltre 4 settimane fra giugno ed agosto, 2 settimane a fine anno. In più la proposta già messa in atto dell'azienda di autolicenziamento nei confronti delle lavoratrici, con una buona uscita di 5 milioni, ha già provocato un calo occupazionale di oltre 50 unità.

La risposta dei lavoratori, è stata quella di riproporre nella vertenza aziendale ormai in corso da 3 mesi, la trattativa su: tipo di produzione, ricerca scientifica, ai fini di uno sviluppo sociale dei prodotti del settore, politica dei prezzi, pianificazione, presenza estera del gruppo, aumento dei livelli occupazionali al sud e loro difesa al nord, occupazione femminile.

Le trattative svoltesi fino ad oggi hanno fatto si che l'azienda si prendesse degli impegni sul piano degli investimenti e della occupazione, impegni che comunque dovranno essere i lavoratori con la loro lotta a imporle di mantenere.

Di conseguenza, l'assemblea generale nello stabilimento di Mira, in provincia di Venezia, riunitasi il 14/6, ha ribadito le richieste avanzate nella piattaforma del gruppo. Ha inoltre indicato di sviluppare una più incisiva lotta all'interno della fabbrica, con scioperi articolati, picchetti, cortei, e la necessità di avere un rapporto col territorio.

Democrazia Proletaria Riviera del Brenta Venezia

Legnago: corteo per l'occupazione

Legnago, 17

Alla fine della manifestazione sindacale svoltasi a Legnago ieri contro lo smantellamento dello zuccherificio e per la difesa della occupazione nel basso Veronese, manifestazione riuscita sia numericamente che politicamente, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Valerio Cazzaniga del consiglio di fabbrica dello zuccherificio.

QdL: Come giudichi lo sciopero di questa mattina?

Cazzaniga: Si può dire che la manifestazione è andata oltre le nostre previsioni, un po' incerte data la insufficiente tradizione di lotta della zona; ed ha visto la partecipazione di tutte le fabbriche della città, del comprensorio della provincia.

QdL: Quali ti sembrano gli sbocchi più immediati della vostra lotta?

Cazzaniga: Il primo obiettivo è quello di far diventare le nostre azioni oltre che lotta per il nostro posto di lavoro, anche lotta contro la disoccupazione, questa vista la tendenza alla serrata, Evidentemente tutti i lavoratori hanno preso coscienza della portata generale del processo e lo sciopero ha dimostrato che la crisi dello zuccherificio è solo un momento della crisi del basso Veronese. Per questo, per quanto riguarda specificatamente lo zuccherificio, gli obiettivi sono almeno 2:

1) conoscere l'eventuale destinazione dell'area (circa 280 mila metri quadrati);

2) capire l'uso che si vorrà fare degli impianti che sono stati recentemente rimessi a nuovo. Questo per evitare innanzitutto ulteriori speculazioni sulle aree e per garantire in secondo luogo la continuità del processo produttivo.

QdL: Come giudichi l'impegno delle forze politiche?

Cazzaniga: Vorremmo innanzitutto un impegno diretto da parte dei vari parlamentari e forze politiche. Occorre comunque in primo luogo fare una distinzione di responsabilità tra quelle forze politiche che detengono il potere e quelle che non lo detengono.

SINDACATO/ECONOMIA

Si conclude oggi dopo cinque giorni di dibattito spesso lacerante

Congresso Cisl, oggi si vota sulle due liste contrapposte

Interventi ieri di Bentivogli (Flm) e Crea della segreteria Confederale - È intervenuto Borgomeo, per la destra, recentemente eletto segretario camerale a Roma - Lo scontro tra le componenti si è acutizzato: tafferugli durante tutto l'intervento di Bentivogli - L'offensiva democristiana contenuta dai settori più avanzati

Roma, 17

Nella giornata di venerdì il congresso confederale della Cisl ha registrato il massimo di chiarezza rispetto alle divisioni tra i sostentori delle tesi n. (Macario-Carniti) e quelli delle tesi n. 2 (Marini-Sartori). Questo compito di fare chiarezza se lo sono assunti Franco Bentivogli della Fim-Cisl e Eraldo Crea, segretario confederale.

Bentivolgi ha esordito precisando qual'è la posta in gioco, di questo o quell'assetto interno alla Cisl. «non bassi problemi di potere, ha detto, bensì scelte politiche che devono caratterizzare la strategia dell'interno movimento sindacale e non solo della Cisl». Per questo non si può assolutamente accettare che gli obiettivi di fondo del sindacato (sviluppo dell'occupazione riscatto del mezzogiorno) vengano evocati, come ha fatto la destra, proprio per dividere il sindacato e l'interno movimento. Non si deve contraporre il Nord che sarebbe «protetto e corporativo» al Sud che verrebbe sacrificato dal sindacato. È vero invece che la contrapposizione Nord-Sud deriva da precise scelte legate all'economia di mercato, al capitalismo e ai condizionamenti internazionali e qui sono evidenti le pesantissime responsabilità del governo e della classe dominante.

Col 20 giugno si è fatto un passo avanti per superare queste contraddizioni geografiche e tra lavoratori. Ma non basta. Il movimento sindacale deveendere la decisione di «fare», e non di «far dare» agli altri. Già le vertenze dei grandi gruppi si sono orientate coerentemente con la strategia sindacale di concentrare nel mezzogiorno gli investimenti. Tuttavia pesano negativamente i limiti della vicenda del costo del lavoro: «sono aumentati i dividendi e non gli investimenti».

Dobbiamo quindi respingere energicamente le compatibilità che ci vengno richieste che comporterebbero la pura e semplice capitolazione del sindacato, di «questo sindacato dei consigli».

Il quadro politico del dopo 20 giugno induce il sindacato a schierarsi con questa o quella forza politica, e va respinto decisamente il «modo settario» con cui il -Popolo- ha ha interpretato il nostro congresso, mortificando non pochi cattolici e democristiani della Cisl (a questo punto sono volati pugni e schiaffi tra alcuni congressisti). Comunque sia, ha continuato Bentivolli, le forze politiche «non devono chiedere al sindacato di nascondere i problemi del paese». Il nostro compito può essere solo quello di «legarci» ai gravi problemi materiali che attenagliano le masse meridionali, i disoccupati, le donne gli operai. Dobbiamo legarci a tutti i loro bisogni, in particolare quelli di «partecipazione al potere» ricordando che per i lavoratori l'importante non è solo «partecipare» ma «partecipare per vincere».

Sull'unità interna della Cisl Bentivolgi ha duramente criticato la destra «passata dall'organizzazione del dissenso, del tutto legittima, all'organizzazione del sabotaggio». Ha denunciato le «interferenze esterne» che non si erano mai verificate così pesantemente quanto nei congressi Cisl, di quest'anno. Siamo per l'unità interna solo a condizione di rispondere chiaramente alle domande sul «per fare cosa e per andare dove», e l'unità interna deve servire a realizzare l'unità sindacale «che è senza alternativa». Comunque sia la maggioranza non può lasciarsi paralizzare e ha il «dovere di governare.

Tiboni della Fim Milanese, ha illustrato le contraddizioni gravi che esistono tra gli obiettivi generali del sindacato e la politica di sacrifici che il sindacato segue per venire incontro alle compatibilità. Compatibilità dettate dal padronato e dalle regole del capitalismo, che il sindacato finisce così di fatto per accettare affossando qualsiasi autonomia che deve invece passare essenzialmente attraverso la capacità di interpretare e assecondare fino in fondo solo e soltanto le esigenze della classe lavoratrice, dei disoccupati, delle donne e dei giovani. «avremo dovuto da tempo-ha detto Tiboni-dare un giudizio estremamente negativo sul governo Andreotti, sulle scelte contro la classe operaia. Se non lo giudichiamo, allora si che siamo subalterni e non autonomi.

Eraldo Crea, segretario confederale della Isl, ha centrato il suo intervento sui rischi che corre il sindacato in questa fase di crisi. La residua e asfittica base produttiva non è più in grado, ha detto, di sostenere per mediazioni assistenziali con cui era possibile un tempo, rispondere alla domanda di cambiamento: in queste condizioni «il conflitto sociale si fa immediatamente politico» perchè conquista qualcosa o toglie a qualcun altro. L'insidia più grave sta nel crescere le tendenze aggregatrici di segno stabilizzante e il potere tende a «riorganizzarsi per via di cooptazione, senza cioè mettere in discussione le sue basi». Il rischio che corre il sindacato è, in queste condizioni, proprio quello di entrare in questa logica. Ma ciò significherebbe per il «sindacato dei consigli», che ha svolto il ruolo politicamente meno neutrale che si conosca nell'esperienza del sindacalismo europeo, passare la mano e commissionare al «nuovo principe» il progetto di cambiamento della società.

Il sindacato deve-secondo Crea-ripartire all'attacco rinnovando la sua strategia. «Riconvertire l'economia partendo dal mezzogiorno, dall'agricoltura, dalla riconversione dell'industria, assegnare una voce politica e rivendivativa alle masse degli emarginati sono i punti cruciali della nostra battaglia». Bisogna anche sapere dimostrare che la fabbrica «con un alto grado di potere e di controllo operaio e sindacale» non è una fabbrica paralizzata nei suoi fondamentali meccanismi operativi». Non indichiamo la prospettiva dell'autogestione per il gusto estetico delle fughe in avanti, pa per proprorre quest'idea forza che non eslude ma anzi implica questo coinvolgimento autonomo dei lavoratori nelle questioni della produzione e dell'economia».

Alberto Tridente, anch'egli della Fim, ha centrato tutto il suo intervento sulla strategia internazionale del sindacato, demolendo il riferimento internazionali a cui la minoranza vorrebbe legare la Cisl: «Germania, Inghilterra, Francia, svizzera non hanno meno disoccupati dell'Italia e comunque legano le loro fortune non solo allo sfruttamento dell'esrcito internazionale di riserva e ccioè degli immigrati (anche Italiani) che vengono poii espulsi appena il meccanismo capitalista si inceppa, ma anche alle rapine operate dalle multinazonali».

La destra ha cercato di risollevare le sue sorti, con l'intervento di Luca Borgomeo diventato recentemente segretario dell'Usp di Roma. Ma il suo intervento, nsieme difensivi e provocatorio, non ha certo sortito l'effetto sperato. Comunque la «Claque» portata in sala dalla destra l'ha applaudito con «convinzione».

La Cisl è quindi nettamente spaccata. Sabato pomeriggo, dopo la replica del segretario generale Macario, che ha visto la sconfitta del suo tentativo di mediazione, si passerà ale votazioni su due liste contrapposte, e non su un unico listone come aveva sperato Marini.

G. Giunta

Fitto programma di scioperi da martedì fino al 1° luglio

Quasi due milioni di lavoratori si fermeranno il 22, mercoledì prossimo, per la difesa dell'occupazione, sblocco delle vertenze aziendali, e contratti. Scipero generale dell'industria a *Milano*, con manifestazione centrale in piazza Duomo, sciopero generale dell'industria in tutta la regione *Piemonte*, sciopero generale di tutte le categorie in provincia di *Asti* (contro la situazione di attacco all'occupazione in particolare 600 licenziamenti dell'Ibimei).

Sempre il 22 fermi il settore meccano-tessile dell'*Egam* e i lavoratori *tessili* ed Edili che hanno in corso vertenze aziendali. Martedì 21 sciopero generale a Gela dove stamani sono stati comunicati altri 128 licenziamenti da parte di imprese private che lavorano allo stabilimento petrolchimico dell'Anic. Questa nuova «infornata» di licenziamenti si aggiunge ai 600 preannunciati l'altro ieri ed ai 76 licenziamenti, sempre da parte di ditte appaltatrici, comunicati qualche settimana fa e che diventino operativi lunedì prossimo.

I lavoratori licenziati sono edili e metalmeccanici. L'astensione al lavoro coinvolgerà anche i chimici alle dirette dipendenze dell'Anic di Gela ed i lavoratori dei sette comuni del comprensorio industriale. Dal 20 al 24 si fermeranno in modo articolato i lavoratori *portuali* con scioperi il 20, il 22 ed il 24, rinnovo del contratto nazionale. *Il 1° luglio infine sciopero generale dei metalmeccanici.* Sulla questiione dei problemi occupazionali nell'area di Taranto intanto ieri il ministro del bilancio Morlino, ha firmato il decreto per la proroga della concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei lavoratori che fruivano di questo trattamento alla data del 30 aprile del '77.

In questo modo i 6 mila licenziati dell'area tarantina, tutti lavoratori addetti al completamento dello stabilimento Italsider di Taranto, continueranno ad aver una copertura salariale. Ovviamente la sicurezza del posto di lavoro resta il problema aperto nella zona. Per questa questione è in programma un incontro al ministero del bilancio per martedì 21.

Si è riunito ieri il coordinamento nazionale delle Filiali Fiat. La riunione ha affrontato la situazione della vertenza ed in particolare la situazione determinatasi a Bolzano dove l'azienda ha chiesto il licenziamento di 104 lavoratori per riassumerli alla Lancia.

Anche se formalemente è un trasferimento, il sindacato sottolinea che si tratta di un licenziamento con riassunzione (che interessa appunto 104 su 160 della Filiale di Bolzano) e pertanto si oppone fermamente. I lavoratori della Fiat di Bolzano come si ricorderà manifestarono clamorosamente il giorno del passaggio del Giro d'Italia nella città.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Sit-Siemens: iniziative di lotta contro la cassa integrazione per 14.500

Le decisioni prese dal coordinamento nazionale del gruppo, tenutosi a Roma il 14 giugno - Decisa anche la piattaforma aziendale incentrata su: turn-over, garanzia posto di lavoro e salario

Caserta, 17

A Roma il 14 giugno si è tenuto il coordinamento nazionale del gruppo Sit-Siemens sulla risposta alla cassa integrazione prevista dal 27 giugno per 14.500 dipendenti dell'azienda e sulla definizione della piattaforma aziendale.

Sono state decise una serie di iniziative: oggi pomeriggio si terrà un incontro con i consigli di fabbrica dell'Iri-Stet, il 22 a Roma ci sarà l'incontro del coordinamento nazionale della Siemens con l'Iri-Stet; il 27 assemblee aperte nelle fabbriche con presidio delle portinerie e blocco delle merci in uscita. I rappresentanti dei consigli di fabbrica di Santa Maria Capuo Vetere hanno premuto affinchè la risposta alla cassa integrazione sia in termini di lotta, proponendo anche lo «sciopero alla rovescia» e l'autogestione per dieci giorni previsti di cassa integrazione. Lo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere è a meno produzione (centrale telefonica vecchia tecnica) ed è maggiormente interessato all'eventuale riduzione di manodopera derivante dal passaggio da produzione elettrodomestica ad elettronica, di cui la direzione pone le premesse attraverso il provvedimento della cassa integrazione.

Nei mesi scorsi si è sviluppata una grossa lotta contro la nocività che si è poi saldata alla difesa dei livelli occupazionali ed al ripristino del Turn-over, concretizzatasi nelle ultime settimane nel blocco degli straordinari e nel calo della produzione «a passo 60» (di fatto senza cottimo) soprattutto a partire dalla sala pannelli e cave multiple.

Alla riunione del coordinamento nazionale rappresentanti del Pci e della Flm nazionale si sono dimostrati disponibili a subire nei fatti la cassa integrazione e hanno tentato di mettere in minoranza le posizioni dei coordinatori di Santa Maria e dei lavoratori del montaggio esterno, che ponevano con forza l'esigenza che una risposta in termini di lotta e la cassa integrazione significa far partire nei fatti la vertenza aziendale.

Nella piattaforma aziendale sono stati decisi punti principali.

1) rimpiazzo del turn-over;

2) garanzia del posto di lavoro fino a tutto il 78;

3) aumenti salariali di 9000 lire (ripartiti fra premio di produzione e premio feriale) più altre 9000 lire a testa per la perequazione;

4) centri di ricerca al sud nelle unità produttive;

5) ridefinizione dell'inquadramento unico per categorie come carrellisti e imballatori;

6) indagini sull'ambiente di lavoro con oneri a carico dell'azienda;

7) conoscenza e controllo dei Cdf dei programmi e piani di sviluppo aziendale;

E stata inoltre decisa una manifestazione per il 22 giugno a Santa Maria, con la partecipazione delle industrie Ppss della provincia di Caserta, come la Morteo e la Cirio, nel quadro della mobilitazione nazionale dell'industria a partecipazione statale; il cdf ha investito tutti i lavoratori e i consigli di fabbrica del casertano sulla questione Siemens, coinvolgendoli nella preparazione dell'assemblea aperta del 27.

Alta è la volontà di lotta dei lavoratori di Santa Maria che si è dimostrata anche nella assemblea di ieri. Sia nella prima assemblea che nella seconda, i lavoratori si sono pronunciati in maniera decisa perchè la opposizione alla cassa integrazione sia non soltanto proclamata a parole come tende a fare il Pci, ma sia praticata con la lotta come hanno affermato i lavoratori dei turni automatici. Le esigenze dei lavoratori sbaragliano quindi alcune posizioni all'interno del Cdf (che fanno capo a rappresentanti del Pci) che ancora ieri si sono dichiarati d'accordo col presidio delle portinerie ma non con la autogestione della produzione, dimostrando così nei fatti, di subire la decisione della cassa integrazione dell'azienda.

Silvia Aliffi

MESSINA
Occupata scuola di servizi sociali

Messina, 17

Dall'assemblea permanente all'occupazione: gli studenti della scuola siciliana di servizio sociale di Messina hanno deciso di intensificare la lotta già avviata per rifiutare la gestione privatistica dell'Enaip, l'ente dipendente dalle Acli. L'obiettivo degli studenti è la gestione pubblica, con una formula che possa garantire la formazione degli operatori sociali, in linea con le nuove esigenze dell'inteo sistema socio-assistenziale. Sono quindi sospsi gli esami e i diplomi, mentre si ribadisce che la scuola deve essere considerata patrimonio sociale e pubblico, e deve presentarsi con queste caratteristiche al confronto con tutte le forze democratiche della città. Questa linea in correlazione con la richiesta dei sindacati scuola confedrali di una normativa regionale in materia di scuole professionali, scavalca ogni dubbio residuo espresso da alcuni docenti. La proposta di un consorzio degli enti locali con la presenza delle forze sociali per la gestione, tende a sganciare definitivamente la scuola di servizio sociale dalle Acli, sottraendola al controllo della Dc.

RADIO LIBERE
Vietato trasmettere da 104 a 108 mg-hertz

Il ministero delle poste e comunicazioni ha deciso di vietare le trasmissioni in Fm sulle bande che vanno dal 104 al 108. Secondo i suoi funzionari infatti le radio che trasmettono su queste modulazioni di frequenza disturbano i canali riservati al ministero della difesa, della Rai e delle trasmissioni aereoportuali. Si tratta di una decisione gravissima perchè la maggior parte delle radio libere trasmettono proprio su queste frequanze. Ora rischia di aprirsi una guerra per l'accaparramento delle frequaenze rimaste che aumentando la'foollamento farà crescere anche i disturbi di trasmissione, costringendo le radio a modificare i trasmettitori.

BASI MILITARI
Forse esplosioni atomiche in Sardegna

Cagliari, 16

Un esposto denuncia su presunta esplosione nucleari che sarebbero state fatte sulla Sardegna dal poligono militare di Perdasdefogu, sulla costa sud-orientale della Sardegna, è stato presentato al procuratore della répubblica di Cagliari da Angelo Serra di 26 anni, presidente della sezione sarda dell'unesco e del centro internazionale per la pace e la fratellanza universale (CIPFU). Nell'esposto, che è ora all'esame del procuratore della repubblica Villa Santa, Serra sostiene, fra l'altro, che già dal 22 gennaio dello scorso anno l'osservatorio «Andrea Bini» di Perugia registrò sui suoi sismografi scosse telluriche del secondo grado della scala mercalli, con epicentro nella zona sud-orientale della Sardegna. Da allora «vi è stato un susseguirsi di tali fenomeni sismici-continua l'esposto-alcuni dei quali hanno raggiunto anche il quinto grado della scala mercalli. Appare accertato quindi-afferma Serra-che l'origine delle scosse, a detta anche di alcuni insigni studiosi, tra cui il prof. Martino Siciliani, sia da ricercarsi nell'esplosione di microrgini nucleari e che tali esplosioni, frequenti e pericolose, vengono provocate nella zona compresa dal poligono militare di perdasdefogu».

A Catania convegno regionale Ao-Pdup-Lega sull'occupazione

Il convegno regionale dell'occupazione in Sicilia: un momento importante della costruzione del partito sulla base di un'analisi di classe concreta - La specificità dell'isola

Il convegno regionale sull'occupazione tenuto da Ao-Pdup-Lega a Catania domenica 12 giugno ha costituito un importante momento di costruzione del partito in Scilia, che si lascia alle spalle una pratica empirica per puntare decisamente in direzione dell'unificazione di elaborazione, proposte e iniziativa in maniera coordinata.*

Il quadro delineato nella relazione e confermato dal dibattito è quello di una situazione esplosiva: l'attacco ai già precari livelli di occupazioni è portato in vari modi; da quello brtutale del licenziamento e della cassa integrazione alla Sit-Siemens di Palermo quest'ultimo recente, episodio mette serie ipoteche sulla possibilità del matenimento degli impegni Sit-Siemens a Catania dove il Cipe aveva autorizzato nel lontano '73 la costituzione di uno stabilimento che doveva occupare 2000 operai) a quello più nascosto, ma non per questo meno efficace: ad es. ai cantieri Navali di Palermo è fermo il settore costruzione, ed è in funzione solo quello della manutenzione; a Siracusa è confermata una sensibile tendenza ad assegnare gli appalti a imprese piccolissime dimensioni, dove non esiste una presenza sindacale.

In agricoltura, oltre che dai mali cronici, e dai colpi inferti dai vincoli comunitari, la sopravvivenza di aziende di piccole medie dimensioni è resa difficile da altri problemi particolari: un'estesa presenza dela proprietà provata delle acque incide sui costi in maniera esorbitante: in alcune zone agrumiche del catanese il costo raggiunge le 35.000 lire ogni litro orario erogato; a ciò va aggiunta la lievitazione dei prezzi di concimi e fertilizzanti, in diretta corrispondenza con la politica Montedison. Ad aggravare la situazione delle campagne concorrono poi canali nelle centrali sindacali, anzichè nel notabilato Dc.

Concorrono poi i livelli di analfabetismo, che raggiungono punte del 17% (fra i braccianti si toccano vertici del 40% ed il permanere dell'ideologia contadinistica del possesso del piccolo apezzamento, che hanno rischiato in passato di porre il problema della cooperazione in modo subalterno ai meccanismi produttivi tradizionali.

«Il rispetto alla drammaticità di questa situazione, il quadro politico regionale tende a scricare, la responsabilità sul governo centrale, preoccupandosi di mantenere una pace sociale non peraltro in grado di garantire, il passaggio dal «progetto Sicilia» (con tutti i limiti che aveva, per cui lo abbiamo duramente criticato) all'accordo programmatico».

Che significato può allora assumere in Sicilia la legge sull'occupazione giovanile, in una situazione, cioè in cui la disoccupazione giovanile (quella intellettusle soprattutto) assume toni tanto drammatici? (Si pensi che nella solo provienia di Catania i dati ùfficiali danno 11.000 giovani in cerca di prima occupazione).

Sono molti gli aspetti per cui questa legge viene incensata da ogni parte, ma per almeno quattro se ne rende necessaria la denuncia a livello di massa:

1) Il tentativo di scaricare le tensioni sociali sulla spesa pubblica, senza che questo produca sviluppo, ma al solo scopo di riavvivare la logica della clientela, col rischio che questa volta possa trovare canali nelle centrali sindacali, anzichè nel notabilato Dc;

2) La segmentazione del mercato che essa introduce;

3) la sua funzione ideologica di contrabbandare come» la socialmente utile» la legalizzazione del sottolavoro e della marginalità, come «ricomposizione» di lavoro manuale e lavoro intellettuale» espulsione di migliaia di giovani e non dal processo produttivo;

4) la possibilità che il sindacato ne esca del tutto deresponsabilizzato rispetto alla questione dell'occupazione, relegandola ad affare di ordinaria amministrazione. Come la formazionedi liste speciali o di burocratiche commissioni di controllo.

Allora: tutti i giochi sono fatti? O esiste tuttora, nonostante i ritardi e l'avvenuta ratifica parlamentare, la possibilità di opporsi alla legge? È ancora possibile porsi come obiettivi praticabili la costruzione e il rafforzamento di leghe che non chiedano il certificato di nascita, la trasformazione in questo senso di quelle che improvvisamente sbucano fuori ad opera della Fgci, un loro rapporto con la federazione unitaria, e con gli operai occupati, magari costretti allo straordinario e all'intesificazione dei ritmi mentre i loro compagni vengono licenziati e messi in cassa integrazione, il rifiuto delle liste speciali e della chiamata nominale, la lotta per un lavoro stabile e sicuro?

Le leghe devono:

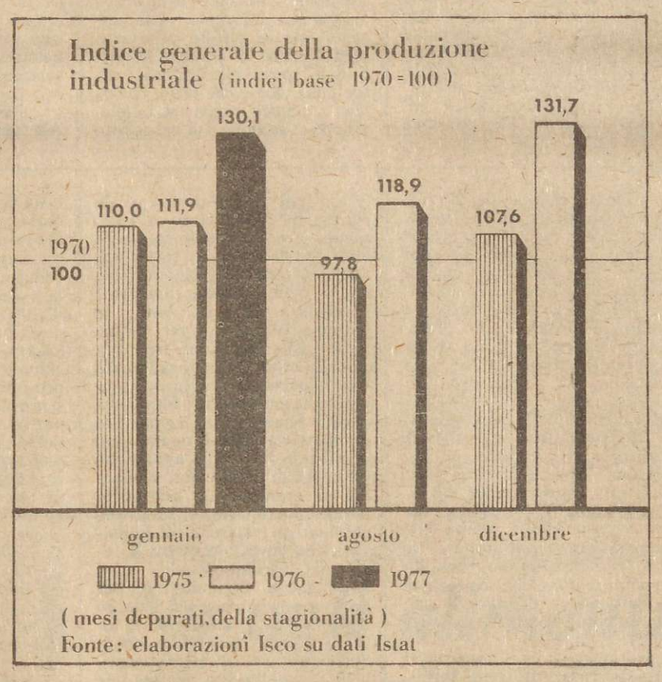
1- Farsi carico dell'unificazione con la classe operaia.

2- Essere strumenti di inchiesta e di organizzazione politica della vasta area sociale caratterizzata dal lavoro nero e dal lavoro precario

3- Riuscire a collegarsi con i bisogni di servizi sociali nei quartieri.

Carlo Pidatella

Il grafico mostra, per alcuni mesi più significativi, l'andamento della produzione industriale negli ultimi due anni. Si evidenzia come la ripresa sia stata consistente fra l'agosto e il dicembre 1976, mentre la contrazione è avvenuta nel corso del '75



Italia 2ª negli scambi con l'Urss

L'Italia è il secondo «partenr» europeo dell'Unione Sovietica. Nel primo trimestre del 77, secondo i dati del ministero per il commercio con l'estero dell'Urss l'interscambio con l'Italia è stato di 459 milioni di rubli (circa 1.100 miliardi). L'Urss ha esportato per 250 milioni di rubli ed importato per 208 milioni. Mentre nel 76 il saldo era stato attivo per l'Italia il 77 si avvia invece a divenire un saldo negativo proseguendo le tendenze di questo primo trimestre. Questo dato peraltro si presenta anomalo rispetto al quadro del commercio sovietico che importa molto dai paesi industrializzati.

Sciopero dei trasportatori artigiani

Sono ormai duemilacinquecento i «containers» fermi agli scali del porto di Genova per lo sciopero degli autotrasportatori artigiani. Lo sciopero iniziato mercoledì prosegue dopo che non è stato ancora raggiunto l'accordo sulle tariffe di trasporto dei «containers». I trasportatori artigiani hanno richiesto ai rappresentanti del Consorzio trasportatori Container 9Ctc] aumenti che secondo questi ultimi provocherebbero un aumento dei costi dell'ordine del 18-20★. I «padroncini» chiedono, nella ultima formulazione che il costo per il trasporto da zero a 350 chilometri venga elevato a 400 lire.

Migliora la situazione bilanci Sai

Il bilancio della Sai, la compagnia di assicurazioni ceduta dagli Agnelli qualche mese fa ad Ursini del gruppo Liquigas, si è chiuso in una situazione nettamente migliore ai precedenti. I conti chiudono ancora con un passivo di tre miliardi ma si tratta di una cifra nettamente migliore rispetto ai bilanci precedenti. Come si è realizzata questa inversione di tendenza? Risparmi nella gestione dell'azienda; maggiori introiti sul ramo vita. Il 77 si preannuncia anche migliore: i primi quattro mesi hanno già dato introiti superiori del 22% ed inoltre sono previsti ancora aumenti nelle polizze assicurative auto.

Agnelli in Persia: nuovi affari Fiat?

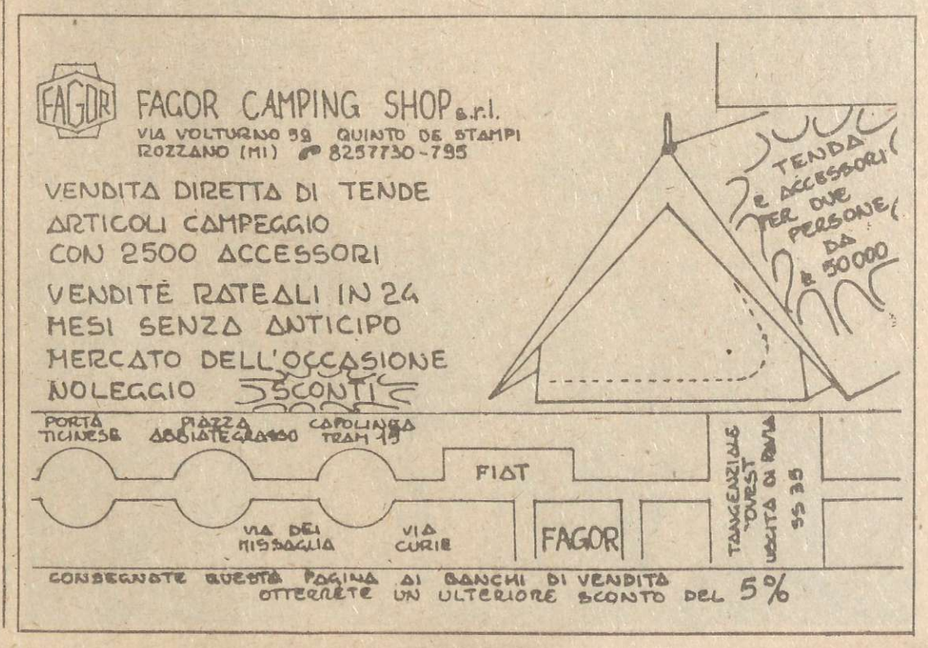
Gianni Agnelli presidente della Fiat ha incontrato l'altro ieri con lo Scià di Persia. Lo scopo dell'incontro, avuto dal presidente della Fiat, che viaggiava da solo, sarebbe una prima «esplorazione per valutare la possibilità di investire e di lavorare in Italia per la Persia. Come si ricorderà la Fiat aveva avviato trattative per uno stabilimento di montaggoi che poi non si era realizzato; mentre lo Scià da parte sua non è riuscito a portare a termine un accordo analogo con la Chrysler. Lo Scià si era «lamentato ai tempi dell'accordo con la Libia di non essere stato consultato.

Questo viaggio potrebbe essere servito ad ovviare la mancanza.

La Ford ha distribuito bustarelle

La Ford ha ammesso di aver distribuito all'estero bustarelle per 250 mila dollari [circa duecento miliardi di lire] tra il 1974 e il e il '75. I pagamenti sono serviti «per facilitare il disbrigo di procedure doganali»; una collegata della Ford ha pagato 33 mila dollari per agevolare le proprie vendite. La conferma è venuta da un portavoce dell'azienda che non ha voluto però precisare in quali paesi i pagamenti sono stati effettuati.

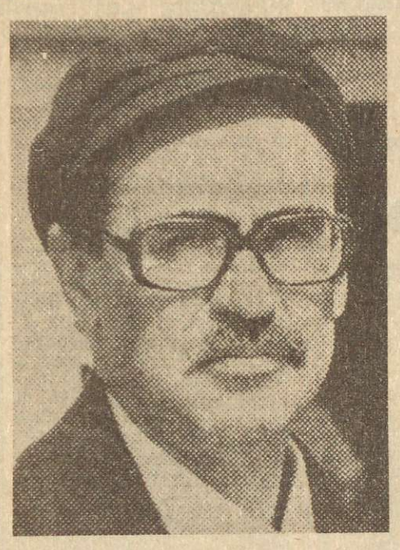
Anche la Chrysler ha ammesso pochi giorni fa di aver sborsato per lo stesso motivo tra il 71 ed il 76 oltre 2 milioni e mezzo di dollari.

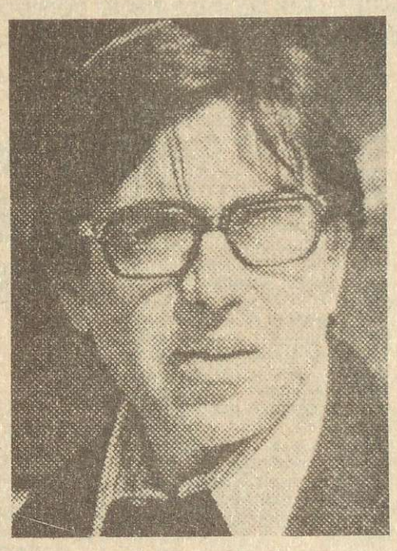


CINEMA

Dopo il festival di Cannes una nostra intervista coi fratelli Taviani

Ipotesi per un nuovo cinema per gli anni 80. L'esperienza dei Taviani





Nella foto i due fratelli Taviani Vittorio (a sinistra) e Paolo con al centro l'attrice Marcella Michelangeli protagonista di «Padre padrone».

Qdl: Vorrei iniziare questa conversazione con un omaggio a Roberto Rossellini. Nonostante le contraddizioni culturali e produttive che è possibile cogliere nella sua biofilmografia, credo che a Cannes Rossellini abbia tentato un ritorno positivo alle origini.

Vittorio Taviani: Certamente. E le polemiche sono state alimentate soprattutto dal gruppo dirigente del Festival.

Qdl: A parte le polemiche, aver premiato un film come il vostro, realizzato con una determinata formula produttiva, ha un significato che va ben oltre lo stesso valore specifico dell'opera. A me pare che il premio a *Padre Padrone* voglia essere un'indicazione, una linea che sia di crisi, mentre io credo che si tratti piuttosto di una crisi di crescenza, in un momento storico in cui il linguaggio delle immagini è in netta *espansione* attraverso nuovi mezzi di comunicazione di massa.

Paolo Taviani: Mi riallaccio un momento al discorso che tu facevi su Rossellini. Hai alluso a quest'ultima parte della sua vita e ne hai rilevato criticamente la discontinuità. Ecco: al di là dei risultati, Rossellini nell'ultima parte della sua attività, che è state lunga, ha fatto una sua scelta, attraverso tante contraddizioni- lui è stato un uomo che ha vissuto sempre in mezzo a delle splendite contraddizioni, da tutti i punti di vista, che lo hanno reso quell'uomo vivo che tutti conoscevano. La sua scelta per un «cinema didattico», al di là dei risultati discontinui, per noi è un'indicazione altissima. La consideriamo una scelta possibile solo a chi ha dato molto per la ricerca in altri campi del cinema. Rossellini ci fa pensare a Tolstoi che, a un certo punto della sua vita, quasi rinnega il proprio passato di autore, per dedicarsi all'insegnamento, alle favole per i bambini, alla scuola a una vocazione morale per così dire. D'altro canto, Rossellini quando parlava della poetica del «cinema neorealista», insisteva sempre sulla «moralità» di quella scelta. Ecco, in questa scelta morale si chiude l'ultima parte della sua vita, il suo mestiere di regista e di uomo.

Vittorio: A Cannes, Rossellini, *con le sue note maniere brusche*, ha avuto modo di affermare la sua avversività-come presidente della giuria-a spartire la torta fra tanti, e la sua disponibilità, invece, a fare del verdetto della giuria un fatto culturale capace di dare un'indicazione precisa, univoca, semmai drastica, ma estremamente chiara. A parte le qualità del nostro film-che possono esserci e non essrci- il premio in realtà va a tutto un certo cinema che nasce faticosamente e si proietterà al di fuori di quelle che sono proprio le regole che la società capitalistica ha imposto al «fatto cinema», a un cinema che è inteso al di là del consumo e del profitto, un cinema che ha ricorso allo stato in quanto pensiamo che lo stato abbia il dovere di considerare il cinema un bene pubblico. E questo vuol dire lo stato non deve diventare il nuovo produttore e il nuovo distributore- questa sarebbe probabilmente ancora una schiavitù- ma creare spazi, condizioni diverse, dove i gruppi di lavoro svincolati dalle regole del consumo e del profitto possano operare. In questo senso, anche il film fatto con la televisione assume un suo peso, proprio perchè noi pensiamo che il rapporto cinema-televisione sia il rapporto che più di ogni altro risolverà la grande richiesta di film-come tu dicevi accennando alla non-crisi- che il pubblico in generale, il pubblico giovane in particolare, chiede oggi nel mondo. Perchè s è vero che diminuiscono gli spettatori nelle «sale oscure», aumentando invece vertiginosamente gli spettatori televisivi di film.

Paolo: Torno per un momento a Rossellini. La posizione ultima di Rossellini aveva portato l'autore a isolarsi nei confronti del cinema. Spesso Rossellini affermava che al cinema, ormai, non ci andava più.

Qdl« Certo, tutti ricordiamo la polemica sulla «morte dell'arte», sulla «morte del cinema».

Paolo: Rossellini improvvisamente ha incontrato- e lo ha detto a noi m ma anche pubblicamente-questo film che è *Padre Padrone*, un film che sta diventando un oggetto anche per noi, realizzato con pochi soldi e a 16 mm.per la televisione, un film che lo ha subito riagganciato anche nei confronti di questo altro modo di fare il cinema che era il suo antico e che aveva dimenticato. Tanto è vero che, quando poi ne abbiamo parlato- e qui il dolore che sia morto- la cosa che ci ha riempito di commozione era il fatto che lui nei suoi progetti improvvisamente cominciava anche a rivedere certe sue posizioni nei confronti del cinema.

Qdl: Certo, tuttavia non bisogna dimenticare o nascondere che le sue posizioni ideologiche non erano certo molto vicine alle nostre. Si tratta di contraddizioni che sono state di autori non certo marginali nel cinema italiano. Lo stesso Zavattini, teorico per eccellenza del «basso costo», ha finito per avvallare film tutt'altro che vicini alla sua poetica e ai suoi modi di produzione privilegiati in teoria. Ma, tornando alla crisi del cinema cui tutti ormai fanno riferimento con accenti catastrofici, vorrei chiedere a Giuliani un parere sul significato di una crisi che per me, ripeto, è di crescenza. Cioè, la circolazione delle immagini appare più legata al tradizionale mezzo cinematografico, ma ad altri strumenti, ad altre forme di comunicazione visiva capaci di produrre una nuova espansione dei messaggi. Basti pensare, per esmpio, all'ultima produzione di Godard. Tuttavia, c'è ancora chi pensa al cinema come al classico prodotto industriale, con dei contenuti sommamente repressivi e definito persino d'autore.

Giuliani G. De Negri: Sono d'accordo: non si può parlare di crisi quando il consumo di «buone immagini» - e lo sottolineo raggiunge i livelli che ha oggi. Tanto ò vero che si può sostenere- come tu hai fatto- che il voler contenere il cinema dentro argini ormai antichi, perchè marci su certi binari, è un atteggiamento conservatore che non ha niente a che fare con una linea d'espansione e di vero sviluppo.

Qdl: Si tratta di una linea- per altro oggettivamente perdente- che ripropone privilegi di vecchia data e che forse tenta di averne di nuovi.

Giuliani: Senz'altro. È una conservazione che non tende a risolvere il problema generale di portare più gente a godere del cinema, ma che tiene conto invece di interessi prestabiliti che non accettano comunque di essere travolti.

Qdl: Cosa puoi dirmi della crisi nell'esercizio?

Giuliani: L'esercizio non è crisi in assoluto, ma di fatto, lo è. Molti esercenti sono in crisi perchè costretti, per contratti stipulati negli anni delle vacche grosse con i padroni delle mura, a pagare tali tangenti per cui quello che resta veramente alla stagione è molto poco. Tanto è vero che loro-come AGIS- adesso chiedono la liberalizzazione dell'apertura delle sale: sperano di riuscire, cioè, a farsi ridurre dai proprietari delle sale il canone dei fitti, con il ricatto, appunto, della costruzione di nuove sale di cui sarebbero asercenti loro stessi.

È un fenomeno che si è verificato in America dieci o quindici anni fa: nel momento in cui c'è stata la decrescenza delle presenza per la concorrenza della televisione, la produzione e la distribuzione americana si sono poste il problema di dover ridurre il costo d'esercizio dalle sale. Le grandi compagnie, che effettivamente avevano la possibilità di costruire le sale e anche senza licenza, costrinsero i proprietari delle sale ad accettare un contratto che, fino a oggi, riconosce il costo di gestione della sala al suo livello effettivo e conceda ai proprietari una percentuale sull'incasso bassissima. Oggi, allora perchè in Italia questi grossi circuiti sono in crisi? Perchè i proprietari delle sale fanno delle richieste incredibili. Quindi, sono loro a guadagnare un'enormità, mentre le gestioni sono effettivamente in crisi per via di questa rendita parassitaria. È un dato di fatto.

Qdl: Affrontiamo, adesso , il discorso sulla formula produttiva di *Padre Padrone*, una formula cine-televisiva che ripropone quella, fortunatissima, di *San Michele aveva un gallo*. In proposito , forse dobbiamo ricordare un aneddoto al lettore: un cineasta italiano, paladino al oltranza del cinema di consumo e ad alto costo, non capacitandosi del basso costo produttivo di *Padre Padrone*, ha avuto la costanza di chiedere direttamente alla televisione se corrispondesse a verità il costo di 280 milioni, per il film dei Taviani.

Vittorio: Tutto il nostro gruppo ha sempre lavorato in generale, all'interno di una formula cooperativa in senso stretto, mentre solo alcune volte con una formula indirettamente cooperativistica. Questo significa che noi, Giuliani e qualche altro collaboratore, eravamo interessati direttamente alla produzione del film offrendo il costo del nostro lavoro. Per *Padre Padrone* , proprio per restare nei costi, anche il nostro lavoro rientrava negli imprevisti, cioè sapevamo che per terminare il film era a disposizione soltanto un piccolo capitale cui dovevamo attingere per i nostri compensi, a patto che il costo finale lo avesse consentito.

Giuliani: Devo dire che *San Michele* è stata una produzione più miracolosa di *Padre Padrone*. *San Michele*- a colori e in 35 mm. costò esattamente 50 milioni alla televisione, e noi abbiamo messo il resto sotto la forma del nostro lavoro, cioè nessuno ha avuto la possibilità di guadagnare un soldo. Devo riconoscere che Paolo e Vittorio fecero un capolavoro- non parlo ora della sua artisticità- dal punto di vista produttivo: il quindicimillesimo metro. di pellicola finiva con l'ultima inquadratura. È stato incredibile! Ma non vorrei teorizzare questo metodo....

Qdl: Invece, certi metodi, certe tecniche produttiva andrebbero teorizzate, continuare ad esserlo dopo le straordinarie esperienze europee degli Anni Sessanta.

Vittorio: Io credo che il lavoro con il suo costo , nel cinema, va riaffermato. Ma, indubbiamente, in una situazione in cui tu sei assediato da tutto un mondo che ti impedisce di fare il tuo cinema, un cinema altro, tu sei disposto anche a queste rinunce economiche. Ma quello che è fondamentale in in questo cinema altro, dove lo spirito cooperativo va certo al di là della formula, è che la regià, la produzione e la direzione della fotografia devono assumesi la responsabilità in pieno dell'opera anche nel momento stesso in cui viene girato. Non è possibile che in questo modo di produzione esista ancora la divisione del lavoro.

Qdl: Quanto incide, sul costo del film, il minimo di «troupe»» che oggi è salito a 36 persone? Io credo che la crisi del nostro cinema-una crisi soprattutto ideologica- e anche il risultato di un certo modo di fare cinema, di determinate condizioni produttive che finiscono per risucchiare tutta una serie di elementi negativi frenanti. Forse sarebbe il caso di rivedere , con i sindacati, proprio la struttura produttiva del film, ormai gonfiata a dismisura in nome dell'occcupazione, certo sacrosante, ma che alla fine ha finito per non pagare, sul piano degli alti costi mai più recuperati sul mercato , e sul piano della qualità estetica. Si tratta di rompere questa spirale.

Giuliani: Il cinema ha certamente questa caratteristica d'industria dove il danaro corre con grande facilità. I sindacati, naturalmente, nelle loro rivendicazioni, si sono preoccupati intanto di assicurare delle paghe alte- alte rispetto ad altre categorie di lavoratori- e poi, da alcuni anni, l'imponibile del minimo di «troupe». Ora, una grossa produzione industriale ha bisogno di questo minimo di «troupe» proprio per esigenze interne produttive e c'è da dire che il costo del minimo di «troupe» non incide notevolmente sul costo totale del prodotto. Però, imporre questo stesso modello produttivo a quei film che invece potrebbero essere prodotti ugualmente bene-ti dirò addirittura con una «troupe» ridotta è un atteggiamento che è costituzionalmente contro il film a basso costo, e questo ha delle conseguenze di una gravità enorme. I sindacati accettano in una certa misura di discutere la formula produttiva del film, e ti consentono di ri urre i minimi di «troupe»...

Qdl: Esistono, mi pare, delle deroghe in proposito.

Giuliani: Certo, ma sono, di fatto, molto rare e limitate. Esiste una richiesta del consorzio delle cooperative perchè queste eroghe siano generalizzate per tutti i film ccoperativistici. Tuttavia, non sono ancora state date risposte precise in merito.

Paolo: D'altra parte, questo discorso delle deroghe- giusto e legittimo nei confronti di un certo cinema- è un discorso a lato del discorso generale. Quando si dice che il sindacato si è battuto per certe paghe e per certe strutture,bisogna anche dire che il sindacato fa i conti soprattutto con quello che è il cinema oggi in Italia. Se la produzione italiana,è, poniamo , di 200 film l'anno, appena 20 hanno un «senso», anche industrialmente. Quindi, paradossalmente, si potrebbe quasi dire che noi non facciamo il cinema, e che apparteniamo a dei gruppi produttivi che vivono a lato del cinema e che fanno persino un altro mestiere.

Vittorio: E poi direi che nella prospettiva di un nuovo assetto del cinema, per cui veramente questo nuovo cinema- così è stato il nuovo cinema tedesco-nasce su questo nuovo modo di fare cinema (cooperativistico, di gruppo) , anche l'occupazione assume un altro *valore* perchè probabilmente con quei 2 o 3 miliardi con cui oggi si produce un film, domani invece se ne produrranno 20, con la conseguenza di una maggiore possibilità di occupazione.

Qdl: Infatti. Oggi, assistiamo a un paradosso: più i sindacati si battono per una più estesa occupazione [e quindi alzando tutti i costi del singolo prodotto], più il mercato è costretto nella sua spirale involutiva e più compromettente l'occupazione stessa. E, inoltre, più salgono i costi e più ha spazio il capitale finanziario americano e multinazionale, mentre nel mercato interno il film non riesce mai a recuperare gli incassi necessari con conseguente disoccupazione, e contrazione del mercato. Si tratta proprio di una contraddizione storica, infernale.

Giuliani: Dobbiamo dire, però, che in questi ultimi tempi i sindacati si sono resi conto che non hanno alcun interesse a spingere verso la politica degli alti costi. Oggi, il sindacato sa che abbassare il costo dei film è tutto nel loro interesse.

Vittorio: Certo, i sindacati tendono a ridurre i costi degli attori e degli sceneggiatori di grado e dei registi «di fame», perchè nel cinema ad alto costo l'incidenza delle maestranze non è davvero determinante. In verità, bisogna cambiare il cinema che oggi si produce, e dalle radici.

Qdl: Se pensiamo che il costo della coppia Terence Hill-Bud Spenser supera il milardo....

Paolo: Non ci stancheremo mai di ripetere che, così, la struttura cinematografica italiana non può andare avanti, perchè qualsiasi palliativo si possa trovare, tutte le risposte anche dal punto di vista industriale non reggono, non sopravvivono. È assolutamente necessario una trasformazione radicale di struttura. Di qui nasce il discorso per una nuova legge sul cinema, una legge faticosissima.

Qdl: Una legge che ha provocato, appunto, quella spaccatura nell'ANAC che tutti conoscono e di cui ci siamo occupati ampiamente sul *Quotidiano*. Ma vorrei che mi diceste qualcosa sul rapporto cinema-televisione, come lo vivete in termini produttivi e di linguaggio.

Vittorio: Come autori, non ci poniamo mai il problema della destinazione televisiva o cinematografica dei nostri film. Noi ci preoccupiamo di produrre soltanto opere audiovisive»- e non sappiamo cosa mai possa essere lo specifico televisivo - che possono essere diffuse attraverso tutti i mezzi di comunicazione. Si dice spesso che il film si fruisce nella sale come fatto *collettivo*, mentre invece con la televisione si sarebbe soli nel salotto piccolo-borghese. Io non sono d'accordo: quando per esempio, io mi trovo davanti alla televisione a vedere uno spettacolo, sento che in quel momento milioni di persone come me fanno il medesimo atto. Io non mi sento solo di fronte a quell'immagine.

Paolo: Io cfredo che la cosiddetta distrazione televisiva non è oggi agli stessi livelli di una volta. Voglio dire che la distrazione televisiva è ormai «organizzata» nella coscienza dei giovani spettatori. Oggi, dopo quindici anni di visione televisiva, è nata un'abitudine, un adattamento allo spettacolo televisivo per cui anche questi spettatori fanno una selezione molto precisa nei confronti di quello che vedono, anche se elementi distraenti nello spazio circostante. Ma c'è chi non vuole ancora accettare che ci stiamo trasformando, noi i e il prodotto che noi vediamo.

Giuliani: Noi non pensiamo affatto di schierarci con quella parte del cinema che è contro la televisione. Quello che dovrebbe essere preservato totalmente con l'indipendenza e l'autonomia degli autori e del gruppo di produzione, e quesro credo che sia chiaro. Se fare televisione comportasse un qualsiasi condizionamento il nostro discorso muterebbe, e non potremmo proprio accettare questi limiti. Nel nostro caso, non possiamo certamente parlare di condizionamenti. Tuttavia, non credo che tutti abbiano oggi quella fortuna televisiva da noi goduta, anzi.

Qdl: Per finire, ti chiederei di raccontarci un pò meglio di quell'articolo apparso su *Playboy*, , dove si leggono, come mai hai accennato prima, curiosi apprezzamenti sulla vostra attività.

Paolo: Giorni fa mi capita tra le mani l'ultimo numero di *Playboy*, qullo di maggio, e leggo la nota cinematografica firmata da Piero Vivarelli. In quest'articolo Vivarelli scrive- e cito testualmente:«Devo concordare, e in pieno, con Ruggero Guardini che in un suo recente articolo ha confessato che, tutto sommato, *King Kong* è certo più divertente di un film dei fratelli Taviani». L'articolo sviluppa proprio questo concetto, cioè tenta di contrapporre queste due forze: da una parte noi, e dall'altra lo scimmione. Per cui, evidentemente, Vivarelli e con lui altri, questo signor Guarini e alcuni strati della cultura, si identificano nel grande scimmione di De Laurentis Finalmente hanno così stampato e enunciato una immagine che noi, senza nessuna difficoltà, gli riconosciamo.

[intervista a cura di Roberto Alemanno]

Il premio conferito al Festival di Cannes (da una giuria presieduta da Roberto Rossellini) all'ultima opera dei fratelli Taviani, *Padre Padrone*, assume un significato che va bel oltre i limiti di un riconoscimento formale. Innanzitutto, c'è da sottolineare che, premiando i Taviani, non si è voluto certamente premiare indiscriminatamente *tutto* il cinema italiano (come suggeriva una nota critica del corrispondente dell'*Unità*), ma esattamente il contrario.

Si è voluto porre l'accento su un cinema diverso, un cinema che rischia di essere dimenticato tra le oscure pieghe di un mercato che non concede più spazio alla cultura e alla riflessione critica. E poi si è anche voluto premiare la coerenza e la costanza di due registi, i fratelli Taviani, che da due anni portano avanti il loro discorso cinematografico, originale nei suoi termini produttivi, all'interno di avversità che oggi sono di fronte agli occhi di tutti.

Si tratta, quindi, di un premio conferito a una nuova ipotesi di cinema, e che indica una tendenza a cui il nuovo cinema, soprattutto italiano, degli Anni Ottanta, dovrebbe partecipare, per poter emergere da una crisi ormai irreversibile. Crediamo che la conversazione - registrata negli uffici romani dell'Ager Film - con Paolo e Vittorio Taviani e il loro «produttore» Giuliani G. De Negri, sia un primo discorso sulla situazione e l'avvenire più immediato del nostro cinema, un discorso che tocca molti punti caldi della vertenza-cinema, di un cinema che si presenta ormai come una *struttura integrata* (produzione, distribuzione, esercizio) organica, e come tale va affrontata, al di là di ogni soluzione puramente settoriale e parziale incapace di attaccare il sistema capitalistico cinematografico.

Roberto Alemanno

Rossellini com'era nel ricordo di un collaboratore e di un testimone di momenti felici

Roberto Rossellini faceva parte di quegli uomini che si conoscono per filo e per segno prima di...conoscerlo di persona. Di lui, cioè, si poteva sapere tutto ancora prima di vederlo e di incontrarlo. Ma poi, quando finalmente si aveva questa fortuna, ci si accorgeva che era tutto diverso da come in giro si diceva che fosse. Le chiacchiere che negli ambienti del cinema si facevano su di lui, anche se maligne e ingenerose, erano pettegolezzi senza averne il tono. Piuttosto si parlava dei fatti personali di Rossellini, come capita quando in famiglia si maligna su un parente assente. Anche a me è capitato di conoscerlo prima di parlargli. Addirittura ho lavorato alla sceneggiatura di un suo film senza conoscerlo e a sua insaputa. Mi è capitato persino di vedere qualche scena di «viaggio in Italia», che aveva pensato proprio io. Allora lavoravo come «negro» di un celebre sceneggiatore pieno di lavoro,all'insaputa cioè di Rossellini. Ma nemmeno quando sono diventato amico suo, ho avuto mai il coraggio di dirglielo. Proprio perchè capivo che considerava il più delle volte le sceneggiature soltanto dei pezzi di carta pieni di appunti. Il giorno che lo conobbi, a casa di Sergio Amidei, a piazza di Spagna ero appena tornato deluso da Venezia. Ero amareggiato perchè per «il generale Della Rovere» la giuria aveva assegnato il «leone d'oro» ex equo a lui e a Monicelli. C'era anche Vittorio De Sica, che era stato l'interprete de «il generale Della Rovere». Si abbracciarono a lungo per consolarsi, come parenti colpiti da un lutto. Eppure credo che nè lui, nè De Sica, nè Amidei avessero alcun bisogno di quel riconoscimento, ma in quel momento avevano forse bisogno soprattutto di lamentarsi e di imprecare, non solo per quel torto che credevano di aver subito, ma per tutte le incomprensioni di cui erano stati vittime da sempre. Perchè i grandi riconoscimenti sia a De Sica, che ad Amidei, che a Rosellini sono sempre venuti dall'estero e la critica italiana si è sempre accodata con tradizionale ritardo.

Dopo quella sera lo vidi sempre più spesso, da principio casualmente, poi per amicizia. L'acoltavo per ore, perchè era un parlatore straordinario e in realtà ciò che gli piaceva di più era di trovarsi con gli amici a parlare, ma anche ascoltare. Sapeva ascoltare, ma dava l'impressione di ascoltarti per avere poi il diritto di farsi ascoltare. Se era solo, si sfogava al telefono, leggeva e telefonava, intrecciava le due attività con la naturalezza che metteva in tutto ciò che faceva. Gli piaceva, del resto, che gli amici scherzassero su di lui. Per questo credo l'indimenticabile Vincenzino Talarico fu sempre uno dei suoi preferiti, proprio perchè non lo risparmiava, perchè gli rappresentava sempre buffo, il comico della vita. Talarico lo chiamava Don Guanella, per dire della sua esagerata prodigalità e per quel suo fare da santone. E lui ne rideva, stimolava anzi Talarico a pungerlo con le sue battute bonarie e paradossali. E non gli piaceva frequentare gente musona, che faceva soltanto discorsi seriosi. I suoi collaboratori dovevano essere soprattutto amici, disposti a seguirlo ovunue e sempre disponibili a perdersi in chiacchierate interminabili. Lavorare con lui significava parlare di tutto. Gli bastavano, però, poche parole per capire se ciò che gli si proponeva lo interessava, oppure no. Insomma sceneggiare per lui significava dire pochissime parole, prendere pochi appunti e poi parlare d'altro. Sembrava che un lavoro assiduo lo estenuasse, che una discussione su una scena, su un personaggio non potesse essere interminabile. Ma la mia collaborazione con lui è una storia di film non fatti.

Rossellini presso i nostri produttori non ha avuto mai molto credito: tutti naturalmente lo volevano, ma tutti disponibili soltanto a fargli realizzare i progetti più lontani dal suo mondo. Ma non si rammaricava molto se un progetto cadeva, perchè era sempre preparato in anticipo a tutto e forse per questo non si attaccava mai troppo ai suoi progetti. Però mi sembra che da quando aveva cominciato a lavorare per la televisione, fosse diventato più ostinato, più determinato nelle scelte, quasi avesse scoperto in ritardo la sua vera vocazione. La storia del film «Sagapo» non è molto diversa. Lavorai con lui alla sceneggiatura dell'omonimo racconto di Biasion per qualche mese. «Sagapo» doveva segnare il ritorno di una coppia storica del cinema italiano. L'interprete doveva essere, infatti, Anna Magnani. L'amore e le liti fra Roberto e Anna hanno riempito per anni le cronache scandalistiche, ma a me è capitato di assistere al loro incontro dopo anni di liti.

Lavoravamo un pomeriggio nella sua casa sull'Appia antica. La più piccola delle figlie di Rossellini, nata dal matrimonio con Sonali Das Guptas, si aggirava per casa. Sonali era di sopra a leggere. Anna era venuta a parlare del film. All'improvviso la Magnani, con tutto il suo impeto, gli buttò le braccia al collo, ridendo e se lo strinse forte a sè. Si baciarono come due studentelli imbarazzati e timorosi di essere sorpresi.

Ma anche di «Sagapo» non se ne fece nulla. In questo il destino di Anna Magnani era assai simile a quello di Rossellini. Anche lei fu soggetta a tanti ostracismi da parte dell'industria cinematografica. Al pari di Rossellini, sempre esaltata da tutti e spesso senza lavoro. Ma l'esperienza per me più esaltante con Roberto fu la sceneggiatura di «Una donna al giorno», un racconto di comisso che si può dire tutti i registri italiani al pari di Rossellini, hanno inutilmente inseguito. A una prima stesura di «una donna al giorno» lavorai con Goffredo Parise. Intanto Rossellini preparava «Viva l'Italia». A Rossellini in quell'occasione il mio lavoro non piacque e così ricominciai da capo con lui.

Si era trsferito a Palermo per le riprese di «Viva l'Italia» e io lo seguii. Vivevamo nello stesso albergo sul mare; era un'estate torrida. La sera Rossellini tornava stanco dalle riprese e raramente si parlava di «Una donna al giorno»; restavamo per buona parte della notte al fresco a chiacchierare. Non eravamo mai soli, a parte Renzo Ricci, Stoppa che lavoravano nel film e alla moglie Sonali, ogni sera c'era gente nuova, chissà quando conosciuta e dove, e lui abbracciava tutti con tanto calore che anche se erano venuti per pochi minuti a salutarlo, si sentivano obbligati a restare. Così immagino che dovessero essere le serate di Gioacchino Rossini, a cui somigliava, secondo me, per tanti versi, anche per l'amore della tavola. In quelle serate infilava ricordi, idee di film, aneddoti curiosi, risentimenti pacati, nello stesso discorso con una tale naturalezza e con tale brio che era difficile staccarsi da lui, distrarsi, rinunziare ad ascoltarlo.

Parlava piano, con grande semplicità, senza saccenteria alcuna. La mattina, poi prima di andare sui luoghi delle riprese, telefonava a tutti i figli lontani. Li raggiungeva ovunque. Una mattina restò in albergo nonostante che tutta la troupe l'attendesse, fino a quando non riuscì a parlare con Robertino, nato dal matrimonio con la Bergmann, e che si trovava nientemeno in un'isola sperduta della Scandinavia. Un sabato, dopo centinaia di telefonate, per organizzare al millesimo di secondo il viaggio, partì per l'isola per riabbracciare il figlio e riaccompagnarlo in Italia, incapace di saperlo tanto lontano. Riuscì a tornare a Palermo immancabilmente il lunedì mattina per riprendere il lavoro, ma era sfinito. Ci domandammo tutti come aveva potuto farcela. Il fatto è che Rossellini, prima del cinema, ha amato tante altre cose e prima di tutte i figli. E forse era proprio questo accorato distacco che aveva per il cinema, per i suoi stessi film che ha donato a tutta la sua opera quella straordinaria oggettività

Spesso lo seguivo sul «set». Era riuscito per primo , credo, in Italia a venire in possesso di uno «Zoom». Non si occupava d'altro: affidava al figlio Renzino la preparazione della scena e lui armeggiava intorno alla macchina da presa, provando e riprovando quell'apparecchio misterioso ancora per tutti, ma non per lui. Il più delle volte dimenticava in albergo tutte le varie sceneggiature preparate per «Viva l'Italia», ma portava sempre in tasca un'edizione economica de «I mille» di Banti. Ne sceglieva una pagina, la faceva leggere agli attori ed era pronto a girare la scena. Nel fondo di ogni inquadratura si aggirava come un ospite inopportuno, un'attrice americana di successo, che gli era stata imposta dalla produzione. L'americana si sentiva tanto gratificata di lavorare con Rossellini , che non si accorse nemmeno che stava facendo la comparsa. Aspettò fra l'altro in tutto il film che arrivasse il momento dei «primi piani», unica richiesta che avanzava timidamente, sebbene con assurdità, ma Rossellini glielo promettava sempre per il giorno dopo e non l'accontentò mai. L'altro giorno, quando sono andato a casa sua a salutarlo per l'ultima volta e ad abbracciare il figlio maggiore, il nostro compagno Renzino, fuori della camera ardente provvisoria, sulla parete c'era ancora infisso un tazebao scritto dai figli in occasione del suo 70esimo compleanno. Fra l'altro c'era scritto:«Ti ringraziamo papà perchè malgrado tutti i tuoi sforzi, i tuoi sacrifici, non sei riuscito a farci diventare ricchi». Ecco, Rossellini, quest'uomo senza vizi, sempre alla affannosa ricerca di denaro, non è stato mai ricco. Eppure i suoi film da trent'anni circolano nel mondo intero. Ha ragione a dire Antonioni che «per riempire il vuoto lasciato da de Sica prima e da Rossellini oggi dovranno passare molti e molti anni.

Ugo Pirro

DALL'INTERNO

A borghesia e revisionisti non piace una facoltà come quella di Architettura

Abbiamo interrogato alcuni studenti e il preside di Architettura di Milano - Il tentativo di screditare la facoltà è politico e favorisce i docenti reazionari - L'assemblea isola l'opportunismo di chi vuole esami facili senza essersi impegnato nella sperimentazione

Nove esperienze didattiche in corso, tentativo di collegare lo studio alla realtà della lotta di classe, volontà di portare avanti una ricerca che non sia solo fine a se stessa; questi i temi all'ordine del giorno nella facoltà di architettura di Milano, posti al centro dell'attacco della stampa borghese e revisionista, che partendo dal pretesto dei fatti capitati pochi giorni fa all'interno della facoltà prende fiato per una campagna normalizzatrice di vasta portata. Abbiamo parlato di queste cose con alcuni studenti e col preside della facoltà di arcnitettura, stanchi di leggere le palle del *«Corriere»* su questa facoltà.

«La struttura didattica che ci siamo dati è una conquista di tutti gli studenti, anche se non si può dire che le cose siano andate tutte nel migiore dei modi» esordisce un compagno «abbiamo messo in discussione la struttura tradizionale delle università, per proporre una divisione basata non su materie ma su ordini di problemi; questi problemi possono essere la casa e i servizi, oppure il rapporto fra lavoro e strutture produttive e così via. Gli studenti si dividono in gruppi operativi che si occupano di uno o più aspetti legati ai problemi trattati. L'esame viene fatto sulla base del lavoro svolto». «Anche se il consiglio di facoltà ha approvato questa proposta» prosegue un altro studente «esistono tutta una serie di docenti reazionari, che non solo si rifiutano di portare avanti questo tipo di sperimentazione, ma pretendono di fare l'esame solo sui contenuti del proprio corso.

Capita così che uno studente si sia preparato sul lavoro nel gruppo «casa e servizi», e venga assegnato ad un esame che con questo lavoro non c'entra niente, per giunta col tasso di selezione altissimo tipico dei docenti reazionari». Chiediamo se dietro alle risse scoppiate per iscriversi agli esami ci sia anche la ricerca opportunista dell'esame facile. «Una piccola fascia di opportunisti esiste, certamente. Noi abbiamo condannato chi ha fatto la scelta individuale di usare anche la forza per iscriversi a quel dato esame, l'assemblea ha subito bloccato le iscrizioni. Vanno comunque dette due cose: la prima è che non si può pensare di raccogliere 7.000 iscrizioni su due sportelli, e questo si ricollega alla cronica mancanza di servizi alla facoltà. In più c'è da dire che anni di lotta di classe hanno cambiato la mentalità degli studenti: sanno tutti che la scienza non è neutra, non accettano quindi di prepararsi a un esame slegato dalle loro esigenze e dalla realtà, dando per giunta dignità (con una grossa affluenza a quel dato esame) a docenti e argomenti che nella facoltà non hanno peso ormai da anni».

Parliamo ora col preside della facoltà, compagno Bernardo Secchi; «Che responsabilità ha il rettorato su quanto è capitato in facoltà?» «C'è la volontà politica di portare all'isolamento la facoltà, di bloccare il progetto di sperimentazione in corso. Non arrivano finanziamenti sufficienti a svolgere attività didattica, l'organico della facoltà è irrisorio, la stessa struttura fisica non sarebbe in grado di ospitare gli studenti, se questi frequentassero tutti. Faccio un esempio: se tutti venissero in facoltà, ad ognuno spetterebbe mezzo metro quadrato, neanche il posto per stare fermi in piedi!» «Che valutazione dai sull'esperienza che state portando avanti?» «È l'unica esperienza di sperimentazione interessante portata avanti in Italia in una facoltà di architettura. Vengono non solo messi in discussione molti dei punti di tutte le proposte di riforma upiversitaria, ma anche toccati punti che nessuno tocca: l'organizzazione su problemi e non su discipline, la ricerca fatta anche dagli studenti, l'attività del docente intesa non come semplice trasmissione del sapere, ma verificata nella esperienza concreta di ogni giorno». Interviene uno studente: «Uno dei problemi più grossi che abbiamo affrontato è stato l'aperto boicottaggio di settori reazionari di docenti. La sperimentazione non è ancora linea egemonica nella facoltà. Non abbiamo, tra l'altro risolto il problema del tempo pieno dei docenti».

Siamo agli inizi» dichiara il preside «abbiamo già delle proposte, comunque. Prima di tutto i docenti devono dare un impegno più vasto di quello previsto dalla riforma, devono collaborare a gestire la facoltà, collegando la ricerca alla didattica e al tempi pieno, impedendo che la ricerca sia solo un fatto professionale, insomma». «Come pensate di rapportarvi alle altre facoltà milanesi, dove la situazione non è certo delle più rosee? Non temete insomma che la vostra esperienza si isoli?» «La sperimentazione, se portata avanti correttamente, può diventare un esempio per altre facoltà, quindi anche una valida proposta di lotta».

Da questi brevi spunti di dibattito, traiamo il rafforzamento di una convinzione: non è il casino alle iscrizioni che la stampa tradizionale sta cercando di condannare, ma tutta una esperienza politica: isolare un'esperienza di collegamento tra università e bisogni sociali, difesa della scolarizzazione di massa e messa in discussione del potere nella università è un obiettivo fondamentale delle forze della borghesia. Ci stupisce, ma non troppo, l'accodamento del Pci a questo tipo di campagna: ancora una volta in nome di una impossibile «razionalizzazione» dell'università si aprono gli spazi alla restaurazione più dura. Ancora una volta in nome di un cosidetto pluralimso della cultura si aprono vasti spazi a docenti reazionari, ai quali viene dato mandato di selezionare a ruota libera la realtà è che comunque il movimento ha sconfitto da tempo tali posizioni.

[A cura di C. Colosio]

Tante le bocciature ma non dove abbiamo lottato per cambiare

La scuola nel suo complesso scoraggia gli studenti, non solo l'esito finale - I compagni di Dp hanno interrogato a Torino gli studenti L'attacco è pesante, c'è un po' di qualunquismo, ma anche speranza

Torino,17

I risultati dell'anno scolastico che abbiamo riportato ieri hanno lasciato con l'amaro innbocca gli studenti alcuni di loro compagni di Dp e non ci hanno portato le loro impressioni raccolte fuori le scuole tra i compagni di classe: Loro stessi sono stati coinvolti da questa selezione alcuni rimanadati in qualche materia altri pesantemente colpiti:Alfonso e Sergio il primo di un istituto tecnico commerciale il secondo di un liceo classico ci hanno dato le le loro impressioni.«Perchè la stangata?»-si chiede Alfonso-«a nove anni dal '68 le vecchie impalcature quasi scardinate dalla forza della protesta, sono rimaste le stesse. il passare degli anni ha aumentato la crsisi; i problemi giovanili non hanno trovato nella scuola un interlocutore valido per la loro soluzione. Continua Sergio:«le impressioni ulla selezione al liceo D'Azeglio dove quest'anno è aumentata oltre la media degli anni scorsi sono estre,mamente eterogenee:c'era che dava ragione alle scelte dei professori in generale prendendosela poi con il singolo profilo una cosa però era chiara alla maggioranza degli stude ti e cioè che si è selezionato in base al nozionismo fibe a se stesso. I meno politicizzati hanno reagito a queste stangate basate sulle nozioni dicendo che chi seglie il classico deve assumersi tutte le responsabiità che ciò comporta; chi haseguito la sperimentazione h aparteciпato ai dibattiti e lottato contro la riforma Malfatti ha sentito sulla propria pelle che tutte le nostre lotte imnostri obiettivi il metodo e i contenuti che abbiamo voluto affermare hanno cambiato ben poco prorpio vedendo come sono aumentate le bocciature e le stangate»Serpeggia un pò di pessimismo anche perchè dice Sergio «fra gli studenti dopo questi risultati si è rafforzato oo scetticismo politico che già si era visto in occasione di mobilitazioni, in cui erano d'accordo con i contenuti, ma alla fine yanto non si cambia niente».f

«Anche noi al settimo commerciale-continua Alfonso- abbiamo vissuto una situazione simile ma ci sono state delle situazioni che ad esempio hanno riconosciuto che se si fosse fatto un minimo tenativo di sperimentazione si sarebbero potuti evitae anche questi risultati,Alla succursale del settimo ho parlato con duemcompagne che ci hanno detto che su 46 studenti sono stati tutti promossi perchè in tutte le difficoltà si è riposto con l'autogestione e la sperimentazione e i risulati parlano da soli. Esperienze e risultati a volte contradditori si sommano in questa contraddizione tra i compagni; mentre Alfonsp riporta i dati positivi delle situazioni in cui la lotta che ha dato degli sbocchi sSergio mette in luce lo scoraggiamento cui sono incorsi molti compagni e studenti dopo l'arrivo della stangata. Un esempio di come solo degli sbocchi concreti che coinvolgano studenti e professori possono arginare arginare il conformismo e l'individualismo di molti studenti. Un puntodi scolta quindi per il movimento della scuola?Stiamo tornando indietro? chiediamo ai compagni«Non è così dice Alfonso-in realtà tutti sono concordi nel dier che questa scuola non serve, che non sono gli scioperi e la sperimentazione a fare perdere tempo anzi che la lotta per l'autogestione la sperimentazione a fare e la messsa in discussione dell'autorità,la lotta per ls democrazia sono i punti centrali per cambiare veramente il nodo di produrre cultura di vivere di studiare.Solo che dice Sergio c'è chi si scoraggia.

A questo poi si aggiunga anche la cmapgna della stampa che in un editoriale di domenica scorsa accusato il movimento di voler corrompere i giovani inducendoli a scioperare» è un tentativo di udsare i risultati scolastici di influenzarli dice Alfonso una mistificazione tendente a colpire il movimento **SdV**

L'indiano e il servizio d'ordine del Pci

MILANO. Al Piccolo Teatro c'era un dibattito sull'ultimo libro di Ingrao, presente l'autore e numerose autorità, tra cui Aniasi è Bassetti. Sono stati proprio questi ultimi a subire l'«interruzione» di un indiano metropolitano, che si è presentato come Cavallo Pazzo. L'episodio, che poteva essere marginale, è stato ingigantito dal servizio d'ordine del Pci, intervenuto in forze a malmenare l'indiano, che è stato buttato fuori malconcio per i colpi ricevuti. È finito all'ospedale e poi in Questura, uno dei primi a subire il nuovo «arresto preventivo».

Giunta Dc-Psi a Massafra

Si è insediato il consiglio comunale eletto il 18 aprile scorso nel quale fu eletto con il 4,7% dei voti un consigliere della lista di Dp. Il nuovo consiglio è così formato: 14 consiglieri alla democrazia cristiana, 7 al Pci, 5 al Psi, 1 a Dp, 3 al Msi. Ci sono voluti due mesi di trattative segrete tra Dc e Pci Psi per giungere alla elezione del sindaco e della giunta: il risultato è un sindaco Dc e una giunta Dc-Pci.

La campagna elettorale del Pci era stata puntata sul compromesso storico e sull'offerta di collaborazione con la Dc, gli elettori invece punivano il Pci facendogli perdere il 10% dei voti rispetto alle politiche e un consigliere comunale, che per fortuna veniva bilanciato da quello conquistato da Dp. Il Psi aveva invece condotto una campagna elettorale contro la Dc, contro il compromesso storico, e per un'alternativa di sinistra e così veniva premiato dagli elettori raddoppiando i voti.

La Dc invece recuperava un consigliere dal Msi, dopo due mesi di trattative la Dc prima ha ottenuto la firma e l'approvazione da parte del Pci e del Psi su un programma vuoto e qualunquista, poi ha sbattuto all'opposizione il Pci accordandosi solo con il Psi. Grave è stato il volta faccia del Psi che tradiva così la sua linea di alternativa e di lotta alla Dc. Altrettanto grave è la posizione del Pci che ora è stordito annichilito e umiliato, dopo essersi giocato la sua credibilità di partito di lotta, e dopo aver ammorbidito la sua linea politica per sembrare più democratico agli occhi di una Dc sempre più reazionaria. Dopo aver sacrificato la sua unità interna e la sua forza organizzativa, ora il Pci si trova all'opposizione ma non per sua volontà ma perchè sbattuto dalla Dc. L'unica opposizione è ora quella di Dp contro la Dc per un'alternativa di sinistra e di classe. È quanto ha ribadito il consigliere di Dp compagno Michele Sponselli nel corso di un forte intervento politico, più volte applaudito da centinaia di cittadini.

Presto a 200 lire i tram a Milano

Nonostante le dichiarazioni di principio, sulla difesa degli interessi dei lavoratori, la giunta di Milano, con ogni probabilità si appresta nel mese di luglio ad approvare un aumento dei prezzi dei trasporti pubblici che non ha precedenti. Le corse passeranno dalle attuali 100 lire per il tram e 150 per il metrò a 200 lire unificate. Un aumento del 100%. Ma, ancor più grave, gli stessi abbonamenti verranno raddoppiati passando, ad esempio per l'abbonamento mensile studenti, da 2.500 a 5.000 lire.

La motivazione, fin troppo scontata, il deficit del bilancio dell'Atm. Quello che si tace, proprio per coprire una scelta che appare chiaramente antipopolare, è che gli aumenti recupereranno, secondo gli stessi calcoli dell'Atm soltanto 16 o 17 miliardi degli attuali 200 che rappresentano il deficit annuale dell'azienda. E tutto questo con una diminuzione preventiva di utenza del 10%. Di quale tipo di utenza è facile immaginare. Da parecchi mesi Dp di Milano aveva fatto proposte alternative, quali l'estensione della rete dei trasporti pubblici a scapito di quelli privati, che colpirebbe evidentemente gli interessi democrisitiani; e perchè no, anche una moralizzazione delle strutture elevate dell'Atm dove i funzionari, anche troppi, vengono pagati e liquidati a suon di milioni. Ma la logica di questa giunta è tutta rivolta invece che alla difesa degli interessi dei cittadini, a non toccare quelli della Dc, e allora tutto quello che si può fare evidentemente, nel rispetto dei bilanci, è risparmiare a scapito però dell'efficienza e del prezzo dei servizi che vengono prestati.

Dopo aver consentito che il prezzo dei trasporti venisse tolto dal paniere della scala mobile, il loro aumento er certo immaginibile, ma oggi c'è già chi sta proponendo, per ora sottovoce, che dall'anno prossimo i prezzi dei trasporti venga agganciato a quello della contingenza. Sarà un gran bel servizio offerto ai lavoratori.

LECCE
Processo iniziato per gli incidenti

Lecce, 17

Oggi comincia a Lecce il processo per direttissima contro alcuni compagni arrestati il 4 giugno in seguito a violenti scontri con la polizia che solo per caso non si sono conlusi con una strage. Tale processo per direttissima contravviene allae precedenti previsioni di dare ai compagni la libertà provvisoria e costituisce ulteriore gravissima testimonianza i quali siano veri progetti della Dc aull'ordine pubblico. Seguirà un articolo nei prossimi giorni.

FESTE A TORINO
Due giorni di gioia o di tristezza? Sta a noi

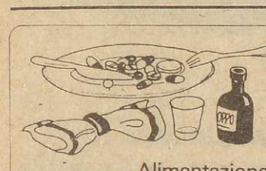
La festa dei giovani di Nichelino inizia oggi sabato 18 e continua domenica 19 giugno nei boschetti di via Cacciatori, prezzo del biglietto è di lire 1.000 per due giorni compresi.

La festa di Dp della sez. Sa Salvario si tiene sabato 18 e domenica 19 al parco del Valentino davanti alla facoltà di Architettura.

Dp e il circolo giovanile di G.Vanchiglae Vanchiglietta organizzano una festa popolare che si tiene domenica 19 ai giardini dell'Italgas di fronte alla Standa di corso Regina Margherita.

Quando le «bambine» scappano da casa

Il legame ideologico e economico, il ruolo oppressivo o secolare della famiglia è storicamente una gabbia uno zoo umano nel quale ogni libertà, fisica e d'espressione, viene soppressa da fasulli legami «affettivi», è una triste realt del mondo capitalistico ch si riproduce ovunque, nel partito, nel sindacato ecc. Giuliana una bimba di 12 anni di Roma è scappata di casa, la madre piangendo, per telefono ripeteva che le voleva molto bene, che non capiva le ragioni di unasimile azione. A Milano in un quartiere periferico una giovane ragazza è scappata di casa, i suoi non la lasciavano mai uscire di sera dopo cena, in casa il più delle volte stava in silenzio attualmente è ritornata le ho parlato insieme e mi raccontava che stava meglio: «è stata un'esperienza interessante, soprattutto ora possa uscire di sera e poi anche se frequento «certi amici» non mi rompono più tanto le scatole. Ogni tanto però mia madre mi ripete ancora di non frequentre certa gente e io le rispondo che se sbaglio o vivo male certe scelte me ne accorgo anche da sola». È il solito bisogno di autonomia questa grande e meravigliosa parola che rimane tale e si concretizza ben poche volte nel nostro quotidiano. Ma non è solo questo, se in famiglia taciamo, stiamo sempre o il più delle volte zitti, se vorremmo essere più liberi, significa che c'è qualcosa di grosso, un bisogno concreto e non ideologico di distruggere un'istituzione che ci nega, o mglio, che nega ogni rapporto umano. La fuga, appaentemente irrazionale, della famiglia è una ricerca di istintiva di diversi rapporti, più umani che ci comprendano come soggetti dai quali succhiare l'affetto, è apparentemente irrazionale poichè non c'è più razionalità al mondo di queste scelte, a meno che intendiamo per razionalità: una scelta ragionata al millimetro senza vedere le contraddizioni e il livello «morale» di chi sceglie questa via. È un problema non certo di linea, intesa nel modo più carismatico possibile, è certamente una realtà esistente che ci richiama l'attenzione alla lotta e qui ad un problema anche di linea, alla famiglia. Le compagne non a caso hanno posto questa tematica come centrale e con forza, non a caso indicano nel ruolo della famiglia e nella sua riproduzione anche nel «sociale», il terreno principale della looroppressione, non a caso chi scappa di casa da statistiche fatte la maggioranza risultano giovani donne. È un dato che deve fare rifiltere anche se molto probabilmente molti lo «sospettavano», è una realtà che ci impone ancor di più di affrontare il tema della famiglia in termini concreti e non ideologici. Non è una liberazione conquistare la libertà di uscire la sera, è semplicemente uno spazio importante, ache perchè magari incontriamo o cadiamo nella coppia tradizionale, sbattiamo in strutture «sociali» che sono delle famiglie, in ui c'è chi parla [il papà] e c'è chi tace [il bimbo], esiste quello bravo [il nonno] e chi si sfoga ma in modo subordinato [la donna]. Forse è un po' unaa forzatura ma come può non esserlo, la rabbia che viviamo internamente, la tensione che abbiamo e che mai riusciamo a tramutare in progetto e forza di cambiamento, sono le cause di una ricerca confusa e contorta di questa storica causa dello sfruttamento [la famiglia]. Come indicazione non possiamo certo dire: scappiamo tutti e tutte da casa, sarebbe mistificante e stupido. Il problema è come sempre costruire non solo una teoria che dica che la famiglia va distrutta ma anche una pratica che la demolisca [e nn è semplice]. Distruggere i ruoli, costruire una nuova militanza e pratica è l'unica indicazione, il nostro progetto può essere fatto se realmente è collettivo e eoglie le reali contraddizioni della condizione proletaria. Ora possiamo limitarci a dire che Giuliana ha fatto bene e che evidenzia una sfera della condizione proletaria ma certamente non ha risolto il problema, ha dimostrato ancora unavolta che ribellarsi è giusto, che rifiutare gli schemi è bello ma che distruggerli non è possibile da soli. Siamo testardi e continuiamo a credere che serve in fretta costruire una pratica e una forza collettiva. **Toti Abeni**



Alimentazione e salute

Un'indagine della commissione per la refezione

No agli alimenti precotti dicono alla «Casa del sole»

Milano, 17

«Si ha l'impressione che i bambini siano finalizzati alla refezione e non la refezione ai bambini»: dice un membro della commissione unitaria per la refezione delle scuole del Trotter in merito all'esperimento relativo all'introduzione di cibi precotti dentro la scuola. Questi cibi sobo considerati completamente inadatti ad essere mangiati dai bambini per molte ragioni: in primo luogo perchè presentano alterazioni nella cottura (sono quasi crudi all'interno e stracotti all'esterno), poi perchè i condimenti e i brodi acquistano un caratteristico sapore acido e perchè la carne, soprattutto quella di pesce, ha una resa estremamente scadente. In generale comunque la caratteristica negativa dei cibi precotti è quella di un appiattamento del gusto e di una perdita di aroma negli alimenti. Lo scarso gusto dei cibi, che a volte sono addirittura immangiabili, basta da solo, a detta della commissione, per dimostrare che ci sono delle alterazioni dal punto di vista della loro composizione interna che potrebbero dar luogo a ripercussioni negative anche sui processi digestivi, e quindi sulla salute. Nel caso in cui l'amministrazione comunale intenda insistere nel progetto della refezione precotta, gli esperti della commissione voglionomanche farle presente anche il maggior costo che verrebbe ad avere, perchè i cibi riscaldati mantengono il calore per un tempo assai inferiore a quelli cotti normalmente, restringendo così i tempi di distribuzione e aggravando i problemi di organizzazione del consumo dei pasti. Per tutte queste ragioni i membri del comitato sono fermamente decisi a respingere l'introduzione nella scuola dei precotti. Vogliono però proporre una linea sperimentale alterativa che parte dal fatto che si ritiene fondamentale affrontare un discorso globale sull'alimentazione e che operano in una situazione in grado di produrre 1.500 pasti giornalieri. Il programma sperimentale è basato sul coinvolgimento di tutta la comunità scolastica in un concreto discorso di educazione alimentare, partendo dal consumo della refezione, su una graduale eliminazione degli sprechi e sull'introduzione di alimenti e piatti che, pur mantenendo inalterati i valori e le qualità nutritive, hanno un valore economico inferiore.

La commissione chiede dunque un periodo di tempo sufficiente perchè la sperimentazione possa riuscire e sia in grado di mostrare che è possibile organizzare su basi diverse il consumo alimentare scolastico, attraverso il coinvolgimento diretto degli utenti e la salvaguardia della salute di tutti. Genitori e operatori sceclastici si sono impegnati a rendere possibile l'esperimento a facilitarlo e a favorirlo in ogni modo: tutti i genitori che abbiano figli alla «casa del Sole», (che è il nuovo nome della scuola ch prima si chiamava Trotter) sono invitati ad aderire allo esperimento in corso.

MILANO CANALE 96

Canale 96 cerca collaboratori/ici nei settori teatrali, informativo, musicale. Per inforamzioni tel. 860676: Canale 96 ha iniziato un ciclo di trasmissioni su temi economici, coordinate da M. Borsa del *'Corriere'* con la partecipazione dei lavoratori. Sabato alle 10,30 la questione Montedison.

L'articolo sul festival delle donne, per un banale errore di Battitura, conteneva una firma sbagliata, a nome di antonella Picchio, ed una parola 'donne' al posto di «uomo» che cambiava il significato di un intera frase. Ce ne scusioamo con i lettori.

in breve notizie
ve notizie in brev
breve notizie in

Carabinieri dal «grilletto facile»

Ancora due episodi sul «grilletto facile» di poliziotti e carabinieri. Il prino è accaduto lungo la statale del Brennero, dove una donna e un bambino di tre anni, che viaggiavano su una Bmw, sono stati feriti da una sventagliata di mitra sparata da un carabiniere che aveva «avuto l'impressione» che la macchina non si volesse fermare all'alt di una pattuglia. Il secondo è accaduto a Roma ed è ancora in parte misterioso. Una donna di nazionalità etiope, Ester Chilos Desta, è stata uccisa con un colpo di pistola mentre viaggiava in macchina con un carabiniere, Michelo Angiuoni, e la fidanzata di costui, Elena Benetti. Secondo il primo esame sulla salma della ragazza morta, il proiettile è entrato dalla guancia ed è uscito dalla nuca, con una traettoria che sembrerebbe smentire la solita versione secondo cui la ragazza avrebbe fatto partire un colpo mentre giocava con l'arma. Al carabiniere è arrivata finora solo una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo. Sarà interrogato la settimana prossima.

Brescia, 17

Il Coordinamento sindacale recentemente costituitosi, delle fabbriche del gruppo Donizelli C.R.D.M. -cartiere- denuncia lo stato di spreco, inefficienza e abbandono in cui versano le varie unit' produttive. Deterioramento degli impianti, produzione qualitativamente scadente e assenza di una seria programmazione economica di gruppo, minacciano ogni prospettiva futura di stabilità e assetto produttivo.

Alla cartiera Donzelli di Toscolano, senza peraltro consultare e informare le forze sindacali si è decisa la cassa integrazione a zero ore, così come alla cartiera di Isola del Liri. Alla sede centrale del gruppo a Milano si tenta sistematicamente la divisione nel Consiglio e tra i lavoratori. Nella sede «Cervello politico e operativo» i dirigenti violano costantemente lo statuto dei lavoratori. Tutto questo per raggiungere l'obiettivo di avere campo libero per ristrutturare, effettuare spostamenti e liquidare ogni presenza sindacale scomoda.

Lobotomizzati in Argentina 40 ragazzi

Un compagno medico di Verona, Hrayr Terzian, direttore della clinica per malattie nervose di Verona, ha «scoperto» un caso clamoroso di speculazione ai danni di ragazzi mentalmente ritardati che venivano convogliati in una clinica argentina, la «Instituto Argentino de Diagnostico y Tratamiento», per essere sottoposti ad interventi di psicochirurgia, cioè di demolizione di parti importanti del cervello. La ragazza i cui genitori si erano rivolti a Terzian (menomata, ma aveva imparato la dattilografia e ottenuto il diploma di scuola media) è stata sottoposta in Argentina a lobotomia frontale quando è tornata non solo non ricordava più nulla ma era affetta da un nuovo male, il diabete insipido.

Secondo Terzian questa è la prova che gli interventi sul cervello venivano eseguiti in Argentina assolutamente alla cieca. In più ha fatto un'indagine e ha scoperto che almeno 40 ragazzi, tutti siciliani erano stati vittime della truffa. Il direttore della clinica argentina, Roberto Chescotta, ha cercato di smentire, ma le prove sono chiare.

A Annunci

COORDINAMENTO REGIONALE AGRICOLTURA PIEMONTE

Oggi alle ore 15 ad Alba presso la libreria La Torre, via Pertinace, 3 è convocato il coordinamento agricoltura piemontese.

TORINO

Oggi alle ore 9,30 in via Rolando 4, coordinamento Dp del Piemonte sulla vertenza energia. Sono invitati tutti i compagni elettrici, metalmeccanici, vertenze di ricerca, sanità, e tutti gli interessati. Per informazioni tel. al 57777 int. 56 e chiedere di Luciano.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Ogi alle ore 10 in via dei Pepi 68, riunione nazionale del settore lotte sociali. La riunione si dividerà in tre gruppi di lavoro: casa e territorio, servizi, ed enti locali, fisco.

MESTRE

Oggi alle ore 15,30 e domenica alle 9, presso il teatro Giustizia, conferenza provinciale di organizzazione Ao-Pdup e Dp in vista della formazione del partito.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Oggi alle ore 9,30 e domenica in via Vetere 3, commissione operaia nazionale.

FIRENZE ATTIVO NAZIONALE CREDITO [BANCARI: ASSICURATORI ESATTORIALI]

Oggi alle ore 11 e domenica si tiene presso la Saletta in piazza delle Cure, (angolo rionale) l'attivo nazionale credito sulle situazioni della categoria e linea d'intervento.

BOLOGNA

Oggi alle ore 18 a piazza Maggiore, comizio dei compagni Coniglio e M. Gorla.

CASTELMAGGIORE [BO]

Domenica alle ore 11,30 in piazza, comizio di Cesare, di Dp.

SAN GIORGIO DI PIANO [BO]

Oggi alle ore 9,30 in federazione riunione sul preavviamento al lavoro indetto dalle commissioni scuola, fabbbrica, e dalla cellula dei disoccupati.

MILANO CANALE 96

Canale 96 cerca collaboratori/ici nei settori teatrali, informativo, musicale. Per informazioni tel. 860676.

MILANO SOLDATI

Domenica alle ore 9,30 all'università Bocconi si svolgerà il coordinamento soldati democratici del nord Italia. Sono invitati in particolare i soldati delle caserme che hanno partecipato al coordinamento. Odg: ordine pubblico, aumento della decade, risposta alle sfilate di mezzi corazzati.

FRED SICILIA

Domenica 19 alle ore 10,30 a Palermo, presso la sede di Radio Sud, via Ammiraglio Rizzo 43, attivo radio democratiche della Fred siciliana.

VERONA ATTIVO OPERAIO

Oggi alle ore 17 attivo operaio alla Loggia Fra Giocondo-piazza Dante, con Foa e Borelli.

AREZZO

Oggi in piazza San Iacopo manifestazione con Miniati e Corvisieri.

TORINO

Oggi ore 15,30 attivo regionale Piemonte in via Rolando 4 con Vinci.

TRENTO

Domenica ore 9,30 cinema Roma in corso 3 Novembre manifestazione con Foa.

Cremona

Oggi alle ore 16.30 manifestazione con concentramento in piazza Stazione per le compagne arrestate. Alla sera, spettacolo al Cittanova. Mercoledì alle 9 tutti al processo (Pretura).

TORINO

Festa popolare al parco Valentino (di fronte a Architettura) oggi e domani. Domenica pomeriggio suona E. Maolucci.

ASTI

Oggi e domani (inizio oggi ore 15) al ridotto del teatro Alfieri oggi, e domani alle 9 al ristorante Antiga Dogana di Quarto d'Asti, conferenza provinciale di Dp.

MILANO

Questa sera e domani domenica, festa popolare a Villa Litta

COLOGNO

Domenica dalle 19 in poi, Area e Mirko Catalano in via Don Pietro Giudici.

MILANO BICOCCA

Contro gli aumenti dell'Atm mobilitazione di Dp sabato ore 10 in piazza Lagosta e davanti al supermercato Niguarda, e domenica alle 10,30 davanti all'ospedale di Niguarda.

MILANO ZONA 15

Domenica ore 10, al centro sociale di via Boifava assemblea con Molinari e De Grada.

Commissione naz. Salute

Si riunisce a Roma a partire da sabato alle ore 15 e proseguirà domenica. In via Cavour 185. Odg: salute nelle fabbriche; emarginazione progetto di riforma di Dp e sua gestione; nostra presenza in Medicina Democratica; organizzazione di una manifestazione nazionale a Seveso in occasione del I anniversario Icmesa. Devono essere presenti, oltre ai compagni del gruppo nazionale salute, rappresentanti di tutte le federazioni Ao-Pdup-Lega e compagni operai di fabbrica.

NAPOLI

Sabato alle ore 9,30 in via Correra 241, riunione sul preavviamento al lavoro indetto dalle commissioni scuole, fabbriche e dalla cellula dei disoccupati.

RADIO CANALE 96

Da sabato 11 Radio Canale 96 presenta un ciclo di trasmissioni su alcuni importanti temi economici, di volta in volta affrontati in studio e al telefono con i lavoratori delle fabbriche interessati e con gli ascoltatori. Le trasmissioni sono coordinate da M. Borsa, del *Corriere della Sera*, che metterà in luce i criteri e i limiti delle pagine economiche su un grande quotidiano. Sabato dalle ore 10,30 alle 12, «la questione Montedison».

Soddisfazione in Germania per la vittoria di Suarez e di Gonzales

Spagna: Suarez lavora per il centrosinistra Bonn dice: fuori i franchisti e i comunisti

La stampa spagnola concorde nel prevedere una collaborazione tra socialisti e Centro Democratico nel periodo costituente - Una dichiarazione del compagno Massimo Gorla Per Ignacio Camunas, uno dei leader dell'Ucd, «gli spagnoli hanno scelto il centro-sinistra» Sorpresa la destra portoghese dalla forza del Psoe

I risultati delle elezioni in Spagna sono stati accolti con soddisfazione a *Bonn*, dove si sottolinea che essi consentono la formazione di un governo con l'esclusione sia dell'estrema destra che dell'estrama sinistra. Willy Brandt, presidente dell'Internazionale Socialista e del Partito Socialdemocratico Tedesco ha detto che lo scrutinio ha dato una maggioranza decisa a chi vuol fare della Spagna un paese democratico ed europeo. Per il Partito Liberale Tedesco «si è avuta una dimostrazione della fiducia del popolo spagnolo nel sistema libeale. Oggi non sono usciti nella Germania Federali i giornali perchè giorno festivo, ma l'opinione generale della stampa tedesca considera l'avvenimento spangolo un successo delle forze moderate che deve rallegrare tutti i democratici dell'Europa. È opinione comune della stampa che la Spagna va premitata «accellerando» il processo di accoglimento del paese nella Comunità Europea.

Il Portogallo ha seguito con grande attenzione le elezioni in Spagna. Un omaggio al «civismo» del popolo spagnolo è stato reso nella assemblea della repubblica dal primo ministro e dal presidente della stessa assemblea. Stamattina il «*Diario de Noticias*» intitola il suo editoriale «La disfatta del Franchismo», e scrive che se era prevedibile la vittoria del partito di Adolfo Suarez, meno prevedibile era l'alto numero di voti ottenuto dal Partito Socialista di Felipe Gonzales. Comunque aggiunge il giornale, gli spagnoli hanno voltato le spalle senza esitazioni al franchismo, optando per la democrazia. «O Diario», filocomunista, denuncia in due diversi titoli i ritardi, le confusioni, e le irregolarità durante lo scrutinio, «che comunque è sempre un passo in direzione della libertà». «O Dia», conservatore, esprime compiacimento per il fatto che «i centristi di Suarez hanno sfiorato la maggioranza assoluta». L'opinione generale è che il partito di Suarez governerà da solo, ma dovrà concludere intese con il Psoe, e quindi nemmeno una coalizione è da escludere.

Roma, 17

Sui risultati elettorali in Spagna il compagno Massimo Gorla a nome del Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha dichiarato: «Rispetto alleprevisioni della vigilia i risultati possono essere considerati più favorevoli per l'insieme dellasinistra; in particolare - ha aggiunto - dalle informazioni pervenute il loro successo appare molto netto nella nazione catalana, ch sul piano economico e sociale riveste grandissima importanza». Secondo il compagno Gorla «Suarez ha ottenuto la maggioranza relativa, ma in proorzioni inferiori al previsto; va inoltre ricordato ch la sua formazione elettorale non ha i tratti di un partito politico omogeneo in termini di linea e di prospettiva. Per valutare i risultati ottenuti dalle liste alla sinistra del Pc, occorre disporre dei risultati regionali, ch al momento, non sono ancora noti. Infine il risultato dellesinistre non può essere valutato solo pr questi aspetti quantitativi, ma dipende dall'orientamento politico che assumeranno rispetto ai tentativi di stabilizzare un regime postfranchista, nuovo nella forma istituzionale ma sostanzialmente immutato nei contenuti politici e di classe. La loro posizione presente non autorizza grandi speranze malgrado questo, nl paese si sono aperte acute contraddizioni sul piano socialile e su quello dei diritti nazionali che renderanno molto arduo questo progetto di normalizzazione».

Pur permanendo l'incertezza sui dati elettorali definitivi, che il Ministero degli interni centellina dimostrando una sospetta inefficienza, a due giorni dal voto si ha già un quadro abbastanza significativo delle reazioni dei partiti e della stampa spagnoli. In generale prevale la considerazione del fallimento dell'ipotesi rigorosamente continuista incarnata da Fraga Iribarne e dalla sua Alianza Popular, ridotto a forza utilizzabile in caso di necessità ma sostanzialmente emarginata. Diffuso è anche il parere che Suarez, se vorrà continuare a governare con un minimo di sicurezza politica, dovrà raggiungere qualche forma di collaborazione con il Psoe: se si tratterà di una coalizione governativa vera e propria o di un ingresso nella maggioranza (immediato o preceduto da un monocolore dell'Unione di Centro Democratico) lo si vedrà quando si avranno a disposizione dai più certi.

Per il momento pare da escludere l'ipotesi di un'accelerazione significativa dell'evoluzione politica e istituzionale. L'estremo gradualismo che ha caratterizzato la gestione del dopo-Franco ha dato al blocco dominante spagnolo risultati troppo buoi per essere abbandonato proprio adesso: rotture anche poco rischiose in apparenza potrebbero aprire varchi pericolosi al movimento popolare, e la situazione potrebbe sfuggire di mano. Per questo l'eventualità di una coalizione di unione nazionale che vada da Suarez al Pce appare in questo momento molto remota. Bisogna ricordare che quello ch si apre è il delicato periodo in cui la ristrutturazione delle istituzioni dello stato franchista verrà completata con il processo costituente: e il Portogallo insegna troppo bene come la presenza di un forte movimento di massa rischi di essere fatale se il blocco dominante non tiene in mano saldamente il processo di transizione. Una costituzione - come sta verificando Soares a sue spese - è più facile farla che cambiarla.

Madrid, 17

Ampi commenti dei risultati elettorali, questa mattina, su tutti i quotidiani spagnoli. Il governativo *Arriba* sostiene che ora «si può governare». Ricordando che in più di una elezione negli Stati Uniti il divario tra i voti dei due candidati non è stato molto ampio, in quotidiano afferma che l'Unione del Centro Democratico «ha conseguito un appoggio popolare sufficiente per portare avanti il suo programma». Il conservatore *Abo* sottolinea che, da parte delle destre, è stato male interpretata la composizione del corpo elettorale: «Era nata una nuova Spagna senza che nessuno avesse compreso in pieno il cambiamento». Il quotidiano cattolico ha sottolineato la necessità di un accordo tra le forze politiche per risolvere i grandi problemi del paese, mettendo in rilievo le grandi possibilità che potrebbero essere nelle mani di un governo di unità nazionale. Al futuro pensa anche *Diario 16* che afferma nei titoli di prima pagina che Suarez formerà un governo di centro. Ma il governo, aggiunge, «sarà obbligato a rispettare la forze del Psoe». Simile nella sostanza anche la dichiarazione che ha rilasciato Ignacio Camunas, leader di uno dei 12 partiti che compongono l'Ucd: «Gli spagnoli hanno scelto il centrosinistra».

Sono state intanto rese note le prime stime sulla suddivisione dei 160 seggi che dovrebbero andare ai partiti dell'Ucd: il 14 per cento andrebbe ai tre partiti socialdemocratici; il 2 per cento ai tre partiti liberali; il 10 per cento al partito democristiano (non riconosciuto dall'Internazionale dc); il 12 per cento al Partito popolare di Areilsa; il 15 per cento da indipendenti che si sono uniti intorno alla figura di Suarez. Il rimanente si distribuirà tra alcune formazioni locali della Estremadestra e delle Canarie.

Si accelera il logoramento dei laburisti e del Pc revisionista

La crisi della sinistra inglese

Cresce la tensione tra Callaghan e Benn

Per l'ennesima volta i giornali inglesi ricominciano a parlare di una crisi all'interno del partito laburista. Il conflitto fra «sinistra» e «moderati» verte su due temi: da un lato la formulazione di un nuovo programma per il partito, dall'altro il ruolo della base nell'elezione del leader e quindi, in periodi di governo laburista *del primo ministro. Di* che si tratta?

Il partito di Callaghan è diviso in due. A sinistra si trova la maggioranza degli attivisti, in gran parte studenti, intellettuali e quadri sindacali, pronti malgrado di loro riformismo ad accettare almeno a livello ideologico un discorso di superamento del capitalismo: a destra invece il cosiddetto «partito parlamentare», i deputati e ministri con una base di potere elettorale che non dipende dalle strutture di partito, preoccupati dall'impatto su una pubblica opinione troppo moderata di progetti troppo audaci. Mai i deputati del partito parlamentare sono riusciti ad impedire al congresso del partito (che meglio di qualunque altro organismo rappresenta la base) di votare ordini del giorno estremamente critici nei confronti dei governi Wilson e Callaghan. Mai però il congresso è riuscito a condizionare a lungo l'azione di questi governi. Il conflitto vi è sempre stato. La vertenza attuale rappresenta quindi soltanto l'ultima battaglia in una guerra che va avanti ormai da anni.

Il comitato nazionale esecutivo (una specie di comitato centrale con poteri molto ridotti) sta esaminando in questi giorni un progetto di programma del partito, il quale si basa sulla premessa che «il capitalismo non ha servito la nazione»; propone quindi un aumento del ruolo dello stato nell'economia: la nazionalizzazione di alcune grandi imprese in tutti i settori chiave, nuovi poteri per il ministro dell'industria e così via. Contemporaneamente il comitato sull'organizzazione sta esaminando il problema di come eleggere in futuro il leader del partito (compito affidato in passato al partito parlamentare senza alcun controllo da parte della base). Tre sono le scelte possibili: continuare con il sistema attuale di affidare la scelta al congresso, e, come soluzione di compromesso, creare un collegio elettorale formato dai deputati e candidati laburisti nonchè da rappresentanti dei sindacati e di altre organizzazioni affiliati al partito. Non è da escludere che il congresso del partito adotti alla fine il progetto di programma attualmente sotto discussione al comitato esecutivo. Già in passato il congresso ha approvato programmi simili che mai però si sono tradotti in pratica.

Forse più significativo è il dibattito sulla procedura di elezione del leader che potrebbe sboccare, almeno in teoria, in un cambiamento dei rapporti di forza all'interno del partito. L'attacco al potere dell'ala moderata è senz'altro indicativo dello scontento suscitato da tre anni di patto sociale. Sembra comunque difficile che riesca a raggiungere obiettivi di grande rilievo politico. Il terreno di scontro politico si sta spostando sempre di più verso la fabbrica, dove è centrata ormai la lotta contro l'attacco del governo e del padronato.

Richard Walker

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Berlinguer o Mosca? La scelta del Pcgb

Il Partito Comunista della Gran Bretagna è in crisi. Il numero dei membri continua a calare e la tiratura del quotidiano diminuisce. Come se questo non bastasse, il Pci sembra dirigersi verso una spaccatura a novembre al 35° Congresso. Quali sono le tappe di questa grave crisi? A luglio dell'anno scorso il Pcgb aveva 28.500 membri. Oggi ne ha 24.000. La tiratura del quotidiano, il «*Morning Start*», perde l'un per cento dei lettori al mese ed oggi si aggira sulle 26.000 (più 15.000 copie che vanno ai paesi dell'Europa dell'Est). La Federazione Giovanile ha 1950 memebri.

Comunque il Pc vive da anni coll'esperienza di una tiratura calante ed una perdita di membri. Ciò che rende questa crisi veramente pericolosa è la quasi certezza di una rottura nel Partito sul nuovo programma del Comitato Esecutivo della «Via Britannica al Socialismo» (quinta edizione). Il programma è la proposta che verrà sicuramente ratificata al congresso. Gli stalinisti del partito si sono organizzati per sconfiggere la linea «revisionista» del vertice: e, se non ci riescono, sono decisi a spaccare il partito.

Anche se non ci sono grosse differenze qualitative tra questa edizione e la quarta o la terza (è sempre stato un programma riformista), per gli stalinisti sono invece emersi alcuni cambiamenti inaccettabili. Hanno ragione quando criticano il nuovo programma per aver effettuato un netto spostamento a destra sotto la vernice di alcune frasi di sinistra e quando criticano l'estensione dell'alleanza democratica fino a comprendere settori della borghesia. Ciò che ha irritato gli stalinisti è stato l'abbandono formale della dittatura del proletariato (benchè sappiamo che per loro la dittatura del proletariato significa la sospensione della democrazia proletaria, come in Urss). Nella quarta edizione si parlava della necessità di togliere dai loro posti i capi delle forze armate. Oggi non se ne parla più.

Un elemento del nuovo programma assente nell'ultima edizione è la critica crescente dell'Urss ed un conseguente sostegno per i dissidenti. Forse è stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Se la rottura si realizza (e sembra probabile) il Pcgb perderà i circa quattromila iscritti di tendenza stalinista (capeggiati da Sid French) e forse altrettanti, che cercavano da tempo un pretesto per lasciare il partito ed altri demoralizzati dalla rottura e da tre anni di pace nelle fabbriche -risultano sostegno del partito alla burocrazia sindacale di sinistra, una burocrazia che si è spostata nettamente a destra sostenendo il patto sociale. Davanti a questo sviluppo, il Pci non ha potuto condurre una lotta militante contro la politica del governo senza allontanare i capi sindacali come Jones e Scanlon. Data la presenza del Pc in questa stessa burocrazia il suo spostamento a destra ha inevitabilmente trascianto con sè anche il partito. Aggiunta a questo si profila la pesante sconfitta elettorale nelle elezioni regionali di maggio: un numero di voti in media di 190 per candidato invece dei 260 delle ultime elezioni- una sconfitta resa imbarazzante dai migliori risultati dei candidati rivoluzionari.

La risposta della destra del Pc a questo sfacelo è di sostenere il patto sociale, «l'italianizzazione» totale del partito ed ancora più elettoralismo.

La svendita del vertice, la pressione della destra e il rallentamento del lavoro nelle fabbriche hanno tutti contribuito a fornire agli stalinisti un seguito alla base che va oltre lo stalinismo.

Tom Proctor

Iniziato uno sciopero della fame

Il dissenso si muove in Polonia

Una lettera indirizzata a serie autorità polacche e a tutte le ambasciate occidentali

Stavolta la dissidenza europea non ha atteso le conclusioni della Conferenza Europea di Belgrado per farsi sentire. Il suo ramo più attivo, ed anche più radicato, quello della dissidenza polacca, ha dato inizio proprio nel giorno di apertura della conferenza ad una manifestazione di protesta: tre studenti della facoltà di ingegneria del politecnico di Danzica hanno cominciato uno sciopero della fame di cui non si conosce ancora la durata, in una stanza della casa dello studente della città.

I tre studenti protestano per l'arresto, avvenuto alla metà di maggio, di 9 membi e collaboratori del Comitato per la Difesa degli operai polacchi (il «Kor») e per la detenzione dei cinque operai di Radom e Ursus condannati per la partecipazione alle manifestazioni contro il carovita del 23 giugno 1976. Lo stesso «Kor» comunica oggi che già il 6 giugno scorso 33 intellettuali di Breslavia avevano inviato al maresciallo della dieta polacca (il corrispondente del presidente della camera dei deputatiti) un appello per chiedere l'annullamento della procedura giudiziria aperta contro i cinque membri del Comitato. I firmatari dell'appello - biologi, storici, psicologi, con una netta prevalenza di matematici - affermano che i dissidenti arrestati «non sono dei ciminali e che la loro attività è stata disinteressata e coraggiosa. Intorno ai dissidenti detenuti è stata creata, mediante accuse ed insulti infondanti una atmosfera di condanna che è contraria alla moralità sociale e che suscita preoccupazione».

Anche questo appello è stato inviato al segretario del partito Comunista polacco, Gierek, ad Henryk Jablonsky, che svolge le funzioni di capo dello stato, e a varie personalità ed autorità polacche. Sotto il tono prudente e diplomatico della lettera, l'iniziativa ha il significato di una protesta decisa, tanto più in quanto è coordinata da un organismo come il Kor dall'altra di cui si diceva poco sopra. Un'altra lettera, spedita da membri del Kor e del «Movimento per la difesa dei diritti umani e civili» fa esplicito riferimento alle convenzioni sui diritti umani e civili, e chiede la nomina di una commissione incaricata di eliminare le contraddizioni esistenti fra queste convenzioni internazionali e la legislazione interna polacca. I lavori della commissione dovrebbero svolgersi «sotto la sorveglianza della società polacca». Un appello del Kor infine, è stato inviato fra il 15 e il 16 giugno a quasi tutte le ambasciate occidentali nella capitale della Polonia. Un appello di cui, da parte occidentale non si era avuta notizia.

Infine, una fonte del «Kor» ha reso che un appello per un intervento in favore della liberazione dei prigionieri è stato inviato anche ad Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil nell'appello, firmato a nome del «Kor» dall'economista Edward Lipinski e da Antoni Pajdak, si ringraziano i sindacati italiani per la solidarietà internazionalista da essi dimostrata verso gli operai polacchi perseguitati e si chiede ancora il loro aiuto per la liberazione dei membri e collaboratori del «Kor» e degli operai detenuti.

Un'arma difficile da vendere

L'*Awaca*, il progetto statunitense di centrale radar volante che prevede l'utilizzo di un *Boeing 707* con un'antenna radar installata sulla parte superiore della fusoliera, continua a far parlare di sé.

Secondo le ultime notizie provenienti da Teheran sembra che il regime dello Scià abbia deciso l'acquisto, ma è probabile che questa sia solo una manovra degli statunitensi per poter «rotornare alla carica» con i paesi della Nato, tuttora indecisi sulla sua effettiva utilità.

Per quanto riguarda questa area geografica, l'*Awaca* può avere una apprezzabile importanza militare solo per gli Usa, poichè permetterebbe il controllo del territorio sovietico per un raggio di alcune centinaia di chilometri oltre il confine.

Inoltre è improbabile che gli americani lascino «gestire» all'Iran il sistema *Awaca*, che non intendono affidare agli europei. Questo è un altro elemento a favore del «partito dei Leopard», cioè di coloro -esercito e Savak, la polizia politica- che sono più propensi verso l'acquisto dei nuovi carri armati tedesco-occidentali, ritenuti più «funzionali» nella repressione.

ROMANIA
Conclusa la visita di Ceausescu in Ungheria

LIBIA
Iniziativa sul vertice arabo

SUDAFRICA
Scontri a Soweto

PRESTITI
occidentali all'Urss

DEMOCRAZIA
Carter rilancia l'Fbi

GERMANIA
Ratificato l'accordo per il parlamento europeo

Non il socialismo, ma il capitalismo di stato nella pratica della giunta militare etiopica

Si è svolto la settimana scorsa a Roma un incontro tra i compagni della commissione esteri del Partito Rivoluzionario del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico [Prpe] e la commissione esteri Pdup-Ao. Alla fine dell'incontro abbiamo potuto ottenere quest'intervista dai compagni etiopici, dei quali non possiamo, per ovvi motivi di vigilanze, fare i nomi.

Domanda. Vorremmo sapere cosa pensa il Prpe della riforma agraria del Derg.

Risposta: La riforma agraria è stata una conquista delle dure lotte dei contadini etiopici guidati dal Prpe, che ha fatto molte opere di agitazione intorno alla parola d'ordine «la terra ai contadini».

Ma anche dopo che la riforma è stata decretata il Derg ha fatto di tutto per non farla applicare a livello periferico e per ostacolare l'organizzazione autonoma dei contadini. Nel 1975 a Sidamo, dove la lotta di classe era forte, circa 60.000 persone hanno ottenuto l'applicazione della riforma. La giunta in un primo momento ha cercato di resistere promuovendo una sua organizzazione di regime, ma in seguito ha ceduto. Anche in altre regioni, nel Gugi per esempio, i contadini hanno cercato di organizzarsi autonomamente, ma un boss fascista locale, di nome Oscebashi, ha cercato di reprimere la lotta provocando una vera strage: circa 4.000 contadini sono stati uccisi. Si può dire in generale che la riforma è stata applicata solo là dove ora il Prpe ha una grande influenza, dove c'è la lotta armata, come nel Tigrai, vicino ad Adua, a Weldia etc. Secondo noi da parte del Derg si è trattato di un tentativo di controllo burocratico sui contadini, cioè dell'uso d'una «classe media» alfabetizzata per controllare i contadini incolti. Nessun regime antipopolare può fare infatti una vera riforma agraria.

D. Il Derg parla parla anche di socialismo....

R. Si tratta invece di capitalismo di stato. È un fenomeno vecchio: regimi militari piccolo borghesi come in Egitto, Siria, Sudan, parlano di socialismo arabo, africano, islamico, ecc., ma non fanno che demagogia. In Etiopia le contraddizioni di classe erano tanto tese che nel '74 la giunta non ha fatto in tempo a stabilizzarsi prima che il vulcano si scatenasse.

D. Molti osservatori stranieri riferiscono su una grande fioritura di letteratura marxista in Etiopia.

R. Certo, anche qua la giunta ha cercato in un primo momento di resistere, ma poi ha ceduto. Il Prpe clandestinamente distribuiva libri marxisti e la gioventù aveva fame di marxismo; così la giunta ha fatto un tentativo di recupero. Si sono istituiti «circoli marxisti», designando burocraticamente dall'alto il presidente, che doveva intervenire e cosa doveva dire. Chi collegava il marxismo colla situazione etiopica veniva arrestato. Hanno usato una classe di intellettuali revisionisti che stravolgono il marxismo e forniscono alla gente una sua versione addomesticata.

D. Il Derg parla di «milizie popolari».

R. Ci sono gruppi armati organizzati dal governo, costituiti da sottoproletari, ladroni, gangesters ecc.; non sono dunque milizie popolari. La loro fedeltà al regime viene controllata dall'Uf-Finanziario che li paga. In Addis Abeba, su 2.000.000 di abitanti, solo 600 hanno accettato di fare parte di queste bande, il cui vero ed unico scopo è combattere il nostro partito. Quando, dopo la proclamazione della riforma agraria, i contadini poveri hanno disarmato i feudatari il governo è intervenuto ed ha sequestrato le armi scontrandosi con i contadini. I criminali che fanno parte delle bande del Derg hanno il diritto di sparare su chiunque si sospetti sia un oppositore. Ci sono inoltre molti contrasti con la polizia perché queste bande sono al di sopra della legge.

D. C'è anche un'opposizione di destra al Derg.

R. Sì, nel Tigrai c'è il sedicente Edu che è il movimento dei feudatari, nato quasi subito dopo la caduta della monarchia. Il Prpe non ha mai avuto nessun contatto con loro, eccetto in caso di combattimenti.

L'Edu agisce nei copoluoghi di provincia, vicno alla frontiera sudanese, ed è composto da varie bande agli ordini dei signorotti locali.

Loro hanno dichiarato che il loro nemico principale è il Prpe, che sta radicalizzando la riforma agraria, e non la giunta. In verità controllano un territorio molto limitato, sopportati dalla giunta che indirizza i suoi colpi principalmente contro di noi: si pensi che ha concentrato ad Addis Abeba 40.000 «volontari» fascisti e soldati (addestrati ad Israele nell'antiguerriglia), per «ripulire» la città prima di lanciare una grossa offensiva contro di noi.

D. Qual è il programma del Prpe?

R. Abbiamo addottato la strategia della guerra di popolo di lunga durata. Nel '73 facevamo solo lavoro politico per creare le basi rosse della guerriglia. Negli ultimi due anni è iniziata la lotta armata nelle campagne; nelle città invece il Prpe fa azioni punitive selezionate.

La base sociale del nostro partito è il proletariato, i contadini poveri e la quasi maggioranza della sinistra della piccola borghesia. Non si tratta di una autopraclamazione: la base proletaria del nostro partito si manifesta negli scioperi dell'industria e nelle dimostrazioni popolari. Da settembre la parola d'ordine del Prpe era «governo provvisorio popolare». Questa parola d'ordine non è stata ancora cambiata perché il Derg è molto debole e può cadere in qualsiasi momento. Ma il nostro obiettivo principale di questa fase è l'intensificazione della lotta armata.

D. Quali sono le forze internazionali che appoggiano il Prpe?

R. Da fuori non c'è molto aiuto materiale, ma solo morale da parte di organizzazioni rivoluzionarie straniere. Ci sono anche governi che ci appoggiano ma non è il caso di farne il nome.

D. Qual'è la posizione del vostro partito rispetto alle numerose nazionalità che esistono in Etiopia?

R. Noi siamo per la piena autodeterminazione delle nazionalità fino alla secessione, ma da parte nostra facciamo propaganda politica per la loro volontaria unione con l'Etiopia, nella forma che loro vogliono. Appoggiamo anche la lotta del popolo eritreo per l'indipendenza nazionale, ma non preferiamo nessuna organizzazione in particolare; abbiamo contatti con il Fle ed il Fple, ma non con Osman Sabbe, che consideriamo un agente degli Usa.

D. Per finire, diteci qualcosa circa/ l'appoggio dell'Urss a Menghistu.

R. Teoricamente abbiamo piena coscienza del fatto che da tempo nel movimento comunista internazionale c'è una tendenza revisionista con a capo l'Urss, che nel terzo mondo sostiene lo sviluppo di tipo capitalistico di stato, sotto la leadership piccolo borghese. Si è visto nell'appoggio dell'Urss a Nasser, alla Siria etc. Questo spiega anche la convergenza tra i fascisti della giunta e l'Unione Sovietica.

a cura di Dario Fornari

Problemi per Callaghan

Londra, 17

Un altro problema per il sempre più travagliato governo di James Callaghan è venuto dall'annuncio che un deputato laburista, Brian Walden, intende dimettersi dai comuni per diventare presentatore televisivo.

È uscito il n° 16 di

praxis

Gabriella Emiliani: L'OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO

David Meki, Luca Zevi: FORMAZIONE DELLO STATO ED ELEZIONI IN ISRAELE

Fabio Viparelli: EQUO CANONE

FEMMINISMO

Il movimento e le casalinghe a Torino - L'intercategoriale - La donna e il lavoro - Un nuovo movimento femminista

Articoli di: Alida Novelli, Tiziana Aristarco, Serena Passarello, Pinella Picone, Carlotta, Emanuela, Nicoletta e Tiziana

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

Denunciata la tortura in America

St. Georges, 17

Il ricorso alla tortura si va estendendo in parecchi stati americani: lo afferma il rapporto presentato dalla commissione interamericana dei diritti dell'uomo all'organizzazione degli stati americani (Osa), che lo sta discutendo nella sua assemblea attualmente riunita a Saint Georgess (Grenada).

Il rapporto, di 91 pagine, condanna «la mancanza o la penuria di assistenza medica nelle prigioni e negli altri centri di detenzione.. che provoca in onon pochi casi la morte o permanenti infermità delle vittime». Esso sottolinea anche il preoccupantefenomeno delle persone che sono imprigionate in luoghi sconosciuti e «di cui si nega, a livello ufficiale, la detenzione».

«Uno dei fatti più gravi» - sottolinea il rapporto - riguarda le persone che «scompaiono» dopo il loro arresto». La loro proporzione, rispetto al totale dei detenuti, è in aumento: le denunce presentate in proposito sono state negli ultimi dodici mesi 415.